

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

31^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 7 SETTEMBRE 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 1992 Pag. 70
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Svolgimento:	
PRESIDENTE 3 e <i>passim</i>	ALLEGATO
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>) 18, 52	
CABRAS (<i>DC</i>) 23, 60	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI
BRUTTI (<i>PDS</i>) 27	Composizione 71
* MOLINARI (<i>Misto-Verdi</i>) 31, 69	
* MANCINO, <i>ministro dell'interno</i> 36	DISEGNI DI LEGGE
PONTONE (<i>MSI-DN</i>) 47	Annunzio di presentazione 71
GUALTIERI (<i>Repubb.</i>) 50	Assegnazione 72
RUSSO Michelangelo (<i>PDS</i>) 54	Cancellazione dall'ordine del giorno 74
* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>) 57	Apposizione di nuove firme 74
* CALVI (<i>PSI</i>) 59	
FLORINO (<i>MSI-DN</i>) 62	
MANCUSO (<i>Misto-La Rete</i>) 63	
PECCHIOLO (<i>PDS</i>) 67	

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione	Pag. 75
Deferimento	75

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti	76
---------------------------------	----

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	76
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	77
Trasmissione di documenti	77

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	79
---	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione	Pag. 79
--------------------------------------	---------

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	79
---------------------------------	----

PETIZIONI

Annunzio	80
----------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	80, 83
Rimessione all'Assemblea	115
Interrogazioni da svolgere in Commissione	115
Ritiro di interpellanze	115

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,30).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 31 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Cutrera, Fogu, Leone, Maisano Grassi, Ronzani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Benvenuti, Paire e Saporito, a Stoccolma, per partecipare ai lavori della 88^a Conferenza dell'Unione interparlamentare; Andreini, Golfari, Martelli, Montresori, Parisi Vittorio e Tabladini, nell'isola di Budelli, per attività della 13^a Commissione permanente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Il primo gruppo di documenti riguarda la situazione in Sicilia e i possibili collegamenti fra mafia, terrorismo e P2.

Trattandosi di interpellanze e di interrogazioni relative a questioni strettamente connesse, lo svolgimento avrà luogo congiuntamente.

Le interpellanze e le interrogazioni sono le seguenti:

LIBERTINI, SALVATO, COSSUTTA, CROSETTA, BOFFARDI, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Si chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei

ministri e il Ministro dell'interno sull'orrendo delitto nel quale hanno lasciato la vita il giudice Paolo Borsellino, persone della sua scorta, cittadini di Palermo.

Gli interpellanti rilevano la tragica impotenza sin qui dimostrata dallo Stato nei confronti della mafia e della criminalità organizzata e l'evidenza di un intreccio profondo tra quella criminalità e il sistema politico di potere e la sua crisi. Rilevano inoltre che, nell'attuale situazione, le stragi compiute in Sicilia, oltre allo scopo preciso di eliminare magistrati e uomini coraggiosi che si sono opposti alla mafia, si collocano nell'ambito di una strategia della tensione e si riannodano oggettivamente, nel loro significato, ad altre stragi rimaste misteriose e impunte negli anni; tutto ciò preme in direzione di una svolta autoritaria, di un freno contro ogni sviluppo democratico, di un irrigidimento della stessa dialettica politica. Scarso senso ha da parte dei Ministri in carica lamentare la ritardata approvazione di misure legislative che il Parlamento ha sinora ritenuto manchevoli o errate; sia perchè il decreto-legge in questione è già in vigore dall'8 giugno 1992 e non ha sortito alcun effetto; sia perchè, se il Governo elimina gli errori, queste misure possono essere approvate immediatamente; sia perchè nella lotta alla criminalità organizzata, che sembra godere di retroterra politici e statali, vi è già una disponibilità non efficacemente utilizzata di uomini, di mezzi, di strumenti legislativi. Invece si deve registrare la presenza nei successivi Governi di personaggi che sono apparsi politicamente legati alle più oscure vicende nel Mezzogiorno.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali notizie il Governo possa fornire, anche alla luce delle considerazioni sin qui fatte, e se nella impotenza dello Stato vi siano responsabilità del Commissario antimafia, dei prefetti e dell'apparato statale.

(2-00071)

CABRAS. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito alle denunce avanzate anche da alte autorità istituzionali sui legami fra criminalità organizzata di stampo mafioso e camorristico e l'associazione massonica denominata loggia P2 ed, inoltre, se le iniziative investigative in corso consentiranno finalmente di fare luce sulle attività del promotore della P2, Licio Gelli, che si ritrova puntualmente al crocevia delle più tragiche e scandalose vicende della vita pubblica nazionale.

(2-00097)

BRUTTI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, PECCHIOLI, BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, GUERZONI, SALVI, TOSSI BRUTTI, TRONTI, RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO, GAROFALO, MESORACA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'esistenza di rapporti tra mafia e P2 o tra mafia ed altre logge massoniche coperte è già stata rilevata nell'ambito di procedimenti giudiziari (come ad esempio nella vicenda Sindona o in quella relativa al centro «Scontrino» di Trapani);

che tali collegamenti ruotano soprattutto intorno all'accumulazione illecita di capitali ed al riciclaggio di danaro sporco;

considerato:

che in data 20 novembre 1991 la Commissione parlamentare antimafia, in una sua relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, segnalava rapporti economici di ampia portata intercorsi fra Licio Gelli ed i gruppi criminali operanti nella capitale;

che tali collegamenti sarebbero emersi nel corso di intercettazioni telefoniche realizzate in epoca recente;

che in un rapporto della Criminalpol sarebbero state segnalate all'autorità giudiziaria vicende relative all'assegnazione di grandi appalti in paesi stranieri, ottenuti dalla malavita romana tramite l'interessamento di Licio Gelli;

che sui collegamenti fra Licio Gelli e la 'ndrangheta calabrese sono state svolte indagini per iniziativa della procura della Repubblica di Palmi e che nei confronti di Licio Gelli è stato emesso nell'autunno '91 un avviso di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso e per traffico di armi;

che in una recente intervista lo stesso Gelli ha provocatoriamente richiamato l'attenzione sulle proprie attività finanziarie di «banchiere senza licenza», che lo avrebbero portato a manovrare masse enormi di danaro (per un ammontare complessivo di 17 mila miliardi);

che nella stessa intervista Licio Gelli rammenta (con parole allusive contenenti un chiaro avvertimento) l'esistenza presso i locali del Grande Oriente di elenchi e documenti relativi agli appartenenti alla loggia P2, assai più ampi e dettagliati di quelli scoperti a Castiglion Fibocchi nel 1981,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) quali siano le informazioni in possesso del Ministro in indirizzo e le sue valutazioni in ordine ai rapporti tra mafia e logge massoniche in Sicilia, in Calabria ed in altre regioni italiane;

b) se il Ministro ritenga che intorno all'attuale sfida mafia più terrorismo sia possibile scorgere la presenza di centri di potere occulti o - come è stato già detto - di collegamenti internazionali;

c) quali siano le informazioni in possesso del Ministro e le sue valutazioni in ordine all'attuale influenza di Licio Gelli e di altri personaggi legati alla P2 nel campo della politica e della finanza;

d) quali siano le valutazioni del Ministro sul potere di intimidazione e di ricatto che il capo della P2 ancora sembra ostentare nelle sue dichiarazioni pubbliche;

e) se siano stati disposti accertamenti patrimoniali sulle attività di Licio Gelli e sulle operazioni finanziarie di cui egli è stato partecipe in qualità di «banchiere senza licenza» e, in caso contrario, perchè gli accertamenti non siano stati decisi;

f) se analoghe indagini patrimoniali siano state disposte a carico di altri personaggi coinvolti all'inizio degli anni '80 nelle vicende della P2 e dei servizi segreti devianti (tra i quali ad esempio Francesco Pazienza) e, in caso contrario, perchè ciò non sia avvenuto.

(2-00098)

MOLINARI, ROCCHI, MAISANO GRASSI, PROCACCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Ministro dell'interno ha, dopo quanto rilevato in una altissima sede istituzionale, confermato e rilanciato l'allarme sull'attività intrecciata in campo finanziario tra mafia e P2;

che in particolare viene segnalato il forte movimento di capitali facente capo al Venerabile Licio Gelli;

che simili allarmi hanno interferito con l'attività della magistratura di Arezzo e che, a detta del giudice titolare dell'inchiesta, questo fatto ha pregiudicato lo sviluppo dell'inchiesta stessa;

che in altre occasioni legami tra Licio Gelli e le organizzazioni mafiose erano già emersi, così come emergono intrecci di tale natura nelle diverse inchieste regionali sulla corruzione amministrativa;

che, in particolare nel settore dello smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi, sono attivi da tempo sia le organizzazioni criminali che esponenti di logge massoniche,

gli interpellanti chiedono di sapere:

dal Governo, e in particolare, dai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, su quali elementi si basi l'allarme sollevato e le accuse, fatte dal Ministro dell'interno al giudice di Arezzo, di immotivati ritardi nelle indagini;

quali misure siano state attivate nei confronti del capo della P2 a seguito delle ripetute segnalazioni di legami tra Gelli e la criminalità;

quali verifiche si intendano fare sull'attivismo degli esponenti massonici in diversi settori ed in diversi livelli dell'economia, della politica e degli affari.

(2-00099)

PONTONE, FILETTI, MOLTISANTI, RASTRELLI, FLORINO, SPECCHIA, VISIBELLI, MININNI-JANNUZZI, MEDURI, DANIELI, MAGLIOCCHETTI, MISSERVILLE, POZZO, RESTA, SIGNORELLI, TURINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga opportuna l'immediata adozione di misure eccezionali in Sicilia e nelle altre cosiddette «regioni a rischio», Calabria, Puglia e Campania, per contrastare l'azione criminosa della mafia che ormai si è impadronita del territorio, gode della massima impunità ed agisce militarmente quando e come vuole;

se non si intenda dichiarare come primo atto lo stato di guerra dopo avere constatato l'inadeguatezza delle misure di sicurezza da parte degli organi preposti all'ordine pubblico;

con particolare riferimento alla strage di Palermo, se non si ritenga di accertare ogni responsabilità dei servizi segreti che dovrebbero avere anche il compito di prevenire qualsiasi atto contro persone ed istituzioni dello Stato.

(3-00034)

RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere: quali sviluppi abbiano avuto fino a questo momento le indagini per scoprire i mandanti e i mandatarî della strage di Capaci;

se esistano elementi tali da accreditare l'esistenza di un collegamento della strage di Palermo con l'inchiesta «mani pulite» ancora in corso a Milano e con le indagini su presunti depositi bancari in Svizzera intestati a politici e a faccendieri coinvolti nella stessa inchiesta;

se la strage non abbia una connessione con l'omicidio di Salvo Lima nel senso che si tratti di un unico disegno criminoso teso a colpire da un canto chi non sarebbe stato più in grado di garantire i vecchi equilibri fondati anche sull'impunità dei *boss* mafiosi e chi, come Falcone, questi equilibri ha cercato di colpire con la forza della legge di una nuova, moderna e più efficace organizzazione della lotta contro la mafia;

quali provvedimenti si intenda adottare:

a) per rendere più rigoroso il soggiorno obbligato dei *boss* mafiosi evitando, comunque, che questa misura ideata per impedire i loro collegamenti con le cosche di appartenenza venga di fatto vanificata;

b) per «bonificare» il carcere dell'Ucciardone e le altre carceri con forte presenza mafiosa diventate luoghi nei quali vengono prese gravissime decisioni e dai quali è facile comunicare con le cosche che operano all'esterno. A tal fine sarebbe una misura auspicabile quella di trasferire i *boss* mafiosi nelle carceri di massima sicurezza, quelle stesse utilizzate durante la lotta contro il terrorismo;

c) per una larga diffusione delle foto segnaletiche dei latitanti che contribuisca, anche, a stimolare il contributo dei cittadini alla loro ricerca.

(3-00037)

SALVATO, CROCETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

quali sviluppi abbiano avuto fino a questo momento le indagini per scoprire i mandanti e i mandatarî della strage di Capaci;

se esistano elementi tali da accreditare l'esistenza di un collegamento della strage di Palermo con l'inchiesta «mani pulite» ancora in corso a Milano e con le indagini su presunti depositi bancari in Svizzera intestati a politici e a faccendieri coinvolti nella stessa inchiesta;

se la strage non abbia una connessione con l'omicidio di Salvo Lima nel senso che si tratti di un unico disegno criminoso teso a colpire da un canto chi non sarebbe stato più in grado di garantire i vecchi equilibri fondati anche sull'impunità dei *boss* mafiosi e dall'altro chi, come Falcone, questi equilibri ha cercato di colpire con la forza della legge, attraverso una nuova, moderna e più efficace organizzazione della lotta contro la mafia;

quali provvedimenti si intenda adottare per potenziare strutture, personale e mezzi atti ad intensificare nell'area più esposta del paese

un'azione efficace di prevenzione e repressione dei fenomeni criminali aggredendo innanzitutto l'intreccio mafia-affari-politica.

(3-00110)

PONTONE, DANIELI, FILETTI, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI, FLORINO. - *Ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Rilevato:

che la strage di Palermo, dove hanno perso la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque uomini della sua scorta, segue di cinquanta giorni l'eccidio di Capaci in cui sono stati massacrati il giudice Giovanni Falcone, la sua consorte e tre agenti della scorta;

che in tale lasso di tempo non sono state predisposte misure di prevenzione e di sicurezza per proteggere il giudice Borsellino, indicato come il più probabile candidato alla guida della Superprocura;

che per la lotta contro la criminalità organizzata occorre modernizzare le forze dell'ordine dotandole di mezzi e strumenti tecnologicamente avanzati;

che i servizi di sicurezza non svolgono alcuna utile funzione per infiltrarsi nelle organizzazioni criminali e per prevenire le attività criminose della mafia e della camorra;

che alcune regioni sono state occupate, anche dal punto di vista territoriale, dalla criminalità;

che è necessario dare nuovo impulso alle attività investigative e di polizia giudiziaria, della Guardia di finanza, dell'Arma dei carabinieri e della polizia di Stato,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ravvisi, come primo atto di rinnovamento, l'opportunità di sostituire il capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, i cui insuccessi ed errori hanno contribuito al determinarsi della critica situazione dell'ordine pubblico in Italia, e se non intenda procedere altresì all'avvicendamento dei massimi responsabili dei servizi segreti, dei prefetti e dei questori delle città dove la criminalità ha raggiunto limiti insopportabili per la società onesta e civile.

(3-00120)

LIBERTINI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Si chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia su di un documento anonimo che è stato recapitato ai Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato, alle alte autorità dello Stato e agli uffici giudiziari e che, con dovizia di dati, riferisce su di un presunto grave intreccio tra mafia e politica. Tale documento è il seguente:

«Questa lettera, quasi un *cahier de doléance*, è indirizzata a tutti coloro che possono, secondo il nostro giudizio, svolgere un'azione positiva per scoprire finalmente tante tristi verità, per fare giustizia e per salvare infine questo paese dalla barbarie verso cui sprofonda ormai precipitosamente. Essi sono:

- 1) On. Oscar Luigi Scalfaro, Presidente della Repubblica;
- 2) On. Giovanni Galloni, Vice Presidente del CSM;

- 3) On. Giovanni Spadolini, Presidente del Senato;
- 4) On. Giorgio Napolitano, Presidente della Camera dei deputati;
- 5) On. Renato Altissimo, segretario del PLI;
- 6) On. Leoluca Orlando, responsabile della Rete;
- 7) On. Gianfranco Miglio, «ideologo» della Lega lombarda;
- 8) On. Gianfranco Fini, segretario del Movimento sociale italiano;
- 9) On. Alfredo Biondi, Vice Presidente della Camera dei deputati;
- 10) Tutti i Capigruppo della Camera e del Senato, sebbene nutriamo dubbi sulla buona volontà di alcuni di loro;
- 11) Dottor Indro Montanelli, direttore del «Giornale»;
- 12) Direttore de «Il Corriere della Sera»;
- 13) Direttore de «La Stampa»;
- 14) Direttore de «La Gazzetta del Sud»;
- 15) Direttore de «Il Tempo»;
- 16) Dottor Emilio Fede, direttore di «Studio Aperto»;
- 17) Dottor Enrico Mentana, direttore di TG5;
- 18) Dottor Vincenzo Geraci, sostituto procuratore presso la Corte di Cassazione;
- 19) Dottor Vittorio Teresi, sostituto procuratore del tribunale di Palermo;
- 20) Dottor Paolo Borsellino, procuratore della Repubblica;
- 21) Dottor Giammanco, procuratore capo della procura distrettuale;
- 22) Dottor Aliquò, sostituto procuratore;
- 23) Dottor Carrara, sostituto procuratore;
- 24) Dottor Eugenio Scalfari, direttore de «La Repubblica»;
- 25) Dottor Carnevale, presidente della 4^a sezione della Corte di Cassazione;
- 26) Dottor Raimondo Cerami, giudice di sorveglianza;
- 27) On. Leanza, Presidente della regione siciliana;
- 28) Agenzia stampa ANSA;
- 29) Agenzia stampa Italia;
- 30) Nucleo investigativo carabinieri di Palermo;
- 31) Capo della squadra mobile di Palermo;
- 32) Dottor Mario Iovine, prefetto di Palermo;
- 33) Dottor Alberto Di Pisa, sostituto procuratore;
- 34) Nucleo operativo della Guardia di finanza;
- 35) Redazione de «L'Espresso»;
- 36) Redazione di «Panorama»;
- 37) Dottor Feltri, direttore de «L'Indipendente»;
- 38) Redazione de «L'Europeo»;
- 39) Dottor Celesti, procuratore della Repubblica.

Nel mese di febbraio del 1992 era già stata stabilita la data delle elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento. Numerosi sondaggi, ma anche il solo buonsenso, davano per scontato che la Democrazia cristiana nel Nord e in parte del Centro sarebbe scesa a meno del 20 per cento dei suffragi, mentre avrebbe conservato e forse migliorato le sue posizioni nel Sud e in Sicilia in particolare. Già il 6 aprile, all'apertura delle urne, tale previsione veniva confermata abbondantemente.

Con notevole lungimiranza alcuni uomini politici democristiani già in febbraio avevano organizzato la loro strategia in vista di tale risultato, muovendo i loro passi dalla considerazione che comunque la Democrazia cristiana avrebbe conservato la maggioranza relativa e che al suo interno il potere sarebbe andato a quel gruppo che avrebbe controllato la forza elettorale e organizzativa del Sud.

In campo, come capisaldi da conquistare, c'erano alcuni Ministri e forse, con un po' di fortuna, qualcosa di più. Restando i rapporti di forza quali erano al momento dell'elezione di Forlani alla segreteria politica, la Presidenza della Repubblica sarebbe andata a quel democristiano che all'interno della Democrazia cristiana avrebbe potuto contare sull'alleanza del «Grande centro» di Gava, e su un seguito personale distribuito su tutto il territorio italiano. Era evidente che quest'uomo aveva un nome ben preciso: Giulio Andreotti.

Bisognava colpirlo. Troppo coriaceo per restare vittima d'un qualunque tentativo di delegittimarlo con accuse infamanti, che anzi in passato avevano finito per rafforzarlo, occorreva indebolirlo togliendogli l'appoggio di alcuni suoi proconsoli. L'attenzione del nuovo gruppo si rivolge a due dei migliori amici di Andreotti: Lima e Sbardella. Erano ritenuti i migliori, non tanto per intelligenza e acume politico, quanto per la loro rozza furbizia, che usavano abilmente per controllare quel certo elettorato clientelare, poco propenso alle scelte ideali e ai sommovimenti d'animo sulla scia di questioni morali e perciò abbarbicato a laidi satrapi senza altro principio che il tornaconto materiale proprio e dei propri «amici».

L'operazione riesce pienamente con Sbardella, che forse non aspettava altro. Più difficile, invece, si presenta il caso Lima. La sua fedeltà al capocorrente si dimostra di tutta prova. A nulla valgono le lusinghe. Egli rimane tanto fedele, che finisce con il riferire tutto ad Andreotti, che cerca di correre ai ripari. Non gli riesce però di guadagnare tempo, rinviando le elezioni alla scadenza naturale della legislatura. Il breve tempo della campagna elettorale non è sufficiente per una delle sue diaboliche manovre, per cui non gli rimane altra soluzione che lo scontro frontale, in cui deve utilizzare le sue forze al massimo delle loro possibilità. Rasentando o superando ogni limite legale, se è necessario.

In due riunioni dei suoi proconsoli vengono impartite le necessarie istruzioni, che prevedono il massimo impegno di tutte le autorità dello Stato rappresentate da uomini del gruppo e controllate nelle sedi locali dai proconsoli andreottiani. Quest'opera di richiamo all'impegno ricade, per la Sicilia, su Lima, che convoca direttamente o per mezzo di amici ritenuti fidati magistrati, imprenditori, funzionari di polizia, responsabili di istituti di credito, giornalisti, capi elettori, boss della mafia latitanti e non. Proprio nel caso dei boss latitanti Lima si trova di fronte alla inaspettata novità di non ricevere obbedienza. Nel caso dei corleonesi il no è ancora più clamoroso, perchè costoro si rifiutano persino d'incontrarlo, adducendo la motivazione che glielo impediscono ragioni di sicurezza. Un fatto mai accaduto in passato, che allarma Lima, ma non a sufficienza per fargli sospettare che cosa veramente stia dietro quel rifiuto.

Torniamo un attimo a quel gruppo che tenta la scalata al potere, sfruttando il successo democristiano nel Meridione. Esso è composto da: De Mita, Mattarella e Mannino all'interno della Sinistra; da Gava e Scotti all'interno della corrente Azione popolare; da Riggio all'interno del Patto referendario. Gli accordi prevedono che, in caso di sconfitta del gruppo andreottiano, tutti appoggeranno Gava alla segreteria, mentre alcuni Ministeri-chiave per la strategia del gruppo sarebbero stati assegnati come segue: Mannino all'Interno, Riggio all'Industria o agli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, Scotti alla Difesa o alla Giustizia. Altri accordi prevedono la crisi regionale alla regione siciliana e al comune di Palermo, per sostituire negli incarichi esecutivi gli amici del nuovo gruppo trasversale ai limiani.

Forti di questi accordi, Mannino e Mattarella si lanciano alla conquista del feudo andreottiano in Sicilia e cominciano proprio laddove la forza di Lima sembra più inattaccabile: la mafia. I due esponenti democristiani si dividono l'impegno, dedicandosi ognuno a un settore dei due nei quali si divide la mafia: quello dei colletti bianchi e quello del braccio armato.

Mattarella incontra e tratta con il suo vecchio compagno di studi Cassina, al quale assicura il suo personale intervento per salvare definitivamente il suo gruppo imprenditoriale dal fallimento, a condizione che egli s'impegni a sua volta a garantire i capitali investitivi dai corleonesi dopo il suo sequestro del 1972. Il Cassina s'impegna in tal senso e assicura pure d'essere pronto a continuare la collaborazione finanziaria con i corleonesi nel caso in cui alle imprese del suo gruppo dovessero essere assicurati futuri appalti. Pone una sola condizione: d'essere liberato dal ricatto di Lima, che ha controllato un quarantennio di rapporti del gruppo Cassina con l'amministrazione pubblica e ha perciò strumenti sufficienti per rovinarlo giudiziariamente. Per non dire del controllo ch'egli esercita sulla Cassa di risparmio per mezzo del suo presidente Giovanni Ferraro e del dottor Emanuele, che presto ne sarà il vicedirettore generale, e nei confronti della quale il gruppo Cassina risulta esposto per circa 400 miliardi, il cui pagamento è stato procrastinato grazie ad un rifinanziamento della Cassa da parte della regione per appunto 400 miliardi di lire. Il Cassina offre infine l'appoggio incondizionato del «Giornale di Sicilia», della cui società editrice è socio fin dai tempi del suo aumento di capitale organizzato dallo studio BCC di via Siracusa, di cui sono titolari Battaglia, Cassina e Cosenz. Le azioni Cassina sono state intestate a dipendenti dello stesso studio.

Altri incontri tra il Mattarella e simili imprenditori avvengono nello studio degli avvocati Noto-Sardegna e in quello dell'avvocato Equizzi. Quasi sempre vi partecipa il professor Parlato, notoriamente il *consigliori* di tali imprenditori per gli aspetti fiscali della loro attività. Lo si definisce *consigliori* e non consigliere, perchè le sue prestazioni professionali si limitano all'attività di tramite per il pagamento di tangenti a funzionari dell'amministrazione fiscale perchè chiudano uno o entrambi gli occhi e deliberino o sentenzino in senso favorevole ai suoi clienti.

Non si citano altri incontri o fatti, perchè essi sono facilmente riscontrabili con attente indagini delle autorità giudiziarie.

Altrettanto interessante è l'attività svolta dal ministro Mannino, che si serve per i suoi incontri di tale Piero Di Miceli, noto nella Palermo che conta per le sue amicizie e la sua potenza. Egli è infatti cognato del capo di gabinetto dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia Finocchiaro, amico personale di molti magistrati, soprattutto della sezione fallimentare, legato ai servizi segreti e soprattutto a Riina, al quale in passato ha prestato una propria autovettura coperta da immunità diplomatica, perchè egli potesse spostarsi senza pericolo nonostante la sua condizione di latitanza.

Il Di Miceli procura al Mannino un incontro con Riina, avvenuto nella sacrestia di una chiesa di San Giuseppe Jato. Tale incontro, quantomeno come data e luogo, risulta sicuramente agli uomini di scorta del Ministro, perciò non ci si dilunga in particolari. Il Riina si dice interessato alle proposte del Ministro, ma si riserva di dargli una risposta dopo aver parlato con altri «amici». La risposta arriva due giorni dopo, quando viene fissato un nuovo incontro, che viene tenuto in una giornata di domenica presso la stessa abitazione del Ministro. Vi partecipano il Di Miceli, Riina e, ovviamente, lo stesso Ministro. Di quanto vi si discusse si sa soltanto quanto lo stesso Riina ebbe a riferire al proprio *consigliere* Giuseppe Mandalari, che ne informò alcuni dei suoi amici massoni. Il Ministro chiese una fattiva collaborazione di tutta mafia controllata dai corleonesi nella campagna elettorale e soprattutto il rientro in casa DC di tutti quei voti che nelle elezioni politiche dell'87 e in quelle regionali del '91 erano andati al PSI in base agli accordi raggiunti fra alcuni suoi gregari e gli onorevoli Martelli e Lombardo. All'interno della Democrazia cristiana tali voti dovevano poi riversarsi sui candidati segnalati dallo stesso Mannino. In cambio egli, anche a nome dei suoi «amici», offriva: 1) la prospettiva a medio termine della possibilità per i più importanti latitanti di regolarizzare la loro posizione; 2) la garanzia di riprendere anche ufficialmente il controllo delle loro grandi ricchezze; 3) la possibilità d'inserirsi con proprie imprese nei prossimi grandi appalti da gestire in Sicilia. Il Riina precisava che su quest'ultimo punto aveva fatto delle promesse lo stesso Lima ed era sul punto di mantenere gli impegni assunti grazie ai contatti presi con l'impresa «Tor di Valle», quando un'indagine giudiziaria dei carabinieri portò all'arresto del responsabile della suddetta impresa e a quello di alcuni imprenditori amici dei corleonesi. Mannino spiegò che dovevano aspettarselo, perchè Lima e Andreotti erano ormai bruciati e precisò che proprio di loro si parlava nel rapporto dei carabinieri. Una soluzione del problema del reinserimento dei latitanti nella società civile doveva pertanto passare per la scomparsa di Lima, anche fisicamente. «Non c'è problema», affermò il Riina. Impegnatosi in tal senso, chiese maggiori spiegazioni sulle modalità del reinserimento suo e dei suoi amici. Esso prevedeva, come spiegò il Ministro, due tempi: sull'onda della protesta civile, sarebbero state approvate alcune leggi speciali, una delle quali avrebbe previsto l'immunità a quei pentiti della mafia, che avrebbero consentito l'ottenimento di clamorosi successi alle forze di polizia. Contemporaneamente lo stesso Riina e i più importanti latitanti del suo gruppo si sarebbero fatti arrestare, consentendo agli uomini nuovi della Democrazia cristiana di presentarsi di fronte all'opinione pubblica come i vincitori del fenomeno

mafioso. In nome di tale vittoria essi avrebbero chiesto e ottenuto in elezioni anticipate il meritato premio, che avrebbe loro consentito di governare per almeno i prossimi vent'anni, con tutti i vantaggi che un prevedibile controllo assoluto delle maggioranze parlamentari avrebbe comportato.

Secondo la fonte Riina accetta l'accordo anche a nome dei catanesi di Santapaola e della mafia dell'agrigentino, sulla quale comunque il Ministro dichiarò di contare già insieme a quella trapanese.

L'omicidio Lima fu compiuto da sicari convocati appositamente in Sicilia dal Provenzano, braccio destro più che socio del Riina. Uno di essi veniva dalla Toscana, mentre nulla si sa circa la provenienza dell'altro. Essi rimasero a Palermo nei tre giorni precedenti l'assassinio e se ne ripartirono dieci giorni dopo. Per tutto questo tempo furono ospitati in una abitazione di San Lorenzo, ospiti di amici di Mariano Troia, uomo di spicco della mafia di San Lorenzo.

Fino a questo punto tutto procede secondo i piani. Le cose sembrano compromesse quando Andreotti trova in Craxi e Martelli gli alleati per fermare l'avanzata dei suoi rivali. L'alleanza nasce non soltanto per creare una sinergia che meglio spiani la strada verso i rispettivi traguardi, ma anche dalla considerazione che l'uno e gli altri sono le vittime dello stesso gioco, in quanto entrambi in Sicilia hanno perso riferimenti sicuri e vantaggiosi. Decidono di servirsi di Falcone, al quale fanno credere di concedere il loro appoggio per colpire finalmente quella mafia politica, alla quale fino a quel momento i giudici non avevano potuto rivolgere altra accusa che d'essere «contigua». Falcone si mette subito al lavoro e non aspetta neppure quella Superprocura, per la quale altri si battono perchè venga affidata a lui. Ma Roma non è Palermo e i suoi strumenti non sono più le squadre mobili e i nuclei operativi, dove bene o male si trovava sempre qualche amico fidato, ma sono dirigenti e funzionari ministeriali, il superpolitizzato Alto Commissario, un capo della polizia abituato ormai a tenersi cari i protettori politici, alti ufficiali dei carabinieri con protettori sempre politici e così via. In tali condizioni perchè meravigliarsi se il capo di gabinetto dell'Alto Commissario viene a conoscenza dei disegni di Falcone e li comunica subito al congiunto Di Miceli? Se proprio a questi comunica che Falcone, quel Falcone che il Di Miceli credeva d'aver abbindolato quando a Palermo gli si mostrava amico, aveva intenzione di muovere le sue prossime indagini proprio sulla sua attività, con particolare riferimento a una costituenda società internazionale per la gestione di capitali per milioni di dollari?

Prossimi al successo, agli uomini «nuovi» della politica democristiana non rimane che la soluzione estrema. Ma come fare? Su chi contare per un lavoro svolto bene? Lo stesso Riina, avvicinato dal Di Miceli, prende le distanze perchè ritiene controproducente per la sua causa un simile omicidio e perchè lo ritiene di quasi impossibile attuazione, almeno fino a quando Falcone gode della nota protezione. Non rimane che la soluzione «servizi». Chi e che cosa si nasconde sotto questo nome vada a Palermo in via Roma 457.

Noi non sappiamo più altro, se non la conclusione del tutto, che ha colpito gli animi degli uomini onesti. Le autorità giudiziarie potrebbero scoprire ogni cosa, se solo avessero la volontà e la capacità di

cercare. A cominciare dal procuratore Giammarco, che da Lima fu informato in tempo di quel che temeva, per continuare poi con il giudice Tessitore, che proprio dal Di Miceli ha ricevuto 200 milioni per aiutare il costruttore Pilo nelle sue vicende giudiziarie e via via fino al giudice Pignatone, che tramite il fratello che lavora nello studio Parlato informava Duilio Cassina di allontanarsi, perchè doveva emettere un ordine di cattura nei suoi confronti. Dimenticavo: gli ispettori del ministro Martelli e le commissioni del CSM hanno trovato tutto a posto!

Questa lettera non vuole sostituirsi ai risultati di doverose e oneste indagini nè vuole essere considerata una verità, spera soltanto che fra i destinatari vi sia qualcuno che ne utilizzi le indicazioni per porsi almeno la domanda: e se fosse vero?

Noi sappiamo che è tutto vero, altri dovranno scoprirlo. Se a scoprirlo saranno gli organi giudiziari, allora essi avranno reso al paese un servizio, per il quale saranno da considerarsi salvatori della patria.

Non ci fermiamo. Abbiamo riflettuto a lungo prima di deciderlo. Sarebbe stato assai facile a gente tanto potente delegittimarci, rendendo inutile il nostro tentativo di fermare un disegno diabolico, che ha già fatto morire un uomo e provocato una strage. Nè comunque potevamo fidarci di magistrati che di fronte a un rapporto di 900 pagine, con accuse circostanziate contro uomini politici, si limitano a ordinare l'arresto dei loro accoliti e non procedono contro di essi neppure con una miserabile informazione di garanzia.

A tutti i destinatari, fra i quali figurano gli stessi accusati, diciamo: *iniuriam ipse facias ubi non vindices*. E ormai non potete fingere di non sapere.

Allegata alla presente una elencazione di fatti su cui indagare.

Indagini, accertamenti, indicazioni che si ritengono utili ai fini di dimostrare giudiziariamente vere le affermazioni della nostra lettera:

1) accertare perchè un lungo e pesante rapporto della Guardia di finanza sul Di Miceli è rimasto senza alcun seguito;

2) accertare l'attività svolta dal Di Miceli come collaboratore dell'ingegner Parisi e le sue responsabilità nel suo assassinio;

3) accertare il ruolo svolto dal Di Miceli nel fallimento Pilo, Virga, Gambino e nell'amministrazione dei beni di Aiello e Greco di Bagheria;

4) accertare i rapporti tra Cassina e Di Miceli, soprattutto in relazione alle esportazioni di capitali all'estero, gli appalti in Libia e le prestazioni del faccendiere Pazienza;

5) indagare sui mutamenti delle ragioni sociali e dei loro nuovi assetti in seno al gruppo Cassina in seguito alla liberazione del sequestrato Luciano Cassina;

6) indagare sulla situazione debitoria dello stesso gruppo nei confronti della Cassa di risparmio, risalendo ai rapporti tra Ferraro e Cassina provati dall'adesione di quest'ultimo all'Ordine del Santo Sepolcro e dall'assunzione di un suo fratello presso l'Hotel Perla del Golfo, costruito da Cassina e dallo stesso gestito per circa due anni;

7) indagare sulle false certificazioni di lavori eseguiti in Libia e di false documentazioni creditizie nei confronti dello Stato libico, per godere di crediti agevolati presso il Banco di Sicilia;

8) indagare sulla geografia dei voti raccolti dal Partito socialista italiano nelle ultime elezioni regionali, con particolare riferimento alle preferenze raccolte da Vito Ganci, figlio del vecchio capomafia di San Giuseppe Jato, e alla cordata con altri candidati socialisti;

9) ripetere la medesima indagine nelle stesse sezioni, per accertare come in esse i voti del Ganci sono passati alla Democrazia cristiana di Mannino e C.;

10) accertare che il fratello del pubblico ministero Pignatone lavora presso lo studio di Parlato;

11) indagare sull'aumento di capitale della editrice del «Giornale di Sicilia», con particolare riferimento all'intestazione delle quote sociali;

12) accertare i rapporti economici tra il caporedattore del «Giornale di Sicilia» e Cassina e Salvo;

13) accertare l'identità del capo di gabinetto dell'Alto Commissario;

14) accertare lo svolgimento della vicenda giudiziaria di Duilio Cassina, riferita nella lettera;

15) indagare sulla recente attività del Di Miceli e sui contatti da esso avuti con rappresentanti di altri paesi per assicurarsi appoggi alla costituenda società per il riciclaggio, sulla quale aveva cominciato a rivolgere la propria attenzione Falcone;

16) accertare i rapporti tra Di Miceli e il giudice Tessitore, Martelli, l'onorevole Turi Lombardo, Angelo Siino, l'ingegnere Catti, Mannino, Scotti (che lo ha voluto commissario della Sigma di Libero Grassi), i servizi segreti;

17) indagare sulle società svizzere di Cassina e sui suoi rapporti con la cordata d'impresе che hanno ammesso di pagare tangenti a Milano;

18) indagare sulle modalità d'assegnazione al Consilfer dell'appalto concorso relativo al raddoppio della ferrovia Fiumetorto-Cefalù;

19) interrogare l'onorevole Purpura sulle notizie anticipategli da Lima la sera precedente il suo assassinio con particolare riferimento ai commenti sulla fedeltà di uomini del gruppo;

20) indagare sull'appalto della strada San Mauro Castelverde-Ganci, prima assegnato all'impresa Maniglia e poi di fatto all'impresa di Cataldo Farinella, con particolare riferimento al ruolo svolto in entrambi i casi dal boss maurino Giuseppe Farinella insieme a Lima e all'ex senatore Carollo;

21) controllare tutti indistintamente gli incarichi ricevuti da Di Miceli dai giudici della sezione fallimentare di Palermo;

22) accertare i rapporti che intercorrono tra il generale Viesti, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, e il Di Miceli;

23) interrogare i responsabili della SAISEB romana sulle ragioni che li spinsero a cedere l'appalto della circonvallazione di Palermo a imprese del gruppo Cassina e sui retroscena relativi all'appalto per la ristrutturazione di Castello San Pietro;

24) indagare su tutti i finanziamenti decretati dall'onorevole Sciangula nella qualità di assessore regionale ai lavori pubblici;

25) indagare sui rapporti tra il giudice Lo Forte e l'onorevole Vizzini;

26) accertare il numero di nuove assunzioni presso le poste poco prima e durante la campagna elettorale del '92;

27) accertare che una congiunta di Gava fu fermata dalla Guardia di finanza con 120 milioni di lire e un numero imprecisato di tagliandi del lotto clandestino e che fu poi rilasciata dietro pagamento di una multa di 700.000 lire grazie all'intervento di un alto dirigente della polizia che intervenne personalmente presso il colonnello comandante della Guardia di finanza;

28) rivedere gli interrogatori di Falcone a Luciano e Arturo Cassina relativi all'istruttoria del primo maxi-processo e chiedere ai pubblici ministeri Ayala e Signorino, nonché al presidente Giordano, come mai non li hanno obbligati entrambi a testimoniare in dibattimento;

29) riesaminare più onestamente il rapporto dei carabinieri contro Siino e altri.

L'elenco potrebbe continuare ma non faremmo che ripetere fatti che verranno sicuramente alla luce se si vorrà indagare con onestà e buona volontà più e meglio di quanto abbiamo potuto fare noi fino a questo momento».

Appare all'interrogante necessario che su questo documento siano condotti i più rigorosi accertamenti perchè non sia possibile nè calunniare uomini politici, nè occultare, al contrario, inquietanti verità dal momento che il documento ha ormai larga circolazione negli ambienti politici. L'interrogante ne ha fatto menzione nel dibattito in Aula al Senato il 24 luglio 1992, chiedendone l'acquisizione agli atti. Questa acquisizione si realizza, appunto, inserendo il documento nella presente interrogazione.

(3-00146)

CASTIGLIONE, CALVI. - Al Ministro dell'interno. - Per conoscere di quali notizie il Ministro in indirizzo sia in possesso e quali valutazioni intenda esprimere in ordine alle dichiarazioni e denunce promosse da organi di stampa e da rappresentanze istituzionali circa i collegamenti fra l'associazione massonica denominata «loggia P2» e gruppi e livelli della criminalità organizzata di stampo mafioso.

(3-00159)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE. - Al Ministro dell'interno. - Per conoscere di quali elementi disponga il Ministro in indirizzo per ritenere che si sia nuovamente saldata un'alleanza tra poteri criminali, mafia e logge massoniche e che da questa alleanza siano derivati o possano derivare rischi per la sicurezza dello Stato.

(3-00160)

CABRAS. - Al Ministro dell'interno. - Per conoscere:

le valutazioni del Governo in ordine alla gravissima situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla Sicilia, alla Calabria e alla Campania, dove più agguerrita e sanguinosa appare la presenza della criminalità organizzata sul territorio;

quando sia prevista l'entrata in funzione della Direzione nazionale antimafia recentemente istituita, e con quali criteri si stia procedendo al reclutamento degli elementi specializzati che devono comporla;

quale sia stata finora l'efficacia dell'impiego di reparti dell'Esercito con compiti di ordine pubblico e di supporto alle forze dell'ordine in Sicilia e in Sardegna.

(3-00162)

PONTONE. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* – Per sapere:

quale sia l'attuale, autentica, strategia del Governo nella lotta alla criminalità organizzata;

se sia intenzione dell'Esecutivo accogliere le reiterate richieste del MSI-DN di dichiarare lo stato di guerra in tempo di pace nelle zone dove mafia e camorra si sono impadronite del territorio;

come mai all'esercito non sia stata conferita la necessaria autorità di intervento nelle regioni dove attualmente è stato inviato. Questa assurda e ridicola situazione di stallo e di passività ha determinato il fallimento dell'operazione, tanto sbandierata dal Ministro della difesa, dato che i reparti dell'Esercito che dovevano permettere, con la loro «attiva» presenza nelle regioni a rischio, un più razionale e massiccio impiego delle forze dell'ordine contro la delinquenza, una volta attaccati dalla malavita locale ed impediti a reagire e ad agire, sono stati costretti a richiedere la protezione dei carabinieri, distogliendo pertanto questi ultimi dai loro compiti.

(3-00164)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere quali siano le valutazioni del Ministro dell'interno in merito ai presunti legami tra la loggia massonica P2 e la criminalità organizzata ed, inoltre, se le denunce avanzate dallo stesso Ministro sui collegamenti tra Licio Gelli ed imprecisati ambienti della mafia appartengano alle solite, fumose sortite politiche per mascherare l'inettitudine del Governo nella lotta alla malavita oppure abbiano trovato indispensabile e doveroso riscontro nelle indagini dell'autorità giudiziaria.

(3-00165)

MANCUSO, CANNARIATO, FERRARA Vito. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che altissime autorità istituzionali hanno denunciato, anche recentemente, l'esistenza di stretti legami fra la criminalità organizzata ed esponenti della disciolta associazione massonica denominata loggia P2, segnalando in particolare il fatto che il fondatore ed organizzatore della stessa – Licio Gelli – continui nelle attività finanziarie legate al traffico di capitali e presumibilmente al riciclaggio di denaro sporco;

che gli stessi legami sono stati, nel corso degli anni, evidenziati da numerose indagini giudiziarie ed inoltre dai documenti pubblicati da Commissioni parlamentari di inchiesta, in particolare dalla Commis-

sione parlamentare di inchiesta sulla vicenda Sindona e dalla Commissione antimafia, la quale, in una relazione dello scorso anno sullo stato della lotta alla criminalità nel Lazio, individuava i precisi e stretti rapporti economici esistenti fra Licio Gelli e pericolosi esponenti dei più importanti gruppi criminali della capitale;

che stretti collegamenti fra logge massoniche e criminalità organizzata sono da tempo venuti alla luce anche in Sicilia, ed in particolare questi legami sono stati documentati: con la loggia Armando Diaz di via Roma 391 a Palermo - loggia alla quale risultavano iscritti noti mafiosi, magistrati, imprenditori, e alla quale fu iscritto anche il vecchio proprietario del «Giornale di Sicilia»; con la loggia massonica CAMEA, che risultò pesantemente coinvolta nella vicenda del falso sequestro di Michele Sindona; con la loggia massonica ISIDE 2 di Trapani;

che inoltre numerosissimi elementi provanti l'esistenza di questi rapporti sono stati rilevati nel corso di varie inchieste giudiziarie in altre regioni del Sud,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le informazioni e le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine alla attività di Licio Gelli, alla sua influenza, ai suoi legami con il mondo politico e finanziario, con particolare riferimento alle affermazioni dello stesso Ministro recentemente riportate dai giornali che hanno destato allarme e preoccupazione, anche da parte dei magistrati che hanno visto nel suo comportamento una vera e propria ingerenza sul loro operato;

quali valutazioni dia il Ministro delle ipotesi - da più parti avanzate - che Licio Gelli sia tuttora elemento portante di una strategia che, pur operando nel territorio nazionale, si avvale di forti e importanti collegamenti internazionali;

quali siano, infine, le informazioni e le valutazioni del Ministro in merito ai rapporti fra la mafia e le altre associazioni criminali e le logge massoniche in Sicilia e nelle altre regioni meridionali;

quali provvedimenti, non solo di carattere investigativo, il Governo abbia intrapreso o intenda intraprendere per spezzare questo potentissimo intreccio di organizzazioni criminali, i cui reali contorni, purtroppo, i Governi che si sono succeduti non hanno mai mostrato di sapere ben individuare e colpire.

(3-00172)

Ha facoltà di parlare il senatore Libertini per svolgere l'interpellanza 2-00071.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, signor Ministro, il tema che oggi discutiamo, secondo una richiesta che noi comunisti abbiamo avanzato da tempo e che il Presidente ha fatto molto bene ad accogliere, riguarda l'intreccio tra la criminalità organizzata, l'associazione segreta facente capo a Licio Gelli e il ceto politico dirigente del nostro paese.

L'estensione e la profondità della criminalità organizzata sono note. Ad essa sono praticamente assoggettate alcune grandi regioni meridionali, ma la sua rete si estende ormai anche al centro e nel più lontano

Nord. Si tratta di un gravissimo fenomeno nazionale, anche se ha al Sud le sue radici più forti, e certamente ha ampi e complessi collegamenti internazionali, in particolare negli Stati Uniti.

Ecco dunque un primo quesito dirimente: è giusto - come è stato fatto anche nel corso del recente dibattito sul cosiddetto decreto antimafia - considerare la criminalità organizzata estranea ed esterna allo Stato e al potere politico, come se vi fosse una linea del fronte ben precisa, quasi territoriale, che rendesse possibile o richiedesse l'intervento di forze militari contrapposte? No. Secondo noi comunisti non è giusto; anzi, signor Ministro, è fuorviante. Vi sono rapporti e nessi strettissimi fra la mafia, la camorra e l'associazione segreta P2, ma ve ne sono di conseguenza - e non solo di conseguenza - tra entrambe e il personale politico dirigente, con adesioni del mondo della cultura, della informazione e dello spettacolo.

Il nesso tra la criminalità organizzata e la P2 pare largamente provato e credo che lei stesso, ministro Mancino, oggi ce lo confermerà (ho già letto sui giornali le sue anticipazioni). Già nelle carte della P2, rinvenute a Castiglion Fibocchi, vi erano precisi riferimenti a tale intreccio, ma essi sono stati confermati in modo reiterato fino ad oggi: penso, ad esempio, a quanto emerso in Sicilia a proposito della loggia Diaz, della loggia CAMEA, della loggia ISIDE 2 di Trapani e in numerose inchieste giudiziarie condotte nel Sud; penso al rapporto eloquente della Commissione parlamentare antimafia del 20 novembre 1991, relativo al Lazio; penso ai rapporti della Criminalpol sui grandi appalti in paesi stranieri; penso all'indagine della magistratura calabrese che ha imputato Gelli di collusione con le attività mafiose; penso alla stessa recente ed impudente intervista di Gelli che rivela le sue enormi attività finanziarie. Nei giorni scorsi poi vi è stata la denuncia del magistrato di Arezzo che ha innescato un dibattito sui giornali.

La base di questa intesa tra mafia e P2 sono il riciclaggio del denaro sporco, il commercio della droga, il traffico di capitali e i movimenti di denaro connessi con le tangenti. Si tratta di una massa enorme di denaro, certamente di più di 100.000 miliardi l'anno. Tutto ciò non avviene in un mondo lontano, ma penetra tra di noi.

Dopo il ritrovamento delle carte di Castiglion Fibocchi vi fu - come è noto - un tentativo di epurazione (mi pare fosse allora Presidente del Consiglio l'attuale Presidente del Senato) che toccò la politica, la finanza, l'informazione, l'esercito e lo spettacolo. Si scoprì che erano affiliati alla P2 uomini politici eminenti, generali, personaggi dell'informazione e dello spettacolo.

Ebbene, facciamo un censimento, signor Ministro: gran parte, o quasi tutti (poi, naturalmente, ci sono le sopravvivenze fisiche) coloro che furono allontanati all'epoca sono tornati tranquillamente ai loro posti e ci parlano dalla radio e dalla televisione, perfino dagli scranni del Parlamento, come se nulla fosse successo. Si parla di intreccio tra mafia e P2, ma piduisti noti fanno addirittura delle campagne televisive contro la mafia; la confusione è la più totale. Non ne citerò qui i nomi sia per brevità, sia per non rischiare di ometterne, perchè sono tanti; stiamo però preparando un elenco significativo che renderemo pubblico e sarebbe interessante che lo stesso Ministro facesse questo conto.

Emarginata è risultata invece soltanto la presidente della Commissione che perseguiva la P2, l'onorevole Tina Anselmi.

Perchè questo è successo? Non per distrazione, ma perchè coloro che risultarono compromessi con la P2 non erano soli e avevano agganci potenti nel sistema di potere: erano pezzi emergenti di un sistema sommerso del potere politico. C'è stato un collante più forte di tutti che ha ricucito le lacerazioni e ha rimesso insieme il vecchio tessuto.

Veniamo allora al nodo centrale: le collusioni della criminalità organizzata e della P2 con il ceto politico al potere. Ho esitato per settimane (onorevole Presidente, lei lo sa), ma alla fine ho preso la decisione di lasciare agli atti del Senato la lunga e grave lettera anonima che era pervenuta a me e ad altri Capigruppo, che infatti ora è inserita in una delle interrogazioni che stiamo discutendo. Non so se in quel documento sia vera o sia falsa ogni parola o se vi siano parole vere e false mescolate insieme. Chiedo a lei, signor Ministro, e ai magistrati di accertarlo con grande serietà. Tuttavia, so che quel documento sconvolgente trova su alcuni punti oggettivi riferiti allo scenario politico una conferma implicita nei fatti, cioè un riscontro nello scenario stesso. In questo documento, che avete letto e potete leggere negli atti del Senato, si fanno affermazioni gravissime, siano esse attendibili o meno (ed è quanto desidero si chiarisca). Vi si narra la rapidissima discesa dell'onorevole Andreotti dalla sua nicchia di potere che pareva inattaccabile; e questo è un fatto politico accertato. Si fa quindi riferimento a una coalizione di personaggi di spicco della Democrazia cristiana, come Gava, Scotti, Riggio, Mannino e Mattarella, che avrebbero agito per scardinare il potere del gruppo di Andreotti sia nella Democrazia cristiana che nell'area - e questo è il punto gravissimo - della criminalità organizzata. Di qui una spiegazione sull'assassinio di Lima e sui successivi tragici svolgimenti che hanno condotto alla morte di Falcone e di Borsellino; sono fatti raccontati nei particolari - non so se veri o falsi - con nomi e cognomi di capi mafiosi.

Lei ministro Mancino, mi dirà ora che quel documento è falso dalla prima all'ultima parola; anzi, attendo questa sua esplicita formale smentita. Ma domando allora: perchè nessuno ha parlato sin da quando esso è pervenuto alla procura della Repubblica e agli esponenti massimi dello Stato? Alcuni magistrati hanno messo in moto accertamenti per lettere anonime di ben minore entità. Se io ed altri miei amici politici, per avventura (è un'ipotesi fantasiosa), fossimo stati oggetto di una tale denuncia anonima, ma così diffusa, non avremmo certo taciuto. È questo silenzio che mi turba. E anche se non credete ad una sola parola di quella lettera (ed io sono pronto, in questo caso, a concordare con voi), avete svolto accertamenti sulle circostanze oggettive che in esso sono richiamate e sugli elementi di fatto che, con precisione, vi sono indicati? Ad esempio, avete indagato sul gruppo Cassina, sui suoi rapporti con Lima, con Mattarella, con Di Miceli e con la Cassa di risparmio di Palermo? Vengono indicati date e fatti precisi che possono essere veri o falsi, ma che possono essere accertati. È vero che Cassina era esposto per 400 miliardi con la Cassa di risparmio? Lo si può accertare. È vero che questo pagamento è stato dilazionato con un rifinanziamento pubblico pari esattamente a 400 miliardi, avvenuto

in circostanze particolari? Avete indagato su Di Miceli e sui suoi rapporti da un lato con uomini politici e dall'altro con Riina e con il clan dei corleonesi? Sapete qualcosa del soggiorno degli assassini di Lima a San Lorenzo? Si può accertare se è vero, come lì è detto, che essi hanno soggiornato alla vigilia del crimine a San Lorenzo, nell'abitazione di persone di cui peraltro sono indicati nomi e cognomi? È vero che Falcone aveva iniziato indagini su Di Miceli e sui suoi affari? Anche questo non è un segreto: è un fatto che si può accertare. E così via. Vi sono precise circostanze di fatto da chiarire, al di là del disegno politico tracciato dagli estensori del documento, che può essere tendenzioso e del tutto interessato.

Lei può essere addirittura una voce dall'interno. Lei, ministro Mancino, è in grado di smentire tutto ciò o di confermarlo, oggi o nei prossimi giorni, sulla base di indagini ed in modo persuasivo per tutti? Badi bene: davvero non riduco tutto a questo documento, per carità. Lo cito soltanto per certi suoi impressionanti riferimenti e per l'oscura vicenda alla quale si collega. Purtroppo nelle regioni meridionali la storia di questi anni è la storia documentata degli intrecci tra esponenti della Democrazia cristiana e di altri partiti di Governo e le cosche mafiose in molte zone. Vi sono ormai, in Sicilia e nel Mezzogiorno, aree e quartieri nei quali le forze democratiche non riescono più a penetrare, dove i voti sono gestiti dalla mafia. Ad esempio, essendo siciliano e conoscendo pertanto la Sicilia, considero un vero miracolo che l'onorevole Orlando, che dopo lunghi anni trascorsi nella DC conduce una meritoria battaglia contro la mafia per la quale siamo solidali con lui, riesca a ricevere gli stessi consensi in quei quartieri di Palermo che sono tra i più controllati dalla mafia e inibiti ad ogni altro.

I misteri sono tanti, ma numerose sono le condizioni oggettive, le circostanze note da accertare. Siamo lieti che abbiate catturato Madonia e ci complimentiamo con lei e soprattutto con le forze di polizia. Tuttavia, da anni esistono nomi, cognomi e residenze di capi mafiosi spesso visti in pubblico e solo in apparenza inafferrabili. Si sa di Riina, si sa dei due Madonia, si sa di Provenzano, si sa dei Santapaola; si sa, più in generale, del clan dei corleonesi. Le cosche mafiose e l'eventuale «cupola» non sono cioè una piovra misteriosa, ma hanno nomi e cognomi e intrecci noti. Si dirà - come è stato detto altre volte - che vogliamo fare il processo alla Democrazia cristiana. Non si tratta di questo. La Democrazia cristiana è un grande partito di massa popolare, nel quale milita moltissima gente onesta, del tutto estranea a ciò: un partito che è presente nelle articolazioni civili del paese. Ma c'è almeno il legittimo dubbio che la DC sia attaccata da un cancro terribile: l'infiltrazione mafiosa e camorristica. Un'infiltrazione che da una quindicina di anni tocca purtroppo anche il Partito socialista, come ha toccato il Partito repubblicano, che ha cercato di liberarsene con una coraggiosa autoamputazione; mi riferisco al caso Gunnella. L'onorevole Martelli, sbarrando in tutti i modi la strada al giudice Cordova rispetto alla DNA, non può illudersi di cancellare ciò che è emerso a carico del Partito socialista in Sicilia e in Calabria; così come l'onorevole Craxi, attaccando Di Pietro e persino riferendosi ad alcuni arbitri della magistratura (che noi stessi combattiamo perchè difendiamo le garan-

zie per tutti i cittadini) non può cancellare il drammatico significato di ciò che è emerso nell'inchiesta giudiziaria di Milano.

Ecco il punto sul quale indagare. Nessun Ministro dell'interno, neppure lei, ministro Mancino, che conosciamo come un collega esperto, serio ed impegnato, può essere legittimato se non mette il dito su questa piaga.

Non nascondetevi dietro gli alpini, i bersaglieri e i fanti che inviate al Sud. Non c'è bisogno di truppe perchè non vi sono territori da occupare e popolazioni da reprimere, ma c'è bisogno di una polizia organizzata e ben addestrata che abbia le mani libere e possa entrare in tutti i santuari, a partire da quelli romani. Madonia non è stato arrestato perchè circondato dagli alpini in un comune della Sicilia, ma è stato arrestato al Nord dalla polizia.

Con 114 provvedimenti, nell'ambito dei quali emergono anche misure positive (che noi abbiamo sottolineato), avete fatto credere (mi riferisco al Governo) al paese che venendo meno lo Stato di diritto e creando uno Stato di polizia che calpesta i diritti costituzionali del cittadino, che in anticipo non può essere definito mafioso o non mafioso, si può estirpare il cancro della criminalità organizzata. Il fallimento, dopo tanti anni, è però sotto gli occhi di tutti. Si è aperta una spirale velenosa che può minacciare la democrazia, ma il potere criminale si è esteso e così sarà se non verranno individuati e sciolti i nodi del sistema politico di potere e se, su un altro versante, non avrà luogo una grandiosa operazione di bonifica sociale delle regioni meridionali oggi condannate all'emarginazione, che il potere centrale scambia con l'illegalità e l'impunità concessa ai ceti dirigenti locali. Come può non regnare la mafia in regioni nelle quali tutto è illegale, dalle costruzioni edilizie alle licenze artigianali e commerciali, così che su centinaia di migliaia di famiglie grava un pesante ricatto oggettivo, in regioni nelle quali vi sono comuni con il 30 per cento di disoccupati, con processi di emarginazione drammatici, in cui è assente lo Stato nelle sue forme positive, sostituito ad ogni effetto da altri poteri? Come lei avrà ben inteso, onorevole Ministro, non intendo ridurre la questione mafiosa (sono stato molto chiaro a questo proposito) ai temi della emarginazione sociale delle regioni meridionali, ma desidero sottolineare che questa è una componente importante del problema.

Dunque, signor Ministro, ciò che noi comunisti ci attendiamo da lei non sono discorsi di circostanza (li abbiamo uditi mille volte) e proclami contro la mafia, come quello retorico (e perciò mi sia consentito dire sospetto) che l'onorevole Martelli ha fatto qui in Senato qualche settimana fa. Attendo che lei affronti esplicitamente tali questioni, faccia luce sugli elementi di fatto che ho indicato, assuma impegni precisi per riferire più oltre in Senato su elementi, circostanze, fatti e nomi. Così agendo, lei dimostrerà di essere (come credo e spero) indipendente: intendo indipendente rispetto alla trama presente all'interno del potere politico con la criminalità organizzata e capace di resistere alle pressioni di quelle parti del ceto politico che sono in collusione con la criminalità. Signor Presidente, questa è la questione cruciale; è questo il nodo da sciogliere; è questo il tema che noi proponiamo alle forze politiche e al Governo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cabras per svolgere l'interpellanza 2-00097.

CABRAS. Signor Presidente, onorevole Ministro dell'interno, sicuramente non è indifferente intervenire in questo dibattito all'indomani della cattura di uno dei «capi dei capi» della «cupola» mafiosa, quella che per il giudice Carnevale non esiste ed è un parto della fantasia di inquirenti che si chiamavano Falcone e Borsellino. Non è indifferente perchè si tratta di un successo dello Stato e delle forze dell'ordine che non si può non apprezzare e non salutare con grande compiacimento, augurandosi che sia l'inizio di una svolta significativa nell'azione di contrasto e, in particolare, nella cattura dei latitanti più noti e più temibili.

Certamente, i successi ed il compiacimento si accompagnano sempre alla constatazione che ciò sarebbe potuto accadere prima, ma così non è stato. Comunque, l'aver arrestato Madonia a Vicenza è un segnale della diffusione e della mobilità della mafia. Chi pensa di perseguire quest'ultima caricando sulle spalle dei siciliani l'azione di contrasto non commette soltanto una provocazione, ma esprime un vaneggiamento e una fuga dalla realtà. Penso che la cattura di questo latitante, ma più in generale la complessità della presenza della criminalità organizzata nel nostro paese, richiami alla levità di iniziative come quella del presidio territoriale dell'esercito in Sicilia o alla richiesta, che sentiamo sempre ripetere all'indomani di un crimine mafioso particolarmente violento e quindi dopo un nuovo lutto nazionale, di aumentare la dotazione degli organici delle forze di polizia, quasi pensando ad un'Italia, a regioni o ad un paese dove ad ogni cittadino corrisponda un'uniforme.

I problemi sono diversi. La multinazionale del crimine è diversificata per traffici, per strategie finanziarie, per investimenti e per iniziative imprenditoriali. Essa ha collegamenti nazionali, protezioni all'interno del paese e fuori e connessioni internazionali. È questa la realtà che ci troviamo di fronte e che dobbiamo combattere. Anche taluni aspetti cui si fa riferimento nell'interpellanza presentata dal Gruppo della Democrazia cristiana – ma anche in altre interpellanze ed interrogazioni di altri partiti – richiamano alla complessità della strategia mafiosa. Infatti, la mafia ha una sua strategia ed anche una rete complessa di relazioni a cui bisogna tener dietro. Tra queste vi sono i rapporti tra mafia e gruppi massonici; in particolare, tra mafia e P2.

Oggi noi ricordiamo – ma temo che lo abbiamo dimenticato per molto tempo – il ruolo che nella fuga di Sindona dagli Stati Uniti e nel suo ricovero nel «santuario» siciliano hanno avuto l'esponente mafioso Miceli Crimi e un particolare gruppo delle logge massoniche di Palermo; l'attività a Trapani di un centro su cui ancora si indaga da troppo tempo, come la loggia Scontrino; i rapporti intercorsi fra ambienti che ruotavano intorno a vicende del Banco Ambrosiano di Calvi e gruppi mafiosi; gli interessi finanziari che hanno posto in collegamento, attraverso indagini della Criminalpol a Roma (e non a Canicattì), attività finanziarie e imprenditoriali di Gelli, interessato ad appalti in paesi africani, e gruppi mafiosi che facevano riferimento a Pippo Calò, il cosiddetto cassiere della mafia.

A mio avviso, dobbiamo grande gratitudine al presidente del Senato Spadolini per una denuncia che egli ha fatto questa estate, una denuncia che è la coerente continuità del suo impegno contro le deviazioni istituzionali e a favore della trasparenza della vita pubblica. L'allarme e l'inquietante interrogativo del senatore Spadolini hanno tutte le giustificazioni necessarie, ma dobbiamo domandarci se non sia paradossale che a livello di un altissimo vertice istituzionale ci si debba porre questo interrogativo, che è, a mio avviso, comune a tutti noi, di fronte alle attività finanziarie supposte eversive, ai collegamenti e alle relazioni di un personaggio come Gelli o di altri uomini e ambienti della P2. Non sono cose di ieri o dell'altro ieri, perchè sono questioni che da tempo attraversano la vita italiana. Non si tratta di fare della dietrologia, di invocare lo spettro di Gelli quasi fosse un *deus ex machina* che debba dare la spiegazione dei misteri e di quello che c'è di torbido nella vita pubblica del nostro paese. C'è un altro problema: questi ambienti potevano contare molti anni fa sulla connivenza e sulla complicità - addirittura si identificavano - con i servizi segreti cosiddetti devianti, ma dopo di allora sono intervenuti giusti e sacrosanti cambiamenti, anche radicali, al vertice dei servizi; anche recentemente sono stati nominati nuovi dirigenti. Ma i servizi, quelli non devianti, cosa facevano? C'erano? E se c'erano, dormivano?

Oggi dobbiamo porci ancora gli stessi inquietanti interrogativi e domandarci se l'attività di Gelli, questa attività finanziaria, economica e di relazioni che tocca mafia, camorra e criminalità organizzata risieda ancora nella nebulosa, nei tanti «porti delle nebbie» che hanno disperso tante verità sui crimini e in genere sugli aspetti di decomposizione della vita collettiva.

Questo è il problema, un problema di utilità e di efficienza dei nuovi servizi nei confronti della criminalità organizzata. Anche la legge istitutiva della Direzione investigativa antimafia e la stessa unificazione conseguente allo scioglimento dell'Alto commissario antimafia aumentano le responsabilità e sottolineano le competenze, richiamando la necessità di integrare l'azione dei servizi nell'attività conoscitiva e di approfondimento.

Un documento che considero una provocazione di ambienti anche abbastanza individuabili - o per lo meno immaginabili, quale quello citato dal senatore Libertini - che è un documento spazzatura, a mio avviso, come tanti altri ne abbiamo conosciuti, meriterebbe un approfondimento da parte dei servizi per sapere se si è potuti arrivare in qualche modo a conoscerne gli autori o gli ambienti di provenienza. (*Interruzione della senatrice Salvato*). Non è così difficile, perchè in tanti ambienti, paraistituzionali e istituzionali, si parla di questo documento e dell'uso che di esso si intendeva fare o si suggeriva di fare. È necessario che lo Stato abbia «antenne» per sventare queste manovre: il gioco delle dietrologie inventate, dei «pilotamenti» e delle deviazioni dell'opinione pubblica.

Il ministro Mancino nel corso dell'estate ha dato l'allarme per le attività finanziarie di Gelli e di altri soggetti; ha fatto riferimento ai problemi del riciclaggio del denaro sporco e ad attività finanziarie che vedono una grande possibilità di applicazione per gruppi mafiosi e per le fortune mafiose. La procura di Arezzo ha fatto sapere, anche un po'

piccata per il rilievo del Ministro, che a marzo aveva aperto una inchiesta sull'attività finanziaria di Gelli, anche se poi sappiamo che l'aveva archiviata in aprile e credo l'abbia ripresa successivamente, non mi sembra un esempio preclaro di attività e di impegno della magistratura. Del resto, la magistratura di Arezzo, forse anche per la presenza un tempo del genero di Gelli, non ha mai dato grandi prove di diligenza, grandi testimonianze di iniziative nei confronti di questo individuo.

Del resto la stessa magistratura romana ha tenuto in cova quel rapporto della Criminalpol con intercettazioni telefoniche che facevano riferimento a connessioni fra gruppi mafiosi, gruppi di criminalità comune sul terreno degli affari e Licio Gelli. Il nuovo procuratore della Repubblica di Roma in una intervista di pochi giorni fa a «Il Messaggero» ammetteva che negli ultimi due anni su questo terreno delle possibili infiltrazioni di gruppi e interessi della criminalità organizzata a Roma c'era stato un allentamento della vigilanza e dell'attenzione. Credo che questi fatti vadano rilevati non per aprire una polemica ma per definire il quadro complessivo delle responsabilità.

Certo, toccare i gangli del potere economico della mafia, sequestrare i patrimoni, investigare sulle improvvise ricchezze è essenziale; per quanto possibile, significa prosciugare l'acqua in cui nuotano i pesci, le fortune, le capacità di insediamento e di suggestione sul territorio dei gruppi criminali e mafiosi.

Ma anche qua bisogna cogliere con grande accortezza, e tempestività signor Ministro, alcuni contributi che le stesse forze dell'ordine hanno fornito. Ho letto, un rapporto del ROS dei Carabinieri di Palermo di due anni fa, che riguarda gli appalti pubblici e le collusioni tra interessi affaristici, gruppi sospetti mafiosi, istituzioni locali ed esponenti politici a proposito degli appalti pubblici a Palermo e provincia. Non mi sembra ci sia stata grande attivazione. Che quel rapporto avesse un fondamento è dimostrato dal fatto che dieci giorni fa, su denuncia del nuovo questore di Palermo, aziende e proprietà immobiliari di uno dei fino allora incensurati imprenditori di Palermo sono state sequestrate.

Quindi i «veleni di Palermo» non si limitano solo ad interrogativi come: a chi giova che...? Per che cosa si rivelano parzialmente certe verità? A chi giova quella mezza ammissione? I veleni di Palermo sono dovuti anche alle latitanze e alle distrazioni.

Non c'è dubbio che le banche debbono collaborare più di quanto non abbiano fatto finora. Il riciclaggio avviene ai livelli alti dell'*establishment* finanziario, ha bisogno di colletti bianchi, di grandi competenze e di grandi consulenze, ma a volte si giova - come è avvenuto persino a Roma - della complicità di agenzie periferiche di banche e di istituti di credito per il riciclaggio che passa attraverso assegni falsi.

Quindi occorre una vigilanza più pregnante e più complessiva, occorre rivedere quell'interdizione che la Banca d'Italia ha posto quando abbiamo discusso la legge sul riciclaggio a proposito di una banca dati centrale per le operazioni finanziarie, per i movimenti di capitale che in qualche modo sono rivelatori dei percorsi del capitale mafioso.

Oggi questa consapevolezza è più diffusa anche nel mondo bancario e finanziario perchè sempre più i salotti buoni della finanza e

dell'industria italiana temono la contaminazione e la presenza indiretta e occulta di capitale mafioso, o magari anche di esponenti indiretti di quegli ambienti mafiosi nelle loro attività, forse fra poco anche nei loro consigli di amministrazione.

È giusto preoccuparsi di queste cose, come è giusto far carico al Governo di una sollecitudine maggiore nel dare attuazione, attraverso i regolamenti, ad una legge come quella *anti-racket*. Il ministro Mancino ha fatto benissimo ad interrompere il rito delle visite alla Questura e alle sale operative del Viminale o di San Vitale a Roma il 15 di agosto, per recarsi a Capo d'Orlando per esprimere la solidarietà del Governo e delle istituzioni democratiche a quei commercianti coraggiosi che hanno denunciato il *racket*, che stanno rischiando e pagando di persona e che hanno dato vita ad un movimento che è di richiesta di solidarietà e di collaborazione da parte delle istituzioni ma anche di offerta di *collaborazione da parte dei cittadini per denunciare la violenza e l'intimidazione mafiosa*.

Vi è però un problema di attuazione della legge che abbiamo approvato così unanimemente - se non ricordo male - ed anche così tempestivamente; vi è la *necessità di operare una pressione, onorevole ministro Mancino*, sul suo collega Ministro dell'industria affinché si rimuova un'altra resistenza, un'altra reticenza, quella del complesso assicurativo che non sembra avere molta intenzione di corrispondere agli obiettivi per il risarcimento dei danni ai commercianti oggetto dell'intimidazione violenta della mafia, mediante il danneggiamento dei loro esercizi commerciali che è la forma più diffusa di intimidazione.

Onorevole Ministro, le leggi ci sono, debbono funzionare, non vanno rifatte dopo ogni crimine o dopo ogni evento luttuoso. Ho colto con compiacimento il suo impegno per un'ulteriore integrazione nel 1993 degli organici della Direzione investigativa antimafia. Non possiamo aver costituito un organo centrale di coordinamento, un'*intelligence* integrata e poi assistere a reticenze e resistenze corporative dei singoli corpi. Occorre, come lei ha fatto, che l'autorità del Governo e del Ministro superi queste difficoltà e queste remore. È anche opportuno che venga definitivamente completato l'assetto della cosiddetta Superprocura, la Procura nazionale antimafia, evitando - me lo auguro sinceramente - che questa vicenda non si risolva sempre nella sede di un conflitto permanente tra il Governo e il Consiglio superiore della magistratura o tra il Governo ed i magistrati italiani.

La vigilanza e la prevenzione devono operare al massimo nei periodi della bonaccia apparente, quindi devono operare sempre. La lotta alla mafia non può essere la lotta dei giorni dispari, non deve conoscere pause o debolezze; e tutte le istituzioni devono collaborare. Solo un coordinamento virtuoso delle istituzioni preposte alle garanzie di sicurezza e di ordine, che sono garanzie di libertà, riassume il senso dell'azione di contrasto istituzionale nei confronti della mafia e costituisce anche una risposta che le istituzioni politiche devono dare. Mi riferisco alla presenza della mafia in Sicilia come a Milano, a Roma o a Reggio Calabria, ma soprattutto a quel clima di corrompimento generale del costume politico, al male profondo delle istituzioni democratiche, del sistema politico che sono una premessa, un incoraggiamento per successive infiltrazioni mafiose. Un sistema che è permeabile

all'affarismo, che ha perduto il senso del limite, dei valori della distinzione tra la politica e la gestione è un sistema debole e aperto al corrompimento da parte della mafia anche laddove la camorra, la mafia, e l'andrangheta ancora non sono arrivate.

Ed allora, signor Ministro, è anche questo il senso del nostro appello e della nostra posizione: il riscatto della politica, la rivendicazione di una politica più trasparente. È questo il modo principale di combattere la mafia, perchè la questione della criminalità è insieme questione morale e questione di una riforma istituzionale che garantisca il divenire della nostra democrazia. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Pecchioli).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brutti per svolgere l'interpellanza 2-00098.

BRUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, voglio ricordare anche io i fatti di questi giorni. La Polizia di Stato ha ottenuto ieri un importante successo: l'arresto di Giuseppe Madonia è motivato per tutti di legittima soddisfazione. Ma vi è ancora moltissimo da fare.

Il fatto che la cattura sia avvenuta al di fuori della Sicilia dimostra che l'insieme delle organizzazioni e delle gerarchie mafiose è oggi in movimento. Del resto, già da anni è in atto una espansione delle attività e degli affari della mafia, attraverso nuovi punti di riferimento del potere mafioso che si sono creati con l'istituto del soggiorno obbligato e attraverso l'invio di veri e propri emissari. È questa rete, ormai vasta e solida, che occorre spezzare e noi chiediamo indagini patrimoniali e impegno per la confisca dei beni di provenienza illecita; chiediamo che diventi effettiva la protezione dei pentiti e per questo sono necessari al più presto i regolamenti applicativi delle norme emanate; chiediamo l'applicazione delle norme contro il riciclaggio del denaro «sporco»; chiediamo al Governo un serio impegno in queste tre direzioni.

Signor Ministro, voglio manifestare a lei l'apprezzamento del PDS per le operazioni compiute (l'arresto di Madonia, l'operazione condotta in Puglia) e le chiediamo di esprimere tale apprezzamento agli uomini della Polizia, a coloro che sono in prima linea e che pagano spesso un tributo di sangue nella lotta alla mafia.

Giuseppe Madonia, questo imprenditore irricognoscibile, il cui volto così poco oggi corrisponde all'immagine antica in base alla quale, latitante dal 1983, era ricercato, trascorreva i suoi giorni nel Veneto, a poca distanza da una stazione dei carabinieri. Viveva con riserbo, ma comunque con una certa ostentazione di ricchezza e di potere; poteva avvalersi di contatti, di aiuti e, naturalmente, di una ampia ed incontrollata disponibilità di denaro. Partiamo dunque da questi dati. Ogni volta che consideriamo più da vicino le condizioni di vita, i comportamenti, le strategie dei boss di «Cosa nostra», ci imbattiamo nelle stesse situazioni: sicurezza economica, disponibilità di capitali da investire nei mercati illeciti, amicizie ed impunità. A maggior ragione crediamo vi sia la necessità di una azione coerente di tutti gli apparati dello Stato non solo contro i vertici militari di «Cosa nostra», ma per spezzare il sistema di alleanze, di amicizie e di connivenze che rendono più forti uomini come Giuseppe Madonia.

Da molto tempo attendiamo una azione rigorosa ed efficace per la ricerca e la cattura dei grandi latitanti. Da molto tempo attendiamo che si spezzi l'impunità dei gruppi dirigenti mafiosi. Perché non sono stati raggiunti risultati significativi prima? Perché, signor Ministro, sono stati persi cinque anni nella lotta alla mafia? Dal 1987 al 1992 vi è stata una prevalenza delle forze, degli ambienti e degli uomini che tiravano in senso opposto. Così Giovanni Falcone è stato scacciato da Palermo; così i *pool* antimafia sono stati spezzettati; così, con una decisione assai imperfettamente motivata, la prima sezione penale della Corte di Cassazione nel novembre 1988 ha smembrato in tanti piccoli processi il procedimento penale contro «Cosa nostra», proprio sulla base della convinzione, tante volte propagandata con parole discutibili dal presidente Carnevale, cui faceva riferimento il senatore Cabras, secondo cui l'organizzazione centralizzata a capo della mafia in Sicilia non esisterebbe: la «cupola» sarebbe una fantasia. In questo modo abbiamo perso cinque anni, signor Ministro, e li abbiamo persi mentre uomini responsabili come il ministro della giustizia Vassalli affermavano, nel corso di dichiarazioni pubbliche in sedi istituzionali, che lo Stato non era in grado di proteggere i pentiti; bell'incoraggiamento alla collaborazione con la giustizia!

Avevamo posto da tempo la questione della ricerca e della cattura dei latitanti. Questo primo risultato dimostra che la mafia può essere colpita e potrebbe essere anche vinta, se vi fosse la volontà politica, se vi fosse l'impegno coerente e serio di tutti - e dico tutti! - gli apparati dello Stato, di tutti - e dico tutti! - gli uomini delle istituzioni. Ma ciò non è. Vi è anzi una ragione di forza dell'organizzazione «Cosa nostra» e dei gruppi mafiosi che a essa in vario modo fanno riferimento e con essa sono alleati. Questa ragione di forza è l'alleanza tra gruppi mafiosi e una rete di poteri occulti che è stata ed è forte e che ancora non è domata, nè battuta nel nostro paese. Su questa alleanza tra mafia e poteri occulti, tra mafia e logge massoniche coperte, fra le quali più nota delle altre è la loggia massonica P2, hanno richiamato l'attenzione alcuni interventi, alcune dichiarazioni pubbliche di questa estate.

Signor Ministro, colleghi, anche di fronte a questa rete di rapporti e di connivenze, che esiste davvero (lo abbiamo visto in molti procedimenti giudiziari e forse oggi abbiamo ragione di ritenere che tale rete sia ancora presente e vitale), non possiamo permetterci di perdere tempo. Che questa rete esista, che il rapporto tra mafia e poteri occulti abbia una storia lo dimostrano numerose vicende, anzitutto quella emblematica di Sindona e del suo viaggio in Sicilia nel settembre 1979, come ricordava il senatore Cabras. Allora emerse chiaramente l'esistenza di un triangolo tra tre poteri forti: Sindona, vale a dire il potere finanziario ricordo i finanziamenti ai partiti di Governo, i ricatti dello stesso Sindona nei confronti di esponenti politici di quei partiti, a cominciare dall'esponente politico democristiano che aveva definito Sindona il «salvatore della lira» come ricordate, si tratta di Giulio Andreotti e gli altri due vertici del triangolo, vale a dire Gelli, quindi la loggia massonica P2, e «Cosa nostra» (le grandi famiglie che allora ancora guidavano quell'organizzazione criminale in Sicilia, come i Gambino e gli Inzerillo, con le quali si incontrò Sindona nel settembre 1979 per cercare di mettere in piedi una strategia politica secondo il

suo intendimento). Proprio il 25 settembre 1979, mentre Sindona era ancora in Sicilia, furono assassinati Cesare Terranova e Lenin Mancuso; furono i primi di una lunga serie di delitti con una valenza politica e terroristica.

All'inizio degli anni ottanta, signor Ministro, il questore di Palermo e il capo della squadra mobile della stessa città, che avrebbero dovuto indagare sulla presenza di Sindona in Sicilia e sulla *escalation* di delitti, erano entrambi affiliati alla loggia massonica P2. Del resto, i rapporti tra logge massoniche coperte e mafia risultano dalla vicenda di Trapani, città che rappresenta un epicentro del potere mafioso, dei gruppi più sanguinari e più feroci, quelli che hanno assassinato vilmente il giudice Ciaccio Montalto, quelli che hanno attentato alla vita del giudice Palermo distruggendo invece le vite di persone innocenti che si trovavano a passare in quel luogo. Ebbene, Trapani è la sede del circolo culturale «Scontrino», al quale appartenevano alcuni *boss* della mafia, uomini delle istituzioni ed esponenti del sistema di potere democristiano. Qualcuno è uscito indenne da questa vicenda grazie all'amnistia, ma rimane evidente un nodo, un intreccio. Quello era un luogo di incontro tra personalità eccellenti e insospettabili e capi mafia.

Trapani è anche un punto chiave di un'altra struttura di potere clandestino, sulla quale chiediamo da tempo che si faccia luce. Mi riferisco alla struttura *Gladio*, che nella scorsa legislatura era stata definita struttura illegittima, che era stata utilizzata per scopi del tutto lontani anche dai suoi fini istituzionali di parteniza. Il collega Cabras sostiene che la realtà è cambiata, che il tempo dei servizi segreti deviati è dietro le nostre spalle. Tuttavia non è stata fatta luce su *Gladio* e quando vedo che il presidente del Consiglio Amato nomina come superconsulente per le questioni attinenti ai servizi segreti un esponente delle gerarchie militari al quale abbiamo ancora molto da chiedere e dal quale abbiamo ancora molto da sapere su *Gladio* e sui suoi impieghi, mi domando se davvero ci sia stato un cambiamento, o se non vi sia ancora una continuità con storie del passato che dovrebbero essere interrotte e che ci dovremmo lasciare alle spalle, se volessimo davvero fare luce sui poteri invisibili.

Gelli, quando già era ricercato dalla magistratura, trovava rifugio a Trapani, come risulta da una lettera sequestrata alla sua segretaria e contenuta agli atti di un procedimento svolto a Bologna negli anni passati. Altri intrecci tra «Cosa nostra» e gli ambienti massonici risultano anche da atti pubblici. È sufficiente leggere la relazione della Commissione antimafia del 1988: a Mazzara del Vallo una società che si chiamava «Stella d'Oriente», che sembrava costituita per la commercializzazione del pesce, svolgeva invece altre attività alle quali erano interessate uomini della camorra ed al vertice della quale era un tal Pino Mandalari, commercialista, uomo legato ai corleonesi. Che cosa ne è oggi di Pino Mandalari? Che cosa fa? Quali sono le sue attività economiche? A quali manovre finanziarie si dedica? Ciò che noi chiediamo al Ministro degli interni è di tenere gli occhi aperti. Nella relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla lotta contro la criminalità nel Lazio (citata nella mia interpellanza e ricordata anche dal senatore Cabras poco fa) si parla di rapporti tra Gelli e la criminalità romana, legati alla concessione di grandi appalti all'estero. Tali legami

risulterebbero da un rapporto della Criminalpol e da intercettazioni telefoniche. Quando si sono svolti questi rapporti? A che data risale la segnalazione della Criminalpol? Che cosa ha fatto l'autorità giudiziaria? I rapporti recenti fra Gelli e la 'ndrangheta sono al centro di un procedimento penale, nell'ambito del quale è stato inviato un avviso di garanzia allo stesso Licio Gelli per associazione a delinquere di tipo mafioso e per traffico di armi, per iniziativa della procura della Repubblica di Palmi. Ed è questa la ragione per la quale lo stesso Licio Gelli ha inviato un esposto contro il procuratore della Repubblica di Palmi, Cordova. Il Ministro ricorderà che noi chiedemmo al Governo e al Ministro della giustizia di fare il possibile per non delegittimare questo magistrato esposto ed attaccato dalle cosche mafiose e da altri poteri occulti. Chiediamo questo di nuovo oggi. Non state compiendo tutto quanto è in vostro potere per difendere questo magistrato, anzi...

SALVATO. Stanno facendo quanto è in loro per delegittimarlo.

LIBERTINI. Anzi stanno facendo di tutto per metterlo da parte! Non lei, ministro Mancino, l'altro Ministro...

BRUTTI. La verità è che se ci si domanda quali siano gli ambienti e gli uomini attraverso i quali questo collegamento tra logge massoniche coperte, tra poteri invisibili e gruppi criminali si stabilisce, bisogna tentare di dare una risposta partendo dagli atti esistenti: dagli atti giudiziari, dalle indagini della Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. Si tratta, infatti, di persone in carne ed ossa!

Per quanto riguarda i rapporti tra la 'ndrangheta ed i gruppi massonici, bisognerebbe rileggere la relazione della Commissione antimafia dell'aprile del 1985, nonché la risposta data dal ministro della giustizia Giuliano Vassalli nel luglio 1988 ad una interrogazione parlamentare, che confermava che erano emersi legami tra mafiosi e piduisti nel processo contro il sacerdote Giovanni Stilo. Il ministro Vassalli aveva citato due nomi di personaggi in vario modo legati a questo mondo massonico, che avrebbero in qualche maniera intrattenuto rapporti con i gruppi criminali. Erano i nomi di Carmelo Cortese e di Enzo Cafari. Che cosa fanno adesso queste persone? Quali affari concludono? A quali manovre finanziarie si dedicano?

Considero impressionante l'intervista rilasciata da Licio Gelli a «L'Indipendente» del 15 agosto scorso, contemporaneamente alle parole pronunziate dal Ministro degli interni a Capo d'Orlando.

Considero tale intervista impressionante in quanto Gelli rivendica la propria qualità di banchiere senza licenza e richiama i grandi affari di cui è stato mediatore, senza indicare tempi. Ciò fa pensare che questi affari continuano e noi vorremmo sapere dal Ministro se effettivamente essi continuano, e quali sono oggi le attività patrimoniali e finanziarie di Licio Gelli, se esiste un'indagine su di esse e se si sono svolti, si stanno svolgendo o si ritiene debbano essere svolti accertamenti su tali attività finanziarie. Il capo di questa masnada di malandrini, qual era la loggia massonica P2, parla di manovre per un ammontare complessivo di 17.000 miliardi.

Comunque, desidero richiamare l'attenzione del Ministro dell'interno su un altro punto dell'interpellanza che abbiamo presentato, nel quale chiediamo al Ministro se non ritenga «che intorno all'attuale sfida mafia più terrorismo sia possibile scorgere la presenza di centri di potere occulti o» (noi abbiamo scritto) «- come è stato già detto - di collegamenti internazionali». Non abbiamo potuto inserire una citazione a piè di pagina; comunque queste parole sono state riprese letteralmente da un'intervista del Presidente del Senato resa a «Il Corriere della Sera». Il presidente Spadolini ha dichiarato che noi abbiamo diritto di pensare che vi siano dei collegamenti internazionali. Cosa ne pensa il Ministro dell'interno? Quali possono essere questi collegamenti internazionali?

Inoltre nella nostra interpellanza chiediamo se siano state disposte indagini patrimoniali sugli uomini coinvolti nel sistema P2. Lo chiediamo a lei, onorevole Ministro dell'interno, nella sua qualità di autorità nazionale di pubblica sicurezza. Quale impulso è stato dato, o si pensa di dover dare, a queste indagini patrimoniali? Quale disponibilità di mezzi è stata assicurata per queste indagini sulle attività finanziarie ed economiche realizzate dagli uomini del sistema P2 e per il controllo sulle manovre finanziarie dei faccendieri e di altri uomini eminenti di cui si parla nei voluminosi atti della Commissione parlamentare sulla P2? Che cosa sta facendo e a quali affari si dedica Francesco Pazienza? Ortolani oggi ha degli interessi in Italia e quali sono? Mi riferisco ancora ad altre personalità eminenti e di rilievo, come Elvio Sciubba, legato alla massoneria americana, inviato di recente per attività - ritengo - di natura economica nei paesi dell'Est, più volte citato con rispetto dalla rivista *Scottish rite*, che è il bollettino ufficiale di ambienti della massoneria americana. Che cosa fa? Quali sono i suoi affari in Italia, quali sono le manovre finanziarie di cui si occupa (se ve ne sono e se questa è la sua attività fondamentale)? Noi vorremmo saperlo, come che cosa c'è ancora di vivo e vitale nel sistema P2: non nella loggia massonica P2 con la lista dei suoi aderenti scoperta a Castiglion Fibocchi, ma nel sistema ben più complesso che abbiamo riscontrato in questi anni e che riteniamo ancora vivo.

È un intero sistema di potere che deve essere messo in discussione e spezzato. Riteniamo che per ciò sia necessaria una svolta profonda nei metodi e negli indirizzi di Governo, nelle scelte e negli uomini. Onorevole ministro Mancino, il Governo non può ripetere l'antico detto dei conservatori di ogni tempo: *bonum est nos sic esse*, il bene è che noi siamo come siamo. No, il paese ha bisogno di un profondo cambiamento: il bene non è essere come si è (non potremmo stare peggio). Noi lavoreremo per questo cambiamento. Onorevole Ministro, la via maestra per combattere con efficacia i poteri occulti è proprio che avvenga una svolta nel paese, un cambiamento della classe dirigente. (*Applausi del Gruppo del PDS e dei senatori Verdi del Gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Molinari per svolgere l'interpellanza 2-00099.

* MOLINARI. Signor Presidente, desidero sottoporre all'onorevole Ministro due questioni, mediante una serie di domande, e focalizzare il

mio intervento su tali questioni. Come tutti gli altri colleghi, signor Ministro, ho letto durante la pausa estiva sui giornali il suo grido d'allarme, che ha rilanciato l'attualità dell'intreccio e dei legami tra la loggia massonica P2 e le organizzazioni criminali. Tuttavia non sono riuscito a sapere e a comprendere quali elementi nuovi l'hanno indotta a lanciare questo grido d'allarme. Desidero sottolineare che come gli altri ho letto i giornali e sono a conoscenza delle inchieste parlamentari che hanno individuato da tempo (e lo stanno registrando anche in quei mesi) legami precisi tra organizzazioni criminali ed, in particolare, il Venerabile Licio Gelli. Chi mi ha preceduto ha già citato le inchieste della magistratura di Palmi, che avevano già posto in evidenza la presenza e i legami tra Gelli e le organizzazioni della 'ndrangheta. Lo stesso dicasi per quanto riguarda le inchieste svolte dalla magistratura del Lazio circa i legami tra Gelli e la criminalità romana e laziale più in generale. Si tratta di questioni già note fin dai tempi delle inchieste su Sindona, su Calvi e su tutto ciò che era accaduto in Lombardia e più in generale nel nostro paese.

Tutto ciò era già noto, ma qual è la novità che ha fatto levare questo grido di allarme segnalandolo con forza? Non ci è stato detto, e io non credo che basti che un Governo o un singolo Ministro, in una situazione così delicata in cui versa il nostro paese, si rivolgano ai giornali con un appello, per risolvere i problemi del rapporto con il Parlamento circa una informazione reale o la volontà di fornire strumenti a quest'ultimo e a tutta la nazione per comprendere veramente quali sono gli elementi di novità a tal proposito. Questa è la prima domanda che le rivolgo, signor Ministro.

E vengo alla seconda domanda. Non voglio interferire sui rapporti tra il Ministero competente e la Magistratura di Arezzo, però dai giornali ho appreso che un magistrato di Arezzo - sulla cui attività, sulla cui serietà non ho informazioni: prendo atto semplicemente di ciò che leggo - ha avanzato degli appunti nei confronti dell'operato del Ministro e in sostanza ha detto che questo grido di allarme ha pregiudicato un'inchiesta in corso in quel momento.

Mi chiedo se ciò sia vero o meno. Il Ministro ha detto che quel magistrato teneva nel cassetto da troppo tempo - per cui in sostanza ha parlato di ritardi, se non addirittura di insabbiamenti - inchieste di questo tipo. È vero o no? Quali elementi vengono forniti per avvalorare tale affermazione? Vi sono due verità in profondo contrasto l'una con l'altra, ed entrambe sono portatrici di gravi questioni. Da una parte si denuncia una azione rallentata della Magistratura nei confronti del Venerabile Licio Gelli. Ciò è molto grave, e allora mi chiedo quali misure e quali provvedimenti sono o verranno adottati nei confronti di quel magistrato. Dall'altra, si accusa l'azione di un Ministro di aver intralciato, di essere entrata in contrasto, di avere forse pregiudicato un'inchiesta; ciò è altrettanto grave.

Mi pongo queste domande, ma vorrei avere a tal proposito delle risposte dal Ministro.

E nel caso corrispondesse a verità l'affermazione che la Magistratura era in ritardo nel condurre un'inchiesta nei confronti di Licio Gelli e della loggia massonica P2, mi chiedo: era giusto che il Ministro intervenisse sulla questione rilasciando un'intervista ad un giornale, o

non aveva forse il dovere più profondo di attivare altri mezzi per fornire soluzioni alternative più congeniali, che andassero più in profondità nel colpire immediatamente la situazione che si era venuta determinando in questi anni circa un rallentamento dell'attenzione nei confronti dell'azione della loggia massonica P2?

Tutte queste domande concernono la prima questione che le voglio porre, signor Ministro. D'altronde, le interpellanze chiedono al Governo delle risposte concrete e chiare.

E vengo alla seconda questione, che è già stata sollevata da altri senatori.

Alla luce del grido di allarme che lei, signor Ministro, ha levato - anche altri autorevoli esponenti di questo Parlamento l'hanno fatto - nei confronti dell'accentuarsi dell'attività criminale della loggia massonica P2 e in particolare di Licio Gelli, cosa è stato fatto in tutti questi anni, cioè da quando la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 ha terminato i suoi lavori, per arrivare a scoprire che quest'ultima ha continuato ad operare, addirittura ad un livello più alto di intreccio perverso con le organizzazioni criminali nel nostro paese, continuando ad essere ancora oggi un tremendo fattore di rischio per la democrazia in Italia. Il fatto che ciò sia un rischio per la nostra democrazia è stato ribadito anche dai banchi del Governo.

E noi abbiamo lasciato operare indisturbati la loggia massonica P2 e Licio Gelli? Talvolta il cittadino si chiede come mai Licio Gelli non solo è libero di circolare così tranquillamente, ma anche è libero di agire, di governare e dirigere processi politici a carattere eversivo in questo paese e di influenzare la finanza e la politica ponendosi quotidianamente all'attenzione della stampa e dei *mass-media*. Se lo chiede il cittadino e me lo chiedo anch'io: come mai? Non vi erano forse elementi per porre in essere misure atte a neutralizzare questo personaggio?

Ha ragione il senatore Libertini quando dice che in tutta questa vicenda della loggia P2 l'unica persona che ha pagato è il Presidente della Commissione d'inchiesta, perchè gli altri dopo un po' di tempo che sono rimasti in quarantena o a «bagnomaria» sono ritornati quasi tutti se non tutti ai loro posti di comando; sono ritornati nei mezzi di informazione, nella finanza, nella politica, nei posti di comando dei comuni delle province e delle regioni e anche del Parlamento, anche in questo Senato. Personalmente uno lo conosco anche bene perchè l'ho avuto come Presidente della regione Lombardia: niente da dire, sta di fatto che dopo qualche anno di quarantena è ritornato ad essere un senatore della Repubblica italiana. Mi chiedo perchè dopo anni di quarantena l'onorevole De Carolis oggi sia ritornato ad essere assessore all'ecologia e all'ambiente del comune di Milano.

LIBERTINI. All'ambiente, dove se no?

MOLINARI. E come questi se ne potrebbero elencare numerosi altri.

Io mi chiedo, e lo chiedo al Ministro, se c'è un legame tra questi ritorni di soggetti forse mai messi in disparte, tra questa attività che è sempre andata avanti di questi centri di potere che ruotavano attorno a

uomini politici legati alla loggia massonica P2 nelle diverse regioni. Parlo degli aspetti se vogliamo periferici della presenza massonica, non guardo a quelli macroscopici, guardo a questa presenza diffusa e capillare in quasi tutte le regioni. C'è un legame tra quei centri di potere scoperti, quei personaggi politici e l'emergere, attraverso le inchieste sulla corruzione nelle diverse regioni, di centri di potere che agiscono ancora e sono ben operanti? C'è un legame tra l'inchiesta «mani pulite» in Lombardia o altre inchieste nel Veneto e in Liguria e quella presenza massonica?

Voglio fare una domanda molto precisa, ma senza essere frainteso perchè c'è sempre il timore in questo Senato di uscire un po' dal seminato. Non accuso nessuno, voglio solo proporre degli interrogativi a cui vorrei delle risposte. C'è ad esempio un legame tra quello che successe a suo tempo nella regione Liguria con Teardo e con Manfredi per quanto riguarda lo scandalo dei casinò e quello che accade oggi in una inchiesta che passa un po' inosservata ma che invece è ricca di insegnamenti proprio in ordine agli argomenti che stiamo discutendo stasera. Mi riferisco all'inchiesta sulla scoperta di settantamila bidoni di rifiuti tossici, inchiesta che vede coinvolti direttamente uomini e sindaci delle varie amministrazioni locali, comuni province e regioni, del Partito socialista e della Democrazia cristiana (*fifty-fifty* per certi versi), il tutto ruotato intorno a due sindaci, uno democristiano e uno socialista, uno di Tovo San Giacomo e uno di Borghetto Santo Spirito, e a un personaggio ultranoto alle questure italiane e forse internazionali, un massone anche quello, un certo Federico Casanova, faccendiere, smaltitore di rifiuti in Romania, nell'isola di Sulina, e in Polonia, uomo al centro di molte inchieste, iscritto alla loggia massonica «Le ginestre» così come i sindaci di questi due comuni. C'è un legame ormai riconosciuto dalla magistratura, tant'è che li ha arrestati tutti e tre. Ci sono legami tra questi episodi e il passato? Penso che qualcosa ci possa essere ma sarebbe bene chiarirlo.

Questa persona è risultata implicata nello scandalo dei petroli, che tutti voi ben conoscete per gli intrecci che c'erano tra servizi segreti, logge massoniche e uomini politici; è stata uno dei principali inquisiti. Fuggita all'estero, alle Seychelles, diventa ministro dell'ambiente e direttore generale della Jacorossi, una società che smaltisce rifiuti tossico-nocivi ancora adesso, che gestisce discariche in Puglia i cui legami non conosciamo esattamente. Durante questi sei anni da fuoriuscito, per lo scandalo dei petroli e ricercato dalla polizia italiana, riceve visite da parte di esponenti politici italiani, nonchè di parlamentari.

In questi avvenimenti esistono delle logiche e delle ragioni che credo vadano trovate. Credo che la Magistratura oggi in Liguria stia compiendo queste indagini, ma esistono dei compiti politici da attivare in questa sede per arrivare a scoprire la verità.

Voglio andare oltre. A Torino in questi giorni è scoppiato un altro scandalo per le «bustarelle» nella sanità, e in particolare per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri; anche qui sono coinvolti uomini politici ed esponenti delle amministrazioni delle USL, tutti iscritti ad una loggia massonica. Ci sarà una logica nel fatto che alcuni centri di potere si protraggono nel tempo e continuano la loro opera?

In Lombardia ci sono due casi che intendo sollevare. In questi mesi abbiamo letto tutti dello scandalo che ha investito il policlinico San Matteo di Pavia con arresti di ogni tipo. Avendo in passato fatto il consigliere regionale in Lombardia per ben dieci anni ho sollevato decine di volte la questione; a Pavia sanno tutti che il potere sul San Matteo era in mano ai massoni della loggia Giordano Bruno, uomini politici prevalentemente democristiani. Per alcuni di costoro si può fare benissimo il nome, come quello di un grande primario noto anche agli esponenti del Governo, Rondanelli, interrogato a suo tempo nell'inchiesta sulla loggia P2, che aveva incontrato ripetutamente Gelli, anche a pranzo a casa sua; Rondanelli ha presentato a Gelli niente po' po' di meno che due prefetti, uno dei quali era Vicari.

Chi conosce profondamente la storia milanese e le ultime indagini sa che tutta la vicenda Ligresti vede un intreccio costante tra il prefetto Vicari e l'avanzata del faccendiere, immobilista Ligresti. Lo sanno tutti, è scritto, e quindi ci sono degli intrecci su cui riflettere, intrecci che da anni erano noti e che hanno determinato gli avvenimenti che conosciamo.

C'è un'ultima questione che espongo con estrema delicatezza, perchè da questo punto di vista ho timore di offendere la suscettibilità di qualcuno. Prima ho accennato ad esponenti del Senato che sono stati iscritti alla loggia massonica P2: credo non sia un mistero che il senatore Cesare Golfari, eletto in quel di Lecco, era iscritto a questa loggia quando era presidente della regione Lombardia.

Vorrei che fosse chiaro che non sto muovendo accuse, ma sollevando interrogativi. C'è un legame tra questo e il fatto che in una cittadina così piccola come Lecco ci sono più di quindici iscritti alla Gladio; che stanno scoppiando inchieste sul traffico di rifiuti tossicologici che coinvolgono un numero enorme di consiglieri comunali e sindaci? All'interno di questo scandalo che sta scoppiando la Magistratura sta indagando, compiendo anche arresti di funzionari regionali, mettendo sotto accusa sindaci di diversi comuni e altre autorità locali, fino a mettere in luce una rete capillare di potere legata ai rifiuti tossici, alle tangenti sui pannelli solari e ancora, come in una sorta di scoperta di scatole cinesi, a società a castello entro le quali figurano uomini politici e - non è un mistero perchè è riportato su tutti i giornali di questi giorni - guarda caso, anche uomini della 'ndrangheta calabrese, come Coco Trovato che è stato arrestato recentemente e che era contitolare di alcune di queste società, direttamente o quantomeno attraverso alcuni suoi uomini. Ci saranno legami tra tutti questi elementi? Me lo chiedo con angoscia, senza voler mettere la croce su nessuno e senza voler fare dello scandalismo. Ma se non ci poniamo questi interrogativi, a cosa servono i dibattiti e le attivazioni di Commissioni parlamentari? Non servono a niente, non diamo risposte concrete, non affrontiamo realmente il problema se non ricostruiamo quello che sta succedendo tragicamente nel nostro paese. È ormai una manifestazione capillare, che ha coinvolto tutte le regioni e probabilmente è andata in profondità fino a colpire - pensate - anche «comunelli» dell'Alto Lario.

Questa è la realtà del nostro paese ed è in ciò che si vede la dinamica dei pericoli per la democrazia.

Vorrei avere delle risposte da parte del Ministro alle domande che ho formulato. Dare delle risposte affrontando la questione in questo modo, cioè attivando forme specifiche che possano costituire sul serio delle risposte, entrando nel merito delle varie questioni che attraversano tutte le realtà italiane, è compito del Governo per attuare la cosiddetta trasparenza, per agire in modo realmente trasparente, solo così si riesce ad incidere sulla realtà.

Se ancora una volta questa azione dovesse essere invece portata avanti attraverso interviste su giornali, interviste di cui non si conoscono i connotati, i termini, i contenuti, rese di volta in volta al punto da farle divenire dei salassi che il cittadino ed anche chi siede in Senato riceve senza avere gli strumenti per sapere fino in fondo che cosa è successo prima, che cosa sta succedendo e che cosa succederà, la trasparenza non ci sarebbe e non ci sarebbe neanche la lotta alle organizzazioni criminali nè a quelle massoniche e alla Loggia P2. (*Applausi dei senatori Verdi e della Rete del Gruppo misto e dai senatori dei Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere a queste interpellanze e interrogazioni il Ministro dell'interno Nicola Mancino. Rivolgo il saluto memore e cordiale del Senato nell'occasione del suo primo incontro, come titolare del Ministero dell'interno, con la nostra Assemblea e gli rinnovo, sicuro interprete del sentimento di tutti voi, le più vive felicitazioni per il successo delle forze dell'ordine con la cattura di Giuseppe Madonia, uno dei capi della cospirazione mafiosa contro la Repubblica.

* MANCINO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la breve pausa estiva l'Assemblea del Senato riprende oggi i propri lavori affrontando il tema, purtroppo sempre attuale, della criminalità organizzata e degli strumenti apprestati dallo Stato per combatterla.

Ho accolto volentieri l'invito formulatomi dal presidente Spadolini che ringrazio anche per le parole che mi ha voluto rivolgere, di riferire anche su questo argomento rispondendo alle interpellanze e alle interrogazioni presentate dai senatori Libertini, Pontone, Russo, Cabras, Castiglione, Molinari, Mancuso, Salvato, Gualtieri, Brutti e Florino.

È la prima volta, da quando ho assunto la responsabilità politica di Ministro dell'interno, che mi viene offerta l'opportunità di fare in questa sede una riflessione su alcuni problemi dell'ordine pubblico, con le inevitabili limitazioni di contenuto e di tempo ovviamente suggerite dall'ordine odierno dei lavori d'Aula.

Un decennio è alle nostre spalle da quando il generale Dalla Chiesa, nominato prefetto per meglio coordinare l'azione repressiva dello Stato a Palermo e in Sicilia, cadde vittima dell'agguato mafioso. Molto più autorevolmente di me il Capo dello Stato, con nobili parole, ha voluto ricordare la figura di questa grande combattente soppressa dalla furia omicida di chi non ne poteva sopportare la presenza in Sicilia. Consen-

titemi di partire da questo doveroso ricordo, onorevoli senatori. È in me ancora viva e dolorosa la memoria di quel caldo pomeriggio settembrino in cui un fremito percorse l'Assemblea di Palazzo Madama alle parole accorate del presidente Fanfani e del presidente Spadolini.

Le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno richiamano l'attenzione del Governo e del Parlamento sullo sviluppo delle indagini per le stragi di Capaci e di Via d'Amelio e sulle loro eventuali connessioni con l'omicidio di Salvo Lima, su presunti collegamenti con l'inchiesta giudiziaria in corso a Milano denominata «mani pulite», sul ruolo dei Servizi di informazione e sicurezza nella lotta contro la criminalità organizzata e su loro eventuali responsabilità nei recenti fatti di Palermo, sull'esigenza di misure eccezionali nelle regioni a rischio, sui provvedimenti adottati dal Governo per combattere la mafia attraverso un nuovo impulso dell'attività investigativa delle forze dell'ordine. Un aspetto particolare è stato posto dal senatore Libertini in relazione all'intreccio tra criminalità organizzata e sistema politico di potere. Specifici quesiti sono stati sollevati dai senatori Cabras, Castiglione, Gualtieri, Brutti e Florino circa presunti legami tra criminalità mafiosa e l'associazione massonica loggia P2 ed altre logge cosiddette coperte.

In relazione agli atti di sindacato parlamentare di cui alla odierna seduta, appare necessario confermare innanzitutto che è in corso, e non da oggi, una vasta ed articolata azione di contrasto della criminalità mafiosa che per ampiezza e varietà degli interventi sul piano repressivo, non meno che su quello della prevenzione e del risanamento delle situazioni a rischio di inquinamento, difficilmente può trovare precedenti esempi di altrettanto fermo e costante impegno. Si tratta di una lotta che si svolge in contesti economico-sociali e politico-amministrativi di una nazione stabilmente collocata in tutte le sue componenti tra le più avanzate del mondo, con i caratteri propri di una società aperta e di una economia fortemente evoluta, anche se attraversata, come dimostrano i fatti degli ultimi mesi e degli ultimi giorni, da una crisi profonda. Sono quindi del tutto improponibili i confronti con il passato che qualche forza politica ed alcuni organi di informazione hanno inteso fare.

Ci battiamo oggi, onorevoli colleghi, con le tecniche più avanzate di criminalità mafiosa e parassitaria, anche se queste continuano a coniugarsi con la tradizionale ferocia dell'intimidazione mafiosa. Diversi, peraltro, sono, sul versante statale, sia gli strumenti giuridici sia le tecniche di contrasto. Infatti, non si combatte oggi un fenomeno di brigantaggio per bande, per cui possa risultare in qualche modo plausibile una condotta militare delle operazioni, bensì una penetrazione mafiosa nei settori più delicati della distribuzione commerciale, dell'intermediazione finanziaria e dell'appalto di opere pubbliche (vorrei farlo rilevare al senatore Pontone). Non si tratta dunque di dichiarare un assurdo ed inammissibile (anche sul piano giuridico) stato di guerra, ma di affinare costantemente gli strumenti investigativi per l'acquisizione di elementi di prova inoppugnabili in sede penale e gli strumenti di verifica e risanamento in via amministrativa delle situazioni di inquinamento mafioso. Questo il Governo ha via via proposto ed il Parlamento ha finora condiviso. Oggi dunque la Magistratura, le

forze dell'ordine e gli organi amministrativi competenti possono avvalersi - e già si notano risultati di rilievo - di strumenti aggiornati, che naturalmente potranno essere ulteriormente affinati e potenziati (ma senza arrivare ai numeri 115 o 116, anche perchè i numeri onorevoli colleghi, non hanno mai una importanza assoluta).

Appare dunque fuorviante dare credito alla tesi secondo cui nella lotta alla mafia saremmo oggi all'anno zero, senatore Libertini; così come si incorrerebbe in un grave errore di prospettiva ritenendo e tentando di convincere l'opinione pubblica che la sconfitta della delinquenza mafiosa potrebbe essere a portata di mano adottando strumenti diversi da quelli proposti dal Governo e condivisi a larga maggioranza dal Parlamento, rilievi questi desumibili dal contesto delle interrogazioni del senatore Pontone per un verso e del senatore Libertini per un altro.

Va precisato che l'azione di contrasto svolta dalle forze di polizia registra da qualche tempo consistenti segnali di efficacia nel contenimento dell'attività criminosa. Nei primi sei mesi di quest'anno (ritengo importante dare una lettura riassuntiva di questi dati, anche se è noiosa) si è registrata, rispetto all'analogo periodo del 1991, insieme con una flessione generale della delittuosità pari a circa il 12 per cento, una più consistente flessione sia dei delitti più gravi (rapine aggravate con il 2,75 per cento in meno, omicidi con il 24,58 per cento in meno) sia di quelli tipici della microcriminalità (gli scippi sono stati il 20,76 per cento in meno).

Segnali altrettanto positivi, se non più confortanti, sono stati avvertiti nelle regioni a rischio. In Sicilia, ad esempio, gli indici di delittuosità sono diminuiti del 21,7 per cento, gli omicidi del 19,14, le rapine gravi e gli scippi rispettivamente di oltre il 48 per cento e di circa il 35 per cento. Non si tratta di fenomeni spontanei di affievolimento dell'iniziativa criminosa, che al contrario è in forte sviluppo in tutto il mondo; a tal riguardo la Germania è al primo posto in Europa, con un incremento nel 1991 del 19 per cento della delittuosità generale e in particolare del 38,36 per cento degli omicidi, del 38,72 per cento delle rapine e del 20,86 dei furti. Si tratta piuttosto dell'effetto di un'azione di contrasto svolta senza risparmio di risorse umane, organizzative e materiali.

Nel primo semestre del 1992 le forze di polizia italiane hanno sequestrato circa 15 mila chilogrammi di droga, per l'esattezza 14.958,406 chilogrammi, ponendosi ai vertici assoluti di efficacia rispetto agli analoghi interventi delle altre polizie straniere. Sono state arrestate 49.711 persone; 1.700 sono state denunciate per associazione di tipo mafioso.

Gli attentati di Palermo sono sopraggiunti in effetti in un contesto generale di forte pressione delle forze dell'ordine, Magistratura e forze di polizia, di iniziativa politica del Governo per il risanamento delle amministrazioni meno trasparenti o ad alto rischio di inquinamento, di avvio dei nuovi organi investigativi e giudiziari antimafia e di risveglio di un'attiva coscienza sociale che rifiuta con fermezza, anche nella regioni a più alto rischio, di soccombere all'intimidazione mafiosa. Lo scopo evidente è quello di fermare una reazione statale e civile divenuta non solo più attiva, ma pure sensibilmente più efficace.

Senza attardarmi in un elenco minuzioso delle operazioni di polizia di maggior rilievo svolte in Sicilia nel primo semestre del 1992, desidero sottolineare espressamente l'importanza di iniziative assunte dagli organi di polizia e dalla magistratura, quali la cattura di Pietro e Antonino Vernengo nel marzo del 1992 e la sottoposizione a sequestro dei loro beni, l'inchiesta sulla mafia agrigentina con l'arresto di 19 personaggi di rilievo e l'individuazione di un vasto numero di persone coinvolte ancora nel marzo 1992, quella nei confronti di 54 affiliati alla cosca Russo di Niscemi nel maggio 1992 (operazione svolta con la collaborazione della polizia tedesca), l'interruzione del *summit* mafioso di Catania nel giugno scorso con la scoperta di una fornita armeria clandestina, l'arresto di 27 esponenti di una organizzazione dedita al traffico di stupefacenti a Siracusa, la scoperta infine di un maxi-deposito di droga a Palermo il 16 giugno 1992.

Importanti collaborazioni sono state acquisite ed esse sono collegabili direttamente alle recenti misure di protezione del pentito, del collaboratore non coinvolto in episodi di criminalità e dei familiari.

A raffreddare una più aperta collaborazione ci sono però episodi incresciosi che vanno attentamente esaminati. Quanto ad abilità e freschezza informativa su problematiche mafiose, il quotidiano catanese «La Sicilia» non teme confronti. Il nome di un pentito importante, nei confronti del quale erano state usate tutte le precauzioni per tenerlo al riparo di vendette mafiose (parlo di Schembri), è stato pubblicato a tutto tondo su quel quotidiano e naturalmente questo episodio ha creato seri problemi. Così più recentemente, mentre le forze di polizia eseguono all'alba un *blitz* in un quartiere periferico di Catania, lo stesso quotidiano ne anticipa di qualche ora la notizia vanificando l'operazione (so di creare un terremoto).

Niente da dire sul diritto di cronaca. In questo modo però - bisogno convenirne - si annullano molti degli effetti delle investigazioni intelligenti. È possibile il silenzio stampa su indagini delicate? Ma se non è possibile - mi rendo conto delle conseguenze sulla qualità della nostra democrazia - sarà il caso di studiare misure speciali più adeguate e severe a danno di quelli addetti ai lavori che non sanno mantenere la bocca cucita.

FERRARA SALUTE. Quelli non la mantengono apposta. È un caso diverso ...

MANCINO, *ministro dell'interno*. Per quanto riguarda la necessità sottolineata dai senatori interroganti (Gualtieri, Brutti, Castiglione, Florino, Cabras) di combattere la mafia ed i centri occulti dell'illecito, attraverso le misure patrimoniali ed i controlli antiriciclaggio, occorre convenire con la Commissione antimafia nella valutazione secondo cui le misure previste dalla legge Rognoni-La Torre con il tempo sono state applicate con minore frequenza. Ciò è dipeso dall'estremo raffinamento delle tecniche adottate dagli indiziati di mafiosità per eludere le misure in questione: intestazioni incrociate, esportazione di capitali all'estero, impianto, in altri paesi, di lucrose attività economiche di copertura. E le polemiche di questi ultimi giorni dimostrano l'allarme suscitato in altri paesi dell'Europa occidentale.

Per sconfinare le predette manovre elusive esse sono ora aggiornate e completate attraverso due norme del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306 della relativa legge di conversione del 7 agosto 1992, la n. 356. In attuazione di tali norme sarà possibile non solo svolgere approfonditi accertamenti sui patrimoni sospetti, anche sottoponendoli ad amministrazione controllata e senza dover provare la partecipazione del titolare ad associazioni di tipo mafioso (è questa la novità della novella), ma soprattutto giungere alla confisca dei beni e dei valori frutto di improvvisi arricchimenti di cui non sia dimostrata la legittima provenienza o che risultino fittiziamente intestati a terzi per eludere le misure antimafia e le norme contro il riciclaggio. Le nuove norme hanno già trovato una prima applicazione con il sequestro in Puglia dei cosiddetti «motoscafi blu», utilizzati dai contrabbandieri anche per il trasporto a terra dei carichi di droga provenienti via mare. Anche in Sicilia si sono registrati buoni risultati.

Quanto ai provvedimenti di sequestro dei beni a norma delle disposizioni antimafia adottate nel periodo 15 giugno - 2 settembre, lascio agli atti un prospetto parziale (che ho qui davanti) relativo ai primi dati pervenuti dalle prefetture, che compendia le operazioni di maggior rilievo effettuate nelle regioni Sicilia (89 miliardi), Campania (16 miliardi), Calabria e Puglia (2 miliardi). Su questo versante dovremo essere inflessibili. Posso assicurare gli onorevoli senatori che, per quanto mi riguarda, sarò fermo, determinato e ostinato, perchè sono convinto di ciò che sto per affermare, ovvero che mirando agli arricchimenti improvvisi potremo più agevolmente assicurare i malavitosi alle patrie galere e, perchè no, anche gli evasori fiscali alla giustizia. Senatori Cabras e Molinari, in riferimento al discorso svolto domenica 15 agosto a Capo d'Orlando, non vorrei che mi si attribuissero anche i titoli dei giornali. Infatti oggi su un noto quotidiano si afferma che io avrò la collaborazione del mafioso catturato ieri. Io non ho affermato questo, perchè non posso immaginare di essere in grado di ottenere una collaborazione attraverso la violenza. E non cercherei certo di ottenere questa collaborazione usando la violenza! Tuttavia, il titolo dell'articolo da me ora citato indica proprio che è questo il mio proposito. Non devo certo rispondere dei titoli dei giornali. Non ne rispondono neppure gli autori. Per quale motivo poi, dopo Ferragosto, mi sono state attribuite delle dichiarazioni da me mai fatte, contenute di denunce che io non ho mai fatto? Perchè i titoli dei giornali avrebbero dovuto evidenziare cose diverse da quelle di cui riferirò tra poco.

A Capo d'Orlando, mi recai per solidarizzare con chi aveva saputo e voluto denunciare il racket nel fiorente commercio di quell'area messinese (era presente anche il sottosegretario Murmura) e, così facendo, aveva offerto ed offre una coraggiosa collaborazione nella lotta contro il «pizzo». In quel contesto, onorevoli senatori, chiesi la collaborazione delle banche (e perchè no? i dati sono scarsi) pubbliche e private e una azione incisiva della Guardia di finanza e della Magistratura. È un reato? Sì, la chiesi anche a proposito di Licio Gelli. Ciò che è stato scritto ed è stato detto dopo questo mio doveroso richiamo ai doveri fa parte del costume di casa nostra. Non svelai, onorevoli senatori, nessun segreto istruttorio, ma chiesi di fare indagini anche e

non solo su alcuni strani movimenti di capitale, di 500 milioni alla volta, riconducibili alla persona di Gelli. Dovevo sapere che c'era un'indagine ed astenermi dall'avanzare tali richieste? A parte che non lo sapevo e non avevo il dovere di saperlo, ma che cosa deve fare un Ministro dell'interno che legge, nello stesso giorno in cui ha parlato, un'intervista di Licio Gelli su un quotidiano, nella quale facendosi chiaramente beffa dello Stato, dei suoi apparati e dei suoi uomini, dichiara di avere manovrato nel decennio passato capitali per un ammontare di 17.000 miliardi? Deve starsene zitto?

Si è risentito un magistrato perchè con le mie dichiarazioni (quali, se erano soltanto sollecitazioni?) non avrei reso un servizio alla giustizia, interessata a mantenere segreta l'istruttoria.

Onorevoli senatori, deve rimanere segreta anche l'archiviazione? Senatore Cabras, anche le disattenzioni e i ritardi devono restare segreti?

Ai tanti super-critici, che hanno scritto e polemizzato senza neppure conoscere le esatte parole da me pronunciate, vorrei soltanto assicurare che, proprio perchè avvocato, non posso dimenticare quali sono i confini di competenza che non devo varcare e non varcherò: un'assicurazione che mi sento di dover confermare anche al giudice Caponnetto, che in un recente articolo ha espresso un parere che non posso condividere. Per condannare occorre che il fatto costituente il reato (anche quello della violazione del segreto è un reato) sia riconducibile alla personale responsabilità dell'autore ed io non sono autore di nessuna violazione di segreto e non devo rispondere della interpretazione degli organi e di alcuni organi della stampa.

Speciale attenzione è stata riservata alla individuazione e cattura dei ricercati per motivi di giustizia. Rendo noto che il relativo numero ad oggi è diminuito da 15.772 (ma spaventa lo stesso) del 1990 a poco più di 11.800. Tra gli arrestati nel 1991 e nel corrente anno spiccano i nomi di numerosi latitanti di speciale pericolosità: i camorristi Valentino Gionta, Bifulco, Mariano, Mallardo, Belforte, De Feo, D'Alessio; i mafiosi Garozzo, Madonia Salvatore, Pietro ed Antonino Vernenga, Mangion, e Miamo; gli esponenti della 'ndrangheta Giuseppe Pesce, Costa, Mazzaferro, Andricciola, Jerinò, Pagliuso, Campolo, Giampaolo.

La volontà di incidere in modo significativo in questo settore è forte, credetemi. In queste ultime settimane è stata intensificata la ricerca, con la cattura di 12 elementi della mafia siciliana (a parte Madonia, l'ultimo arresto è del 26 agosto); altri otto tra cui Scarci, uno dei 20 latitanti di massima pericolosità (dico 20 perchè è questa la cifra che giornalmisticamente viene fuori), sono stati estradati o espulsi dai paesi esteri in cui si erano rifugiati e sono stati consegnati alle autorità italiane nei giorni scorsi. Gli altri sono Guzzo, Marciante, Trainito, Marino, Fortuna, Monelli, Puzangaro catturati in Germania.

La ricerca dei latitanti ed il provvedimento di assegnazione dei mafiosi più pericolosi nelle carceri di maggiore sicurezza di Pianosa e dell'Asinara rispondono alla strategia di un più duro e diverso attacco delle forze di polizia contro la criminalità mafiosa. So che soprattutto in

Sardegna (ma non solo) si è sollevata una protesta. Chi, come chi parla, va in vacanza in Sardegna da 24 anni sa che è doloroso rinviare di qualche anno l'attuazione del parco dell'Asinara. In tempi di forte bisogno, senatore Mazzola, soprattutto quando non si può provvedere diversamente, deve dare chi ha e nessuno può chiudersi dentro una logica fatta di indifferenza e di egoismi. Facendo queste affermazioni so di dispiacere anche a tanti miei personali amici, ma so di dover chiedere atti di solidarietà verso il paese. Certamente vigileremo perchè la Sardegna settentrionale venga posta al riparo da infiltrazioni mafiose.

Il Governo, nel suo calendario, dovrà inserire impegni più concreti anche di carattere economico in questa direzione.

Sui collegamenti amministrazioni elettive - attività mafiose c'è stata una particolare determinazione da parte del ministro Scotti e mia personale.

Le novelle legislative fortemente volute dal Parlamento, richiedono una ferma vigilanza da parte del Governo. Posso assicurare il Senato che l'azione del Ministro dell'interno è stata sinora rivolta e sarà sempre più rivolta a stroncare ogni collegamento di tipo mafioso.

In proposito reggono i comportamenti.

Sono stati sciolti, dopo l'entrata in vigore della legge n. 221 del 1991, ben 38 consigli comunali, di cui 14 in Sicilia, 12 in Campania, 10 in Calabria e 2 in Puglia.

Non deve sfuggire l'ulteriore evoluzione della legislazione, che punisce, con la stessa pena prevista per gli appartenenti alle associazioni di tipo mafioso, chi ostacola il libero esercizio del voto in occasione di consultazioni elettorali.

Al senatore Mancuso che, al di fuori dell'interrogazione presentata, mi ha chiesto di procedere allo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento per collegamenti di tipo mafioso, vorrei far presente che sinora nessun rapporto, nè del Prefetto, nè dei Carabinieri, nè della Guardia di finanza, nè dell'Alto Commissario, nessun rapporto - dico - da me peraltro sollecitato, ha messo in rilievo questi collegamenti, anzi sono stati esclusi, e per sciogliere occorrono fatti rilevanti di siffatta natura, non desidero. Del resto, l'arresto di un ben po' di amministratori per reati di diritto comune è compatibile con lo scioglimento per dimissioni ai sensi dell'articolo 39 della legge n. 142; funzionari dell'Alto Commissariato stanno indagando in questi giorni su eventuali collegamenti.

Assicuro, comunque, che, indipendentemente dalla chiara competenza della regione Sicilia, se nelle more dovessero emergere fatti di natura diversa, muterebbe - ed è possibile - la motivazione definitiva dello scioglimento. Ricordo che lo scioglimento è sempre decretato dal Capo dello Stato.

E veniamo alla questione di maggiore attualità.

In relazione all'esistenza di rapporti fra mafia e logge massoniche coperte o deviate e, piuttosto, fra centrali occulte dell'illecito e dell'eversione, oltre alle vicende relative al «Caso Sindona» e al caso del centro «Scontrino» di Trapani, desidero in questa sede confermare che

i riscontri, che pure sono stati frequenti nel recente passato - e questo io ho detto a Capo d'Orlando - non altrettanto chiari emergono oggi.

Storicamente si possono richiamare le indagini relative al delitto Mattarella, che hanno fatto emergere elementi comprovanti un accordo fra mafia e terrorismo nero: le posizioni di Concutelli, di Fioravanti, del boss mafioso Pippo Calò, hanno evidenziato collegamenti con ambienti criminali ed eversivi (omicidio Pecorelli, strage del treno 904).

In occasione di eventi stragistici o di altri gravi fatti a forte impatto destabilizzante, è ricorrente il sospetto di implicazioni di centrali occulte, coincidenti con gruppi di interesse «trasversali», difficilmente individuabili, ma che coinvolgono verosimilmente sodalizi coperti, attività economiche e finanziarie illecite, interessi criminosi che talora, secondo l'esperienza, lambiscono settori deviati delle istituzioni. Del resto anche l'intervista rilasciata dal Presidente del Senato andava in questa direzione.

Il dubbio che anche nelle recenti vicende abbiano potuto aver parte gruppi di tal genere, per quanto logicamente deducibili dagli eventi, anche passati, non trova allo stato fondamento in elementi di prova. Un Ministro dell'interno deve offrire elementi di prova, altrimenti non può o non deve parlare.

Non di meno, l'interesse dei centri eversivi a destabilizzare gli assetti istituzionali rende purtroppo verosimile la prospettiva che si tenti nuovamente di porre in essere iniziative terroristiche clamorose, come viene segnalato da diverse fonti, anche estere, onorevoli senatori, le cui indicazioni, peraltro prive di dettagli utili per la prevenzione, sono al vaglio della Magistratura e degli investigatori per accertarne l'attendibilità e la fondatezza. Mi consentirete che su questo c'è il dovere del riserbo.

Attentati, che potrebbero essere attuati sia in Sicilia sia in altre regioni, in una prospettiva destinata a produrre allarme sociale e sfiducia circa la capacità statale di contrastare la criminalità, sono possibili e non sono esclusi. Occorre rimanere allertati.

Correlata a tale preoccupazione è l'intensificazione delle misure di prevenzione generale e di protezione in atto. A tutela degli obiettivi sensibili, secondo un'articolazione dei servizi aperta al concorso delle Forze Armate.

L'apporto delle Forze Armate - lo dico senza enfasi, senatore Libertini - deciso a Palermo nella drammatica notte della tragica uccisione di Borsellino e degli uomini della scorta, si è dimostrato utile ed efficace; il contributo è stato ed è rilevante anche ai fini di alleggerimento delle forze di polizia per compiti che richiedono una maggiore professionalizzazione.

Mi sento di esprimere un sincero ringraziamento ai giovani militari che hanno operato ed operano in Sicilia.

Alla disciolta loggia massonica P2 è rivolta, in tale contesto, la massima attenzione, cercando di seguire ogni attività di Gelli e di coloro che ne sono stati i maggiori esponenti, per stabilire se stiano per verificarsi forme di riagggregazione e iniziative destinate a ripercuotersi sinistramente all'esterno.

In questo senso, le dichiarazioni di Gelli alla stampa, circa pretese ulteriori documentazioni sulla loggia P2, che a suo dire sarebbero sfuggite alla perquisizione di Castiglion Fibocchi del 1981, sono attentamente vagliate in tutte le loro implicazioni, anche per le pretese intimidatorie che l'iniziativa sottende.

Allo stato dei fatti non risultano elementi che possano accreditare la tesi della risorgenza della disciolta loggia, fermo restando il debito di vigilanza e le misure attivate, al massimo grado, in tutte le direzioni, da parte della Magistratura e delle forze dell'ordine.

Per quanto più specificamente riguarda le indagini in corso nei confronti di Licio Gelli, si precisa che, con riguardo all'attività della disciolta loggia P2, gli organi inquirenti romani hanno disposto, nel novembre 1991, il rinvio a giudizio di tutti gli esponenti del sodalizio per cospirazione politica, attentato alla costituzione e reati minori. Nei confronti di Gelli, riconosciuto agli atti del procedimento «coordinatore del disegno complessivo», poichè le compiacenti autorità elvetiche non hanno concesso l'estradizione per il predetto delitto, il rinvio a giudizio riguarda i soli reati di millantato credito, procacciamento di notizie riservate, calunnia e corruzione.

L'inizio del dibattimento, fissato per il 12 ottobre prossimo venturo, consentirà di valutare tutte le prove raccolte nei confronti degli imputati e potranno così essere ricostruite direttamente le attività di ciascuno di essi e indirettamente le attività di coloro che non sono coinvolti nel processo.

Con riguardo al coinvolgimento nel *crack* del Banco Ambrosiano, il Gelli è stato già condannato, in primo grado, il 16 aprile scorso, a 18 anni e 6 mesi di reclusione, ma è stato interposto appello.

Con riguardo al coinvolgimento nella strage di Bologna del 2 agosto 1980, si sottolinea che le autorità elvetiche non hanno concesso l'estradizione.

Con riguardo ad intercettazioni telefoniche, risultano due notizie: una del 23 aprile 1991 proveniente da Miami, in cui l'ingegnere tedesco Ulrich Bahl, considerato il consulente finanziario di «Cosa Nostra», dice al presunto *boss* mafioso Giovanni Lo Cascio - associato alla loggia massonica di Palermo - che Licio Gelli gli invia i suoi saluti. In un'altra telefonata proveniente da oltre Oceano, Giovanni Lo Cascio viene rassicurato da Saverio Rendina che «nell'operazione prevista per domani sono interessati amici comuni tra i quali Licio Gelli»; l'operazione riguarderebbe il riciclaggio di 500 milioni.

Con riguardo, infine, alla partecipazione ad associazioni di tipo mafioso, si osserva che la procura di Palmi ha avviato un'indagine nei confronti di 131 persone, fra cui il Gelli, per il delitto previsto dall'articolo 416-*bis* del codice penale; ad iniziativa della questura di Arezzo, sulla segnalazione di operazioni bancarie sospette, effettuate a norma della legge n. 189 del 5 luglio 1991, sono stati avviati specifici accertamenti patrimoniali e indagini di polizia giudiziaria, presso numerosi istituti bancari con sede anche fuori dalla Toscana, che hanno già evidenziato violazioni alla normativa antiriciclaggio. Gli accertamenti sono tuttora in corso.

Naturalmente dopo aver detto queste cose l'interesse si sposterà soltanto su un personaggio. Abbiamo detto ben altre cose anche più serie e drammatiche, onorevoli senatori.

Con riferimento anche alla interrogazione a risposta scritta del senatore Libertini e di altri senatori, sembra doveroso comunicare che l'anonimo pervenuto recentemente a 39 indirizzi, relativo a vicende della politica nazionale e della mafia, è pur esso oggetto di indagine giudiziaria, svolta dalla magistratura palermitana.

Ho un documento di questa magistratura palermitana e non posso sostituirmi ad essa poichè mi sono state rivolte domande cui dovrei dare delle risposte, tuttavia al senatore Libertini vorrei dire che sono qui Ministro dell'interno e se anche fossi Ministro di grazia e giustizia non mi potrei sostituire ai giudici. Attendiamo l'esito degli accertamenti giudiziari.

Al momento, il documento in questione appare visibilmente come un atto di disinformazione proveniente da ambienti mafiosi, abilmente confezionato con poche notizie vere, di pubblico dominio, insieme ad altre verosimili e ad altre visibilmente false e assurde.

D'altro canto, che sia in atto una poderosa iniziativa di centrali occulte della criminalità e dell'illecito per il disarmo dell'azione statale contro la delinquenza organizzata, non pare dubbio, dopo i tragici episodi di Palermo. Vorrei sottolineare questo alla senatrice Salvato.

Infine, sulla DIA vorrei assicurare il senatore Cabras che sarà fatto tutto perchè essa con il primo ottobre abbia a disposizione almeno i primi mille uomini, selezionati attraverso normali procedure concorsuali, e con il primo gennaio 1993 abbia a disposizione il personale idoneo alla sua attività proveniente dal disciolto (a quella data), Alto Commissariato, nonchè la gran parte dei corpi speciali.

Poichè l'attività di prevenzione e di repressione delle forze di polizia non si esaurisce con la lotta alla criminalità organizzata resta aperto il problema della utilizzazione delle migliori intelligenze investigative anche in testa alla Polizia di Stato, ai Carabinieri e alla Guardia di finanza. Questo è un problema di fronte al quale per lo meno io mi troverò davanti.

Per una razionale conclusione ho dato vita ad una specifica commissione di lavoro - non per rinviare ma per concludere - col compito di presentarmi una proposta operativa entro la fine di questo mese.

Onorevoli senatori, il mio battesimo parlamentare come Ministro dell'interno, alla Camera, avvenne nel bagno di sangue della strage di via D'Amelio: ne rimasi profondamente toccato, un dolore che mi trascino dentro, che è forte quanto il desiderio di segnare un'inversione di tendenza, anche con il mio contributo, nella lotta alla criminalità.

L'arresto di Giuseppe Madonia, il *blitz* di Bari e di Milano aprono un orizzonte di speranza. Che sia proprio così, onorevole Presidente e onorevoli senatori. (*Applausi del Gruppo DC e dal senatore Calvi*).

Allegato all'intervento
del ministro dell'interno MANCINO

PROVVEDIMENTI DI SEQUESTRI DI BENI IN BASE ALLA LEGGE
ROGNONI-LA TORRE ED AL DECRETO DELL'8 GIUGNO 1992
(periodo 15 giugno 1992 - 2 settembre 1992)

Il totale di beni sequestrati nelle regioni Sicilia, Campania, Calabria e Puglia ammonta ad un valore totale di lire 112 miliardi e 100 milioni.

I valori commerciali dei beni sono valori di mercato stimati *in loco*:

SICILIA

TOTALE OPERAZIONI	n. 10
TOTALE BENI SEQUESTRATI	89 miliardi e 200 milioni (valore commerciale stimato localmente)

<i>Data e luogo</i>	<i>Nei confronti di</i>	
1) 30-7-1992 Palermo	Giuseppe Di Graceffa	(500 milioni)
2) 30-7-1992 Palermo	Girolamo Fauci	(600 milioni)
3) 5-8-1992 Palermo	Luigi Davì	(500 milioni)
4) 2-9-1992 Palermo	Cataldo Farinella	(50 miliardi)
5) 29-6-1992 Messina	Vincenzo Quaranta	(1 miliardo)
6) 6-7-1992 Palermo	Aldo Madonia	(400 milioni)
7) 6-7-1992 Palermo	Nunzio Milano	(600 milioni)
8) 23-7-1992 Palermo	Giuseppe La Mattina	(500 milioni)
9) 25-7-1992 Palermo	Leonardo Lovetere	(600 milioni)
10) 27-7-1992 Palermo	Giuseppe La Mattina	(500 milioni)
11) 28-8-1992 Palermo	Andrea Motisi	(4 miliardi)
12) 13-8-1992 Palermo	Giuseppe Buffa	(30 miliardi)
13) 13-8-1992 Palermo	Giovanna Spina	

CAMPANIA

TOTALE OPERAZIONI	n. 5
TOTALE BENI SEQUESTRATI	16 miliardi

<i>Data e luogo</i>	<i>Nei confronti di</i>	
1) 1-8-1992 Caserta	Maurizio Russo	(1 miliardo)
2) 3-8-1992 Caserta	Vincenzo Zagaria	(5 miliardi)

31^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 SETTEMBRE 1992

3)	5-8-1992 Salerno	Alfredo Bevilacqua	(2 miliardi)
4)	24-8-1992 Avellino	Aziende varie	(6 miliardi)
5)	2-9-1992 Napoli	clan Licciardi-Russo	(2 miliardi)

CALABRIA

TOTALE OPERAZIONI	n. 2
TOTALE BENI SEQUESTRATI	4 miliardi e 900 milioni

*Data e luogo**Nei confronti di*

1)	17-6-1992 Catanzaro	ex amministratori comunali	(4 miliardi)
2)	6-7-1992 Vigevano	Francesco Valle	(900 milioni)

PUGLIA

TOTALE OPERAZIONI	n. 1
TOTALE BENI SEQUESTRATI	2 miliardi

*Data e luogo**Nei confronti di*

1)	1-7-1992 Mandu- ria (TA)	Vincenzo Stranieri	(2 miliardi)
----	-----------------------------	--------------------	--------------

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro dell'interno per la sua ampia ed esauriente risposta.

Per consentire ai colleghi Presidenti di Gruppo di partecipare alla Conferenza dei Capigruppo indetta per le 19,30 ho ritenuto di correggere l'ordine di precedenza e far replicare per primi i senatori Pontone, Gualtieri e Libertini; seguiranno poi gli altri iscritti nell'ordine regolamentare in modo che fra quindici-venti minuti, calcolando che ognuno può parlare per cinque minuti - naturalmente in questo caso non sarò troppo rigido -, verso le 19,50, possa iniziare la Conferenza dei Capigruppo. Poi terminerà il dibattito nel quale interverranno, prima, i firmatari di interrogazioni, secondo il Regolamento, e successivamente, se lo crederanno, i firmatari di interpellanze con l'unica eccezione che ho avanzato del senatore Libertini perchè Capogruppo.

PONTONE. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire con molta calma che il signor Ministro dell'interno non ha completamente risposto alle mie interrogazioni e non ha dato piena soddisfazione a tutti i quesiti che ivi erano stati posti.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Meno male che lei parla soltanto di «piena soddisfazione».

PONTONE. Ho voluto essere troppo buono, signor Ministro, non ho voluto dire che non ha dato alcuna soddisfazione alle mie domande e alle mie interrogazioni. Non pensi che il dibattito parlamentare, svolto con tranquillità e con civiltà, possa essere tale da assolverla, anzi è vero il contrario.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Figuriamoci, senatore Pontone; non sono stato assolto neppure dieci giorni dopo aver ricevuto l'incarico di Ministro. Vennero subito richieste le mie dimissioni.

PONTONE. Vuol dire che quelle dimissioni o quelle richieste erano giustificate. Comunque non sono soddisfatto perchè lei ha glissato in parte sulle mie interrogazioni.

GUALTIERI. Signor Presidente, spegnamo la luce e chiudiamo il dibattito perchè non c'è rimasto nessuno. È questo il sistema di fare le cose?

PRESIDENTE. Il sistema è quello del Regolamento. È inutile discutere, si correggerà il Regolamento. Quest'ultimo in ogni caso prevale sulla vanità dei senatori.

PONTONE. Signor Ministro, lei non ha dato risposta in special modo alla mia ultima interrogazione in cui si parlava dell'utilizzo dell'esercito nelle zone a rischio. Lei ha detto che non è necessario dichiarare lo stato di guerra perchè vi sono tante altre attività da realizzare contro la mafia e la camorra. Indubbiamente è vero, ma la mia richiesta non escludeva le altre attività. Nell'interrogazione si parlava di stato di guerra perchè è strano che siano stati mandati dei soldati di leva nelle zone a rischio senza aver dato loro gli opportuni poteri e la necessaria autorità per operare contro la mafia. Il ministro Andò ha affermato che le truppe in Sicilia e in Sardegna sono state inviate per dare modo e possibilità ai Carabinieri, alle forze della Polizia di Stato e alla Guardia di finanza di operare completamente per l'assolvimento dei loro compiti istituzionali contro la mafia; poi - guarda caso - in Sardegna le truppe sono state fatte oggetto di aggressione da parte di elementi locali (alcuni individuati, altri no) ed il Ministro è stato costretto ad inviare i Carabinieri per proteggere i militari che stavano facendo il loro dovere.

O i militari si sono recati in Sardegna ed in Sicilia per fare opera di contrasto contro la mafia, e quindi dovevano avere i poteri e l'autorità per realizzare questa azione di contrasto, oppure vi sono stati inviati solo come fatto apparente per dare all'opinione pubblica la sensazione che il Governo si stava muovendo, che voleva contrastare e bloccare l'azione mafiosa. Le apparenze, i fatti eclatanti non hanno importanza; bisogna agire effettivamente e seriamente.

I militari debbono avere il potere e l'autorità di contrastare la mafia, altrimenti è meglio ritirarli.

Quando parlavo di stato di guerra in tempo di pace, mi riferivo proprio a questa scelta: dare ai soldati di leva la necessaria e opportuna autorità per poter operare. È ridicolo invece dover inviare cento carabinieri per proteggere i militari. È assurdo che lo Stato debba essere in questa condizione, oltre a risultare ridicolo, dal momento che questo episodio ha fatto ridere mezza Italia.

Si è parlato molto di Gelli e sembra che egli sia il responsabile unico dell'intera situazione italiana. Parlerà ampiamente, di questo punto il collega Florino, ma intanto mi domando come questo personaggio possa spostarsi in tutta Italia liberamente, scortato da polizia e carabinieri, come possa avere l'autorità e la capacità di svolgere la sua attività senza che nessuno riesca a bloccarlo. È inconcepibile che si verifichi tutto questo, è inconcepibile che la P2 - se esiste - possa svolgere la sua azione senza che si riesca a bloccarla. Questo spettro Gelli grava sull'Italia, fa tremare mezza Italia e mette il Governo nella situazione di non sapere o di non potere o di non essere capace di operare. O si interviene seriamente contro Gelli (speriamo che la prossima causa che si terrà in ottobre si svolga rapidamente) o lo si rispedisce in Svizzera, così almeno eviteremmo la scorta dei carabinieri per questo eminente personaggio.

Il Ministro dell'interno ha parlato con tono trionfalistico...

MANCINO, *ministro dell'interno*. Io?

PONTONE. Sì, nella prima parte del suo discorso.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Meno che mai, senatore Pontone!

PONTONE. Forse non ha dato la giusta valutazione alle sue parole.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Ma cosa dice?

PONTONE. Mi riferisco all'inizio del suo intervento, quando ha parlato di numerosi arresti, quando ha parlato della diminuzione dei reati...

MANCINO, *ministro dell'interno*. Ma stia zitto!

PONTONE. Mi faccia finire! Io non l'ho interrotta e lei non può interrompere me! (*Proteste del ministro Mancino*). Stia al suo posto e faccia il Ministro.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Io sto al mio posto, ma ho il diritto di replicare.

PONTONE. E allora stia zitto! (*Vivaci proteste del ministro Mancino*).

PRESIDENTE. Senatore Pontone, lei non ha la facoltà di invitare alcuno a stare zitto.

PONTONE. Evidentemente era necessario bloccarmi e non farmi continuare a parlare.

PRESIDENTE. Ma cosa ha bloccato?

PONTONE. Questa era l'intenzione del Ministro.

A mio avviso lei ha parlato all'inizio del suo intervento con trionfalismo. Poi man mano ha dovuto cambiare il suo atteggiamento. Lei inoltre ha parlato di «molti arresti» e per ultimo di quello riguardante Madonia. Ebbene, Madonia sorrideva quando è stato arrestato, stando al racconto dei giornali: chissà perchè? Probabilmente perchè si sente sicuro che, una volta arrestato, verrà poi scarcerato; o perchè si rende conto di aver dato la possibilità al Ministro dell'interno di venire in Parlamento a riferire l'arresto del numero 2 della «cupola». Probabilmente è un sorriso enigmatico. *(Interruzione del senatore Mazzola).* Non si preoccupi, per me è enigmatico.

LIBERTINI. Dunque si sarebbero addirittura messi d'accordo per l'arresto?

PONTONE. Non ho detto questo. Mi sono limitato a notare che Madonia stava ridendo, secondo il racconto dei giornali. Una persona che viene arrestata è strano che sorrida!

PRESIDENTE. Senatore Pontone, non si arrabbi: le fa male.

PONTONE. Se mi interrompono ho il dovere di rispondere.

PRESIDENTE. Ma io non l'ho mai interrotta.

PONTONE. Quando una persona viene arrestata è malinconica, è preoccupata pensando al tempo che eventualmente dovrà restare in carcere. Invece si è verificato che Madonia sorrideva.

Ora è necessario che lo Stato riacquisti seriamente la sua credibilità, che contrasti seriamente la mafia, che sia serio, che esista nel vero senso della parola, che viva e lotti per distruggere completamente sia i gruppi criminali, sia quelli mafiosi. Questo chiediamo allo Stato, questo chiediamo al Governo e in particolare al Ministro dell'interno. *(Applausi dal Gruppo del MSI-Destra nazionale).*

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente del Senato, onorevole Ministro dell'interno, in una giornata in cui, qui in Parlamento, ci si interroga sugli elementi costitutivi dei poteri criminali e eversivi e sull'apporto che ciascuno di essi dà all'universo criminale, non possiamo non riconoscere il successo della azione portata a termine ieri dalla Polizia di Stato con l'arresto di Giuseppe Madonia, uno dei grandi boss della

mafia e certamente corresponsabile della decisione di eliminare i vertici operativi della Magistratura inquirente in Sicilia.

Sono state così poche le vittorie dello Stato negli ultimi tempi nella sua lotta alla criminalità mafiosa e tante le sconfitte e le umiliazioni, che questo punto segnato sul nostro *score* va giustamente riconosciuto. Poi, quando ce ne sarà occasione, ministro Mancino, e si conosceranno i particolari della operazione condotta nel Veneto, ed il successo apparirà come il prodotto di una indagine esclusiva riservata e prolungata della Polizia di Stato e della sua rete di informatori e di controllo del territorio, dovremo approfondire meglio le conseguenze che la creazione della DIA porterebbe alla capacità operativa delle due strutture di punta della Polizia di Stato e dei Carabinieri, il Servizio Centrale Operativo della Criminalpol, al quale va questo successo, e il Raggruppamento Operativo dei Carabinieri. Oggi godiamoci il successo!

E veniamo alla nostra interrogazione che è indirizzata a sapere se Gelli continua a rappresentare una minaccia o è tornato a rappresentare una minaccia. Credevo anzi che questo interrogativo fosse l'oggetto unico di questa seduta del Parlamento. In entrambi i casi, sia che sia tornato ad essere una minaccia, sia che continui a rappresentarla, essa va eliminata. Nella situazione di ordine pubblico in cui siamo non possiamo permetterci il lusso di avere in piena e tutelata libertà un personaggio capace di creare rischi così gravi per la nostra sicurezza, in grado di muoversi e di operare sia sul versante della mediazione massonica che in quello della intermediazione finanziaria. Nella lotta alla mafia certe incongruenze vanno eliminate: noi non riusciamo a liberarci di Carnevale e dei formalismi che gli permettono di disfare il lavoro di magistrati (che, per svolgerlo, hanno anche pagato con la vita) e nella lotta contro le connessioni tra i poteri criminali e i poteri occulti (dentro e fuori lo stesso Stato) non riusciamo a liberarci di un uomo come Licio Gelli, che di queste connessioni è il punto indispensabile.

La beffa più grande è che è stata la stessa estradizione che lo ha messo al riparo dalla giustizia italiana, essendoci stato consegnato con il patto di non processarlo per i reati principali. Si apre infatti in questi giorni il processo nella P2 criminale, senza la presenza di Licio Gelli, perchè non lo sappiamo processare.

Comunque oggi siamo qui per sapere se si può porre fine, attraverso misure di prevenzione che sono nei suoi poteri, signor Ministro, alla pericolosità istituzionale di Licio Gelli.

Nelle isole senza telefono, senza lussi, senza contatti, senza la capacità di concedere interviste, non devono andare solo i sospetti mafiosi, ma anche personaggi che per i guasti che possono creare sono assai più pericolosi. I poteri di prevenzione vanno usati; poi la Magistratura spiccherà la sua «fattura». Intanto il Ministro dell'interno ha poteri di prevenzione che deve adoperare. Il personaggio Licio Gelli è un pericolo per le istituzioni.

Noi non abbiamo le stesse informazioni che, per il loro ufficio, hanno il Ministro dell'interno ed il Presidente del Senato. Ma nel momento in cui personaggi così autorevoli ci avvertono del grave rischio che Gelli e i poteri che rappresenta tutt'ora costituiscono, alle loro parole noi siamo tenuti a credere. Il Presidente del Senato, per

essersi esposto così, ha certamente avuto informazioni e non intuizioni. Non credo che tutto sia nato perchè «l'Indipendente» ha pubblicato l'intervista su Gelli.

Il giorno che il Parlamento avrà le stesse informazioni e conoscenze, avremo modo di predisporre le misure, anche legislative, necessarie, senza passare per queste procedure parlamentari abbastanza deboli (mi sia consentito affermarlo), saltuarie e quasi clandestine.

A tale proposito desidero qui fare presente il rischio (e l'anomalia) per il fatto che il Parlamento cinque mesi dopo la Costituzione della XI legislatura non abbia ancora ricostituito le sue Commissioni di vigilanza e di controllo e quelle di inchiesta. Non è in attività, onorevoli colleghi, il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (tra l'altro completamente rinnovati senza che il Parlamento ne abbia ricevuto informazione); non abbiamo in attività la Commissione di vigilanza sulla RAI e le Commissioni antimafia e antiterrorismo. Sono soprattutto queste ultime due Commissioni che ci avrebbero consentito di acquisire le informazioni su Gelli e di vigilare tutti i giorni e non saltuariamente.

Il Parlamento (lo ricordo qui in un momento in cui lottiamo contro il tempo per approvare leggi e decreti) oltre al potere legislativo ha anche il potere di controllo, altrettanto importante. Mi auguro che troveremo il modo di riformare le nostre regole interne in maniera tale che tra una legislatura e l'altra non vi sia un periodo così lungo di assenza dei controlli parlamentari. So di poter contare sull'attenzione del Presidente del Senato. Il Parlamento in questo momento è preoccupato: noi vogliamo essere una parte più attiva nella riconquista della nostra sicurezza civile in un campo in cui in questo momento i poteri criminali la stanno così profondamente minacciando. *(Applausi dal Gruppo della Democrazia cristiana. Congratulazioni del senatore Ferrara Salute).*

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, ritengo che in un dibattito come quello che si è svolto oggi non abbia molto senso riferirsi a formule rituali come la soddisfazione o la insoddisfazione. Preferisco invece utilizzare questi minuti per esprimere alcune considerazioni.

Ministro Mancino, le do atto innanzi tutto di aver cercato oggi di interloquire seriamente con il Parlamento, con il Senato, sulle domande che abbiamo posto. Personalmente le esprimo anche la mia solidarietà rispetto al malcostume della stampa che ha lamentato e che noi tante volte abbiamo lamentato.

Prendo atto di ciò che ha detto a proposito del fatto che la magistratura palermitana ha iniziato un'indagine sul documento oggetto della nostra interrogazione. Naturalmente mi rendo conto (ed io per primo non l'avrei chiesto) che lei non può sovrapporsi alla Magistratura. Comunque avremo modo di discutere ulteriormente su

quel documento perchè seguirò con attenzione ciò che farà la Magistratura: non vorrei soprattutto che venisse svolta un'indagine che durerà degli anni.

Desidero sottolineare che non sono d'accordo con il giudizio che il Ministro ha dato di passaggio: «documento di origine mafiosa». Ho l'impressione che si tratti di un documento che ha una finalità, ma che nasce dall'intreccio di una battaglia politica piuttosto che dalla mafia. Si tratta di un documento che nasce all'interno di una vicenda che ha anche visto l'intreccio con la mafia.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Ci sono molti antagonismi che sono stati messi insieme per fare la stessa cosa.

LIBERTINI. Certamente, ma vi sono delle logiche. Comunque – ripeto – queste sono delle valutazioni, ognuno ha la propria e la nostra valutazione è questa.

Tuttavia, debbo dire che la sua esposizione conferma, in aggiunta a quanto è scaturito dal dibattito odierno, che, nonostante le leggi speciali che sono state adottate, in tutti questi anni sono stati lasciati enormi spazi alla criminalità organizzata, al suo rapporto con la P2 e alle collusioni con il ceto politico. Mi pare che questo emerga chiaramente da ciò che hanno detto i colleghi e da quello che lei stesso ha riconosciuto.

La questione di Gelli e della P2 non può essere lasciata cadere in questo modo. Io non so quello che lei potrà fare come Ministro dell'interno, ma mi domando cosa potremo fare noi come Parlamento. Mi domando se non sia stato un errore lasciar «cadere» la stessa Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2; perchè ciò che risulta da questo dibattito – ed è un fatto importante – è che ancora oggi questa loggia massonica esiste ed opera. Lei, come Ministro dell'interno, non può dire di avere le prove di questi fatti, ma dal contesto di ciò che lei ed altri colleghi hanno riferito emerge che questo cancro è vivo nel paese.

Signor Ministro – l'ho già detto illustrando in precedenza l'interpellanza –, purtroppo constatiamo che taluni personaggi, forse anche minori che si muovevano intorno a Gelli e che furono epurati, sono tornati ai loro posti. Il senatore Molinari ha poc'anzi fatto il nome di alcuni colleghi; io non voglio giudicare nessuno, ma nell'altro ramo del Parlamento ben più pesanti sono le implicazioni di persone che ora sono nostri colleghi.

Quindi questo problema esiste, è molto grande e va affrontato; mi pare che ciò emerga con grande chiarezza dal dibattito che si è oggi svolto in Senato.

In secondo luogo, – e lei, signor Ministro lo ha citato – un punto di grandissimo rilievo è la questione finanziaria. Non si tratta solo di arricchimenti, bensì di un ciclo enorme di denaro che non può non avere una certa complicità nelle banche: non si possono riciclare decine di migliaia di miliardi senza complicità. Lei quindi mi comprenderà quando affermo che ormai l'accumulazione mafiosa, il ciclo della droga e delle tangenti, rappresentano un aspetto drammatico dell'accumulazione capitalistica nel nostro paese. Non resta quindi che salire in

alto, perchè se il retroterra delle banche venisse tolto, se cioè non fosse possibile il riciclaggio, ciò costituirebbe un durissimo colpo all'intero sistema della criminalità organizzata.

È un altro rilievo che emerge dall'odierna discussione: è lì che bisogna colpire con grande forza. Si tratta di una responsabilità del Governo - oltre che sua personale - e del Parlamento.

Durante la fase conclusiva della sua replica lei ha assunto alcuni impegni, che voglio apprezzare, rivolti ad un nuovo atteggiamento. Poichè lei è Ministro da poco tempo - fino a ieri è stato nostro collega - posso solo dirle che la verifica sta nei fatti. Lei fa parte di un Governo che noi comunisti combattiamo con grande asprezza - e lo si vedrà nelle prossime sedute - per i suoi indirizzi generali e programmatici.

Tuttavia sappiamo distinguere; per cui, lei avrà il nostro consenso e il nostro appoggio, al di là della nostra opposizione al Governo, nella misura in cui produrrà fatti efficaci; viceversa, ove gli impegni di questa sera non verranno posti in essere, avrà la nostra critica e la nostra opposizione.

Presidenza del vicepresidente GRANELLI

RUSSO Michelangelo. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO Michelangelo. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con la nostra interrogazione volevamo porre quattro questioni. La prima concerneva un possibile e probabile collegamento tra i fatti avvenuti in Sicilia e l'indagine «mani pulite» di Milano; la seconda i possibili collegamenti tra le stragi di Capaci e di via d'Amelio con l'uccisione di Lima; le altre due questioni erano quelle relative alla bonifica del carcere dell'Ucciardone e alla cattura dei latitanti.

Su queste ultime due questioni credo che, piuttosto che una risposta, il Ministro ha riportato fatti che salutiamo come momenti importanti della battaglia, auspicando che si vada avanti su questa strada, soprattutto per quanto riguarda la cattura dei latitanti.

Per quanto concerne le altre questioni, signor Ministro mi consenta di dire che in ordine ai possibili collegamenti con l'inchiesta «mani pulite» non sono emersi fino a questo momento elementi che possano interessare l'indagine. Tuttavia per me resta un interrogativo: le imprese indagate a Milano sono tutte presenti in Sicilia. Avete arrestato Madonia, ma il Madonia comincia le sue fortune con la diga del Disueri, e la diga del Disueri, signor Ministro, è appaltata dalla ditta Girola; e se andiamo a vedere gli altri grandi appalti in Sicilia, troviamo la Fiat, la Lodigiani, la Grassetto eccetera.

Ora, è molto probabile che con le stragi di Capaci e di via d'Amelio queste società non c'entrino, ma se è reale come lo è il peso esercitato

dalla mafia nei grandi appalti (e non solo in essi) ci deve pur essere qualche collegamento con il sistema mafioso.

L'altra questione alla quale non ha dato alcuna risposta - ma penso che fosse difficile poterla dare, un po' perchè è una materia che non è di sua diretta competenza, un po' perchè l'indagine è tuttora in corso - riguarda il possibile collegamento tra le stragi di Capaci e di via d'Amelio e l'uccisione dell'onorevole Lima. Non si tratta di riprendere qui quanto è stato detto e scritto in proposito. Vogliamo sperare che le indagini vadano fino in fondo e chiariscano gli interrogativi di queste settimane. Tuttavia mi sembra che più si va avanti e più viene confermata l'ipotesi che ci sia, come sosteniamo nell'interrogazione, un contesto ben definito nel quale sono maturati i tre gravissimi fatti di sangue. Infatti, Lima molto probabilmente è stato ucciso perchè il sistema di potere di cui fu uno dei massimi rappresentanti non era più in grado di assicurare ai *boss* mafiosi quell'impunità di cui avevano goduto nel passato e quel muro di omertà e di connivenze che una parte degli apparati dello Stato avevano assicurato nel passato. Falcone e Borsellino sono stati uccisi perchè erano due uomini due magistrati che per le loro conoscenze passate e per quelle che stavano per acquisire, per la loro capacità di organizzare una moderna ed efficace lotta contro la mafia, andavano eliminati.

Insomma, un disegno complesso ma chiaro nei suoi obiettivi: stabilire nuovi equilibri, nuove alleanze, nuovi collegamenti sul terreno politico e al tempo stesso dare un duro colpo a quella macchina dello Stato che pur tra tante difficoltà era impegnata sul versante delle indagini e forse alla vigilia di clamorosi risultati. Speriamo ora che le indagini - del resto queste stesse cose le diceva proprio ieri il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, titolare delle indagini sulle stragi di Capaci e di via d'Amelio - facciano luce su questi aspetti, perchè sarebbe assurdo pensare che questi delitti siano maturati in contesti diversi tra di loro.

La cosa è di fondamentale importanza, signor Ministro, perchè se ciò che stiamo affermando dovesse risultare vero avremmo finalmente la dimostrazione del legame mafia-politica, non a livello di una manciata di voti di preferenza dati a questo o a quell'altro deputato, ma a livelli più alti, quelli di determinati settori dei poteri dello Stato.

Le altre questioni che noi ponevamo si inseriscono in un quadro, signor Ministro, che rende evidente come nella lotta alla mafia le negligenze, le compiacenze, le connivenze sono state parecchie e sempre da parte di chi aveva l'obbligo di intervenire e di operare diversamente. È noto che il *boss* mafioso mette nel conto di essere arrestato e processato, ma quando questo si verifica due cose vuole assicurarsi a qualsiasi costo: avere libertà di movimento e di comando nel carcere in cui viene rinchiuso e, a conclusione dell'*iter* processuale, essere assolto o cavarsela con poco, non importa se in primo, in secondo o in terzo grado.

Per l'assoluzione, ci hanno pensato Carnevale e i Carnevale di turno; per il carcere, i Ministri competenti, i quali hanno consentito in questi anni che l'Ucciardone (ma non solo quel carcere) diventasse una succursale della «cupola». Tutti sapevano che dall'Ucciardone partivano gli ordine per tanti omicidi e per tanti delitti che venivano eseguiti

puntualmente. Eppure, nessuno mai ha mosso un dito per fare quello che solo ora, dopo le stragi di Capaci e di via d'Amelio, è stato fatto: prendere quei mafiosi e portarli all'Asinara, a Pianosa e in altri carceri di massima sicurezza, tagliare i loro collegamenti con l'esterno, impedire che dal carcere potessero continuare a dare ordini e a dettare sentenze di morte.

Perchè, signor Ministro, ieri no e oggi si? Molto probabilmente si tratta di una di quelle «negligenze» di cui parlava l'onorevole Amato nel suo viaggio a Palermo. Noi diamo atto al Governo che oggi l'abbia fatto. Ma quanti delitti avrebbero potuto essere evitati se questi provvedimenti fossero stati presi prima, molto prima? E quanto prestigio si sarebbe tolto ai boss mafiosi se fossero state ascoltate le voci di quanti, come noi, da tempo sollecitavano questi provvedimenti?

Le stesse considerazioni potrebbero essere fatte per i latitanti. Diciamoci le cose come stanno: questo è stata sempre un aspetto carente - a volte colpevolmente carente - della lotta contro la mafia. Quando qualcuno si è impegnato seriamente, come il commissario Montana, ci ha lasciato la vita.

Salutiamo la cattura di Madonia. Sappiamo che questo è un grosso risultato, ma bisogna andare avanti, anche perchè i latitanti (o per lo meno molti di essi) sono proprio nelle zone di operazione: a Palermo, nelle borgate, nell'*hinterland* palermitano e in altre zone della Sicilia. Si conoscono le loro ville, i loro bunker; quando qualche latitante, soprattutto di rango come Vernengo, viene pescato lo si trova quasi sempre nella sua abitazione, fornita di nascondigli, di cunicoli, di motoscafi per prendere il largo, e così via. Si tratta di una situazione fin troppo nota. Allora, perchè nel passato i risultati sono stati scarsi? Molto probabilmente perchè godono di una protezione ambientale e perchè quelle poche forze dell'ordine pubblico che operano in queste zone non parlano, non vedono, non sentono.

In questo caso servono a poco i soldati. Sarebbe molto più utile intanto, procedere ad un ricambio delle forze dell'ordine che operano in queste zone e, soprattutto, ad un lavoro costante molto mirato, con la costituzione di gruppi specializzati nella cattura dei latitanti, con un impegno quale mai è stato profuso.

L'ultima questione è quella del soggiorno obbligato. Così come è stato concepito fino ad ora, è stato pressochè inutile. Anche in questo campo occorrono misure analoghe a quelle adottate per i boss carcerati. Non si tratta di portarli al Nord o di lasciarli in Sicilia, ma di portarli in località dove non siano in grado di tenere rapporti con i loro complici e con i loro capi. Diversamente, meglio lasciarli a casa.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho voluto sottolineare queste cose perchè se in questa battaglia vogliamo avere risultati concreti occorre affrontare alcuni problemi trascurati, volutamente trascurati, ma determinanti nella lotta contro la mafia. Certo, essi fanno parte di un contesto più generale nel quale gli aspetti politici e giudiziari, i collegamenti con i poteri occulti e con una parte degli apparati dello Stato sono più rilevanti. Ma questa battaglia non può essere vinta se non c'è un'adeguata opera di repressione; senza leggi

speciali, ma utilizzando con rigore e senza negligenze quelle attuali: sempre, e non solo dopo i delitti eccellenti. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Non ho interrotto l'oratore nonostante il superamento del tempo a sua disposizione per la delicatezza e l'importanza dell'argomento. Mi affido agli altri colleghi per un'autoregolamentazione dei tempi.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, come ha già detto il senatore Libertini in un dibattito di questo tipo il problema non è di dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti delle risposte del Ministro. Per alcuni aspetti potrei anche dichiararmi insoddisfatto, ma più sul ragionamento complessivo che sulle risposte che qui e là sono state date. Molte volte le risposte possono sembrare esaurienti, però occorre una valutazione complessiva di vicende quali quelle che abbiamo trattato nella nostra interpellanza e nelle nostre interrogazioni. Mi riferisco all'interrogazione presentata dal senatore Libertini riguardante la nota lettera anonima che giustamente è stata definita spazzatura dal Ministro. Molto spesso, però, guardando nella spazzatura si vede come vive una famiglia, quali sono le sue magagne, i suoi usi e i suoi costumi.

CABRAS. Lo confermo, ma il problema è che la spazzatura è stata manipolata. Questo è importante.

CROCETTA. Può anche essere stata manipolata; però, qualcosa rimane sempre e bisogna guardare e capire. In passato ho avuto modo di dire che certe rivelazioni non mi convincevano molto. Mi riferivo ad altre situazioni riguardanti, ad esempio, pentiti utilizzati tutto sommato per scagionare personaggi che venivano accusati.

Una lettera può essere utilizzata per accusare o per scagionare perchè cose verosimili in essa contenute possono farla diventare inverosimile e viceversa. Per questo certe vicende vanno valutate con riserva ed ad esse va applicata la dovuta tara; però, è bene indagare al loro interno.

La questione che non mi convince è la seguente. Qui si è parlato della vicenda relativa a mafia e P2 ed il ragionamento è stato portato avanti a pezzi mentre ritengo che vada fatto un ragionamento complessivo. Ritengo sbagliato, ad esempio parlare di banche senza collegarle tra loro e senza evidenziare le relative connessioni; ho sentito interventi di altri colleghi che hanno denunciato ad esempio la situazione di Trapani o altre analoghe. Si è detto poi che Sindona ha organizzato un finto rapimento che di fatto è diventato un viaggio in Sicilia. Ebbene, dove è andato a finire? In provincia di Caltanissetta, una provincia nella cui parte meridionale si è verificato un numero enorme di omicidi, mentre in quella settentrionale, dominata dalla mafia, dal latitante

Madonia che è stato arrestato e da altri personaggi che operano in quell'area, Sindona è potuto andare indisturbato ed omicidi non ne sono avvenuti.

Si è detto che in quelle zone è calato il numero degli omicidi.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Ma non ai tempi di Sindona; è calato ora.

CROCETTA. Il mio ragionamento è che il fatto che oggi sia calato il numero degli omicidi non dimostra che la situazione è tranquilla. Molto probabilmente, è il segno di una «pace mafiosa» raggiunta. Nella parte meridionale della provincia di Caltanissetta vi era la guerra mafiosa, e quindi i morti ammazzati, mentre nella parte settentrionale, dove la mafia dominava e domina, i morti ammazzati non c'erano e Sindona ha potuto rifugiarsi. Il fatto che oggi gli omicidi siano diminuiti è la dimostrazione che la guerra mafiosa è finita ma non che il peso della mafia all'interno della società e le azioni di ricatto e di intimidazione siano finiti, anzi, forse sono aumentate, così come è aumentato il numero degli affari illeciti. È chiaro che la diminuzione degli omicidi va registrata come un successo (tutti vorremmo che non ve ne fossero mai), però non è il segno che il peso della mafia nella società è finito e che questo fenomeno sta diminuendo. Infatti, bisogna considerare anche la qualità dei delitti più recenti, le stragi avvenute negli ultimi tempi, fatti criminosi che dimostrano che, se da una parte si possono registrare alcuni successi, dall'altra vengono ancora compiuti delitti drammatici che sconcertano i cittadini.

Voglio però tornare sulla questione principale relativa a Sindona e alla realtà in cui operava. Oggi viene rivendicato da parte delle forze dell'ordine un successo (che io condivido) per la cattura di Madonia, però, questo avvenimento deve spingerci a ragionare e a capire meglio la situazione. Infatti, nel periodo in cui Sindona arrivava a Caltanissetta, il Siulp denunciava che a Caltanissetta i latitanti passeggiavano indisturbati. Anch'io in proposito presentai un'interrogazione in Senato, denunciando con forza questa realtà e indicando i giornali che riportavano le dichiarazioni dei rappresentanti del Siulp. Tutto ciò avveniva in un momento in cui vi erano seri problemi nell'ambito della questura di Caltanissetta relativamente all'apparato dirigenziale, cioè nel momento in cui il gruppo dirigente della questura veniva messo in discussione. Da quella situazione sono nate molte iniziative portate avanti nelle sedi proprie e che io stesso ho portato avanti in Parlamento. In particolare sollevai allora il problema del rafforzamento delle forze di polizia in provincia di Caltanissetta. Signor Ministro, io le chiedo di intervenire perchè ancora non sono state attuate decisioni ormai prese, quale quella relativa alla costituzione del commissariato di pubblica sicurezza di Riesi. Non si riesce ad attuare questa decisione perchè il comune di Riesi è «insensibile» (lo dico tra virgolette, ma la realtà è più grave) in quanto si tratta di un comune dominato dalle forze mafiose, in grado addirittura di impedire la costituzione di un commissariato di pubblica sicurezza, rendendo difficile il reperimento dell'immobile necessario. Fatti del genere avvenivano a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, un territorio sotto il dominio di Madonia. Mentre il comune di Niscemi è stato sciolto, quello di Riesi permane in una determinata situazione.

Non si riesce a costituire un commissariato di pubblica sicurezza neppure nel comune di Mussumeli, altro territorio particolarmente importante dal punto di vista mafioso.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, devo tutelare anche i senatori che interverranno per ultimi e quindi la invito a concludere il suo intervento.

CROCETTA. D'accordo, signor Presidente. Per concludere, vorrei ribadire l'importanza della questione relativa alle connessioni tra l'attività di Sindona, le banche e la loggia P2 e vorrei domandare se si è indagato sulla situazione delle banche siciliane, perchè l'attività della loggia P2 va strettamente collegata alla situazione delle banche e in generale al legame tra mafia, banche e loggia P2. La loggia massonica di Trapani aveva un collegamento stretto con la loggia P2, ma ha anche utilizzato ampiamente le banche nei suoi rapporti con la mafia. Si è dunque indagato sulla situazione delle banche delle province di Trapani, Caltanissetta, Agrigento e sulle casse rurali che sono state costituite, per verificare l'esistenza di tali legami?

Inoltre, a proposito di Madonia, è stato detto che questo personaggio è latitante dal 1983. Però, nel 1987 era titolare dell'impresa Po. Ma. e questa impresa aveva ottenuto il certificato antimafia in un periodo in cui Madonia era latitante. Inoltre, tale impresa ha continuato a partecipare agli appalti. La situazione di latitanza, dunque, come veniva spiegata? Certi aspetti vanno chiariti perchè, accanto alla soddisfazione per il risultato positivo, dobbiamo capire cosa effettivamente succede per rimuovere certe situazioni.

Signor Ministro, io sono d'accordo con lei quando afferma che bisogna colpire le talpe. Ma allora le ricordo che ho presentato un interrogazione al suo predecessore (alla quale non ho avuto ancora una risposta) volta a conoscere i meccanismi che permettano di far sapere ai comuni prossimi allo scioglimento che stanno, appunto, per essere sciolti. Se certe informazioni non provengono dal Ministero, non so davvero chi potrebbe fornirle. Siamo di fronte a decine di atti di consigli comunali tendenti all'autoscioglimento nel momento in cui vengono a sapere che stanno per essere sciolti. Allora esistono le talpe.

Di interrogativi se ne pongono tanti e dobbiamo scioglierli. In conclusione, pertanto, la invito a prendere in considerazione il dibattito che si è svolto in passato, come anche le interrogazioni e le interpellanze che ho presentato, dal momento che si tratta di questioni che credo debbano essere valutate puntualmente. Ma in questo momento le chiedo, in particolare, quando saranno costituiti la Commissione antimafia e il Comitato sui servizi segreti. Parliamo molto, infatti, di questi problemi, ma ci dobbiamo anche sbrigare a intervenire, in maniera da avere strumenti e indicazioni da parte del Parlamento, altrimenti, questi dibattiti restano fini a se stessi e non hanno nessun valore. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e dai senatori della Rete del Gruppo Misto).*

CALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, fuori della dimensione dell'interrogazione, dei contenuti e delle risposte, mi si consenta di esprimere al Ministro il mio consenso sulla relazione e sulle risposte puntuali, esaurienti, complete e piene di dati e di informazioni che dimostrano la decisa volontà soprattutto dello Stato di contrastare la criminalità organizzata. Si è trattato di una relazione anche emblematica, che non dà nulla per scontato nella lotta alla criminalità organizzata e che conferma ancora una volta, da parte del Ministro, l'esito incerto di una lotta terribilmente dura e drammatica nei confronti, appunto, di una criminalità organizzata che manifesta, soprattutto in questa fase storica, lucidità, determinazione negli obiettivi da cogliere e soprattutto efferatezza.

Mi si consenta però, signor Ministro, di esprimere una riserva di carattere generale. Questa relazione, probabilmente anche per l'effetto dell'interrogazione, non ha affrontato in maniera forte quello che in qualche modo sottolineo come momento decisivo per vincere o quanto meno per contenere la criminalità organizzata nella sua sfida allo Stato. Soprattutto in una realtà come quella siciliana, dove nessuno sente, nessuno vede e nessuno parla, il problema delle informazioni diventa decisivo. La lotta alla criminalità e il suo esito dipendono dalla quantità e dalla qualità delle informazioni; non dipendono solo dal tasso dell'azione soprattutto di repressione, perchè esso è inversamente proporzionale alla prevenzione: più aumenta il tasso di repressione, più diminuisce la prevenzione.

Il cuneo del pentitismo non è stato utilizzato fino in fondo nella lotta alla criminalità organizzata, dove pure esso ha aperto spazi di verità in occasione dei grandi processi di mafia. Dobbiamo constatare che i pentiti hanno aperto questi grandi spaccati di verità. L'arresto di Madonia è stato effetto delle confessioni di un pentito. Quindi il cuneo del pentitismo e soprattutto, signor Ministro, i servizi segreti devono essere rivalutati in questa direzione. I servizi infatti erano stati delegittimati in particolare sul piano dei flussi finanziari, ma in certe realtà in cui nessuno parla le informazioni vanno acquistate e comprate. Allora, va rovesciato il sistema di acquisizione delle informazioni e l'intelligence va fortemente radicata sul terreno della lotta alla criminalità organizzata. Al tempo stesso, bisogna che il cuneo del pentitismo (problema già affrontato e risolto dal Parlamento) sia reso più efficace grazie anche a un utilizzo diverso dei servizi segreti, che vanno potenziati nelle strutture, negli uomini e nei flussi finanziari, in quanto essi sono decisivi per combattere questa grande battaglia sulla quantità e sulla qualità delle informazioni.

Circa le richieste avanzate assieme al collega Castiglione relativamente alla P2, esprimo la piena soddisfazione per l'esauriente risposta fornita dal Ministro.

CABRAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRAS. Signor Presidente, signor Ministro, le risposte del Governo alla mia interrogazione e alla mia interpellanza sono state esaurienti. In particolare, voglio sottolineare l'indicazione positiva di direttrici di azione del Governo che coincidono con le nostre sollecitazioni. Bisogna avere una ferma strategia operativa per perseguire i latitanti, che (non scordiamolo) costituiscono il cervello della strategia mafiosa e mantengono il coordinamento in Italia (e oltre i confini italiani) con la realtà della multinazionale criminale chiamata mafia. È importante l'impegno per perseguire i reati economici, il riciclaggio ed i reati finanziari. Bisogna proseguire soprattutto nel perseguire e nel confiscare i patrimoni mafiosi. Questa azione è stata svolta negli ultimi tempi con un impegno che non è stato costante nella storia dell'azione di contrasto e di repressione del fenomeno mafioso. È importante anche quanto il Ministro ha affermato circa il collegamento tra P2 e mafia, non solo auspicando (come tutti auspichiamo) che i processi che devono essere ancora celebrati diano un contributo di approfondimento e di conoscenza al ruolo della P2 nelle vicende mafiose, oltre che in altre vicende drammatiche della nostra storia, come quella delle stragi, (indipendentemente dallo sconto che la benevolenza degli «gnomi» di Zurigo ha esercitato nei confronti delle colpe del signor Licio Gelli); ma è anche importante, in senso più generale, che questo individuo, noto per la sua impudenza, sappia che nelle istituzioni, nel Governo e nel Parlamento non ci sono uomini che temono le sue ulteriori minacciate rivelazioni. (*Applausi della senatrice Tedesco Tatò*).

La carta vincente di Gelli è stata sempre quella di intimidire, spiegando che potrebbe dire molto di più. Non siamo minimamente intimoriti dall'idea che si allunghi la lista dei commensali e di coloro che sono stati ricevuti negli alberghi dove Gelli intratteneva i suoi rapporti con l'*establishment* politico ed istituzionale di questo paese. Affermo ciò perchè non penso a stravolgenti novità. Potrei offrire io alla memoria di Gelli i nomi per allungare la lista, perchè sono più o meno noti. È comunque importante sapere che non vi è nessun atteggiamento di remissività nei confronti di questo grande ricattatore. Questo è importante. Poi, certo, le Commissioni di inchiesta sulla mafia e sul terrorismo, potranno e dovranno approfondire le ricerche in questa direzione. Rinnovo inoltre l'invito al Governo a sollecitare e ad attivare i servizi. Quei servizi che purtroppo - e lo ripeto - per troppo tempo sono stati latitanti. Mi riferisco non certo ai servizi deviati, che erano complici, ma a quelli «post-moderni», della fase successiva all'impero dei Santovito, dei Pazienza, dei Grassini, e via discorrendo.

Voglio anche sottolineare l'impegno per lo scioglimento dei consigli comunali, laddove le indagini portano le prove di un'influenza preponderante di gruppi mafiosi e camorristici nelle attività amministrative e, negli stessi consigli comunali. La legge approvata nell'ultima legislatura costituisce una grande arma per intercettare il rapporto fra la mafia, la camorra e in genere la criminalità organizzata e la politica a questi livelli istituzionali. Recidere il legame con la politica è ancora uno degli obiettivi di fondo dell'azione di contrasto istituzionale.

Concordo con il Ministro e con la sua affermazione non ottimistica, ma di volontà di impegno politico, che, alle condizioni che tutti

abbiamo ricordato nel corso di questo dibattito, la mafia si può vincere e lo Stato può affermare le proprie regole in nome delle ragioni della società e della democrazia.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, onorevole Ministro dell'interno, il mio Gruppo politico non si ritiene depositario di certezze e di verità. Per questo motivo chiediamo al Governo e ai Ministri preposti ai vari Dicasteri di rispondere ai fatti, quelli ancora insoluti, che tanto pesano sull'intera collettività. Mi riferisco agli omicidi di Lima, di Falcone e di Borsellino. Con qualche passo indietro, possiamo anche fare riferimento a Ligato e a Scopelliti; con qualche altro passo indietro, possiamo fare riferimento al delitto ancora insoluto del generale Dalla Chiesa e a tanti altri. Su questi fatti certamente lei si può giustamente trincerare dietro il segreto delle indagini in corso; tuttavia, noi avremmo voluto conoscere in questa sede, dalla sua viva voce, se qualche elemento utile era stato identificato per l'accertamento delle responsabilità di simili aberranti assassinii.

L'altro caso che desidero evidenziare riguarda l'episodio di Gelli. Qualcuno l'ha definita l'estate dei veleni per le diverse polemiche; lei l'ha liquidata come una limonata e giustamente ha smentito categoricamente quelle affermazioni che i giornali hanno riportato a caratteri cubitali. Tuttavia, penso che non si possa non disconoscere che dietro quel caso messo in piedi, altri hanno tentato (posso sbagliarmi) di imbastire una congettura politica di rilevanza nazionale.

Onorevole Ministro, ha fatto bene a citare il processo che si celebrerà ad ottobre, un processo che vede Gelli prosciolto dall'accusa principale di cospirazione politica, ma che vede coinvolti uomini che facevano parte di questo Stato. È questa la risposta che volevo dare al senatore Cabras, che cerca di imbastire una montatura politica di associazioni alla loggia che non riflettono responsabilità pregresse del Governo. Indubbiamente i generali Franco Picchiotti, Gianadelio Malletti, Raffaele Giudice e tanti altri facevano parte di una struttura che collaborava con il Governo. In questo caso c'è una responsabilità oggettiva di cospirazione politica, ma non c'è la presenza di mafiosi. Tuttavia, questa congettura (che io definisco tale) ha messo in piedi una vivace polemica; lo stesso Presidente del Senato, seconda carica dello Stato, in una sua dichiarazione rilasciata a «Il Sabato» ha evidenziato delle preoccupazioni che possono indubbiamente e pericolosamente essere prese in considerazione dalle forze politiche. Infatti, il Presidente del Senato dice che i metodi e le tecniche propri del terrorismo sono quelli della mafia, che questa strategia mira a scuotere la fiducia dei cittadini negli organi dello Stato per far sì che alla fine cerchino sicurezza presso altre oscure centrali di potere.

Noi vorremmo sapere se vi è qualcosa di vero e se esiste uno scottante dossier sul tavolo del Ministro dell'interno, del presidente Spadolini e di altre cariche dello Stato, così come hanno riferito i giornali.

È questa la vera realtà dei fatti; sono congetture poste in piedi, a mio avviso, per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica sui veri delitti, che sono quelli di mafia. Infatti, a tutto questo si collega un'altra nebulosa iniziativa. Il senatore Andreotti non è mai stato simpatico alla mia parte politica; però, quando si legge su un settimanale di grande tiratura nazionale che «il governo Andreotti ha consentito che la criminalità in generale, e la mafia in specie, facesse dell'Italia una succursale della Colombia», vi è una qualche manovra in atto che tende a far apparire al nostro paese che tutto quanto riguarda la delinquenza ha una direttrice, una gestione e una strategia di carattere politico.

Questo lo rifiuto, pacatamente e sommessamente, senza accodarmi ad altri che gridano. Lo stesso responsabile della formazione politica «La Rete», nelle dichiarazioni fatte al settimanale «L'Europeo», non rende un buon servizio alla democrazia quando afferma: «Ho sempre accusato Andreotti, i cui legami con Licio Gelli sono ben noti e la cui corrente democristiana con Lima e Ciancimino ha da sempre gestito il potere in Sicilia, di essere, o forse a questo punto di essere stato, il garante dell'equilibrio tra mafia e politica».

A questo punto mi rivolgo alla Democrazia cristiana, nell'interesse delle sue responsabilità come formazione politica, come partito che deve adottare delle decisioni e rispondere ad un'accusa così grave riportata da un settimanale a tiratura nazionale di indubbia rilevanza quale «L'Europeo».

Signor Presidente, forse il tempo a disposizione per parlare di questo problema è troppo esiguo; però, mi consenta di dire ciò che penso e quali sono i mali della nostra società, a mio modesto parere, senza voler coinvolgere altri.

Io non faccio come altri personaggi politici che da un lato si battono il petto nelle Aule parlamentari e dall'altro si vanno a rendere conto delle condizioni ambientali dei mafiosi nel carcere di Pianosa. Personalmente, sarei corso a Capaci o in via d'Amelio a Palermo, ma non a Pianosa.

Mi rendo conto di tante altre storture nate dall'attuale sistema con leggi garantiste che hanno poi distrutto la società italiana.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, debbo dire che i discorsi e i dibattiti devono essere focalizzati su una società - quella italiana - aperta, come lei, signor Ministro, l'ha definita, che però ha fotocopiato negli aspetti più negativi il modello del consumismo americano e le devianze ad esso connesse.

L'inquinamento del settore pubblico, l'illegalità, la corruzione e gli omicidi hanno assunto gli stessi connotati e ricalcano il sistema della malavita americana. In questa società troppo aperta, caro Ministro dell'interno, nascono e proliferano privilegi di diverse categorie preposte alla difesa dell'ordine pubblico nel paese: politici e poliziotti corrotti, magistrati sonnolenti e avvocati che hanno perso per strada la loro deontologia professionale. Altri (l'esercito e la manovalanza criminale, diffusissima nei vari strati della società), coloro che hanno raggiunto un tenore di vita adeguato a questo sistema consumistico con le loro molteplici attività - commercio, industriale e finanziarie - oggi sono parte integrante del sistema economico nazionale. Per distruggerli

abbiamo bisogno di tutte le forze politiche e del consenso degli uomini che rappresentano i cittadini in questo Parlamento.

MANCUSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi che avete avuto la pazienza di rimanere, c'è un fatto determinante e riguarda la mia memoria storica, essendo palermitano, e per avere in tempi non molto lontani fatto parte della polizia di stato, per avere peraltro anche fatto parte dell'Assemblea regionale siciliana in qualità di deputato e componente della Commissione antimafia.

Ricordo in maniera molto vivida l'estate di sangue del 1985, quando in tempi molto brevi, drammaticamente brevi, a Palermo, per mano mafiosa, terroristica e politica, vennero uccisi i commissari Montana e Cassarà. Nel mezzo, purtroppo, ci fu lo sciagurato episodio della morte dell'indiziato Marino avvenuta negli uffici della Questura. Anche in quel frangente, così come in un *flash-back* o come in un film, si ripeté la storia che è avvenuta per le stragi di Capaci e via D'Amelio. In quella circostanza, durante i funerali delle vittime, in virtù della giusta reazione degli agenti di polizia e della cittadinanza, lo Stato ebbe a mala pena il coraggio di presentarsi in chiesa. E la contestazione non fu portata avanti da esagitati, non fu quella aspra, cinica, irrisolta di personaggi e soggetti che vogliono creare tumulti; fu la giusta reazione di gente stanca di veder scorrere tanto sangue. Io non c'ero, ma dai banchi del Governo un Ministro autorevole rassicurò gli onesti dicendo: «La guerra alla mafia sarà combattuta in ogni ordine e grado e sicuramente lo Stato avrà la sua giusta compensazione nella vittoria».

Lei, signor Ministro, per il rispetto che ho per la sua persona e per la sua funzione, anche se non la conosco direttamente, so essere un personaggio che non ha alle spalle o sulla testa pendenze o che ha addosso chiacchiere ovvero problemi di immagine. Lei è quello che può definirsi un onesto. Lei non è un membro del Governo che, come il suo Presidente, in una riunione della segreteria del proprio partito decide le sorti di un giudice di questa Repubblica, nel momento in cui il segretario di quello stesso partito decide di sferrare un attacco inusitato, calunnioso e ingiurioso contro di lui, senza prove nè fatti concreti. Lei è fuori da questo contesto e da questa logica; però, lei non può offendere la memoria di tanti morti, di tanti caduti nel settore sia delle istituzioni che dell'impegno civile dicendo in Senato che forse la battaglia contro la mafia ormai è vinta perchè i delitti sono calati.

MANCINO, *Ministro dell'interno*. Non lo credo e non l'ho detto.

MANCUSO. Evidentemente, ho frainteso, ma l'ho sentito.

Sempre con il rispetto per la sua funzione, rilevo che le statistiche da lei portate che sono molto simili a quelle dell'ex sindaco di Palermo Martellucci, del sindaco di Sagunto, di quella Palermo espugnata, il quale sosteneva che si uccideva, si rubava e si rapinava più nella Confederazione elvetica che in Italia. Eppure, in quegli anni Palermo,

venendo espugnata, assisteva all'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, assisteva quindi all'assassinio di un prefetto di questa Repubblica che non è stato assistito dallo Stato; lei lo ricorda. Il presidente Spadolini era Presidente del Consiglio quando promise i poteri a Carlo Alberto Dalla Chiesa; l'onorevole Rognoni era Ministro dell'interno quando promise i poteri al generale Dalla Chiesa. Ma Dalla Chiesa i poteri non li ebbe: dovette rivolgersi a Giorgio Bocca per manifestare tutto lo sfogo amaro di un uomo che era venuto a combattere la mafia in Sicilia per conto e in nome dello Stato, allorquando i Ministri non si facevano trovare nemmeno al telefono.

Il generale Dalla Chiesa, per quello che l'ho conosciuto ed apprezzato, non era tipo da rivolgersi con molta *nonchalance* ai giornali: era un carabiniere aduso al silenzio, abituato a ricevere ordini e non si sarebbe mai rivolto ad un giornalista per manifestare tutta l'amarezza e il risentimento nei confronti dello Stato anche nel momento in cui i poteri non gli venivano concessi. Ricordo (ma tutti lo ricordiamo, perchè è storia) che Dalla Chiesa si scontrò con Salvo Lima, *deus ex machina* della corrente andreottiana in Sicilia, con Nello Martellucci, sindaco di Sagunto, con Mario D'Acquisto, altro capo di quella corrente su menzionata. La corrente andreottiana i cui membri, vorrei ricordare anche ai colleghi, sono citati da diversi pentiti, ammesso che siano attendibili (e io credo che molti lo siano, come Marino Mannoia e Calderone). In particolare Mannoia al giudice istruttore disse a verbale, con dichiarazioni rimaste per molto tempo nei cassette, che, quando nel 1979 casualmente o volutamente Licio Gelli veniva a Palermo e vi era anche Sindona, l'onorevole Lima si incontrava con Stefano Bontade, uno dei capi della «cupola» e tra i massimi trafficanti internazionali di stupefacenti. Quando Salvo Lima si incontrava nei giorni di chiusura con Stefano Bontade al «Baby Luna» di Palermo, bar di proprietà di un certo Fiore, anch'esso mafioso componente di «Cosa nostra», a Palermo venivano ammazzati Boris Giuliano, capo della squadra mobile, Cesare Terranova (ex magistrato, già deputato per la Sinistra indipendente, che stava tornando a fare il magistrato a Palermo) unitamente al maresciallo Mancuso. Venivano altresì uccisi a Palermo in quel periodo, in quei mesi, il presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella e, subito dopo, il procuratore della Repubblica Costa.

Stefano Bontade, come disse Calderone era l'elemento di congiunzione tra mafia e massoneria; se Mannoia avesse mentito avrebbe dovuto essere raggiunto da un mandato di cattura per calunnia così come avvenne per Pellegritti che, per quello che ci dicono i giudici, aveva accusato ingiustamente Salvo Lima di essere il mandante politico del delitto Mattarella.

Se tutto questo fosse vero, se non si trattasse di surrealismo o di abbagli da parte dei pentiti, avremmo certo materiale su cui indagare per cercare di fare chiarezza. Basta pensare al famoso viaggio di Michele Sindona in Sicilia. Mai chiarito in profondità, per non parlare di come il nome di Sindona spari dal rapporto di polizia che doveva arrivare alla procura della Repubblica. Signor Ministro, vada a leggere gli atti giudiziari dell'epoca, glielo dico con molta sincerità e franchezza, con molta stima per la sua funzione che mi auguro sia senz'altro valida, molto di più di quella dei suoi predecessori. (*Richiamo del Presidente*).

Volevo ricordare, per quanto riguarda il riferimento che lei ha fatto, che ad Agrigento per molto tempo, addirittura dall'epoca del delitto Tandoi, commissario di polizia ucciso negli anni '60, si diceva che la mafia non esisteva. Quando il sottoscritto si recò come componente della Commissione regionale antimafia ad Agrigento dopo l'assassinio di Curto, esponente del PSI, componente del consiglio provinciale, invece sembrava che la mafia fosse la vera padrona perchè l'ufficio di Presidenza della Commissione antimafia nel sentire il prefetto, il questore, il procuratore della Repubblica e le massime autorità nel campo dell'ordine pubblico si rese conto che ad Agrigento esisteva un consorzio di connivenze che vedeva i pubblici poteri inermi di fronte a tutte le illegalità che si verificavano e tutt'ora si verificano in quella provincia, che ribadisco è uno dei capisaldi della Mafia con la M maiuscola.

Lo stesso procuratore della Repubblica Vaiola a domanda rispose: «Nel mio ufficio non vi è in atto nessuna indagine per delitti contro la pubblica amministrazione perchè questi reati non si verificano». Neanche a farlo apposta non appena il CSM finalmente ha sollevato dall'incarico il procuratore Vaiola, è stata aperta una indagine sul comune, ma questo vuol dire che qualcuno ad Agrigento ha tradito le istituzioni.

Allora penso sarebbe il caso di andare a vedere molto più in profondità se ad Agrigento lei non debba intervenire con il massimo rigore, come compete alla sua carica e alla sua persona, per dare dignità al suo ruolo, per dimostrare anche che quattro, cinque, sei generazioni di vittime di mafia e terrorismo, di intrecci di mafia, P2, affari e politica non hanno pagato un prezzo inutile, pur se nessuna autorità le segnala i mali di Agrigento.

È dal 1947, dalla strage di Portella delle Ginestre, che non conosciamo i nomi dei mandanti delle stragi; così come suppongo sarà difficile conoscere i nomi dei mandanti delle stragi di via D'Amelio e di Capaci. Soltanto Vincenzo Vinciguerra risulta, agli atti delle Corti di assise italiane, essere l'unico condannato per strage per cui potranno anche essere in calo, i furti, le rapine, i reati contro il patrimonio, gli omicidi, ma questo, semmai, dimostra che esiste una *pax* mafiosa, un controllo tale che vuole lo stesso Licio Gelli e quelli come lui per vivere in armonia. Forse è eccessivo rivolgere tutta l'attenzione a Licio Gelli, magari facendo anche un favore alla massoneria, che è forte anche senza la P2. (*Richiamo del Presidente*). Si ricordi magari delle venti logge segrete che in questo momento esistono in Sicilia; lo affermo con tutta responsabilità: la massoneria governa da prima della P2 e tuttora è fiorente in tutta Italia grazie anche alle sue implicazioni internazionali. Non limitiamo allora il discorso solo alla P2: in Sicilia lo ribadisco in questo momento esistono venti logge che non afferiscano, almeno per quanto si sa con la loggia denominata P2, ma sono logge massoniche operanti in segreto con grosse coperture.

Un'ultima considerazione visto che non ho più tempo riguarda l'anonimo citato dal Ministro, recapitato a svariati indirizzi. Se quello scritto anonimo, come ricordo per averlo visionato, riporta i nomi di alcuni magistrati inseriti nella procura della Repubblica di Palermo, allora l'indagine su quell'anonimo - lei forse, signor Ministro, è in corso in un *lapsus* - non può essere condotta dagli stessi giudici della procura della Repubblica di Palermo, ma dovrebbe essere assegnata ad

altra procura così come prevede il codice di procedura penale. Non ricordo bene i nomi dei magistrati inseriti nella lettera anonima, ma purtroppo e lo sanno tutti sono nomi riportati nei diari di varie vittime di mafia, uccise in questi ultimi anni. Se tali magistrati vengono sempre menzionati in questi diari, che possono essere più o meno attendibili, significa però che essi, non possono indagare su loro stessi; d'altronde non è neanche possibile che tutti facciano sempre gli stessi nomi di soggetti che, quantomeno sul piano disciplinare e amministrativo, andrebbero indagati per verificare con chiarezza il loro comportamento nel rapporto con le istituzioni.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Non posso rilevare la competenza o l'eventuale dovere di astensione da parte del giudice. So soltanto che la procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Palermo mi conferma che sono in corso delle indagini, delegate agli organi centrali di investigazione, dirette all'individuazione degli autori dell'anonimo e alla fondatezza delle accuse.

MANCUSO. Se i nomi di questi magistrati in forza alla procura della Repubblica di Palermo sono contenuti nell'anonimo è assurdo che siano loro stessi ad indagare su quello che, magari in maniera molto calunniosa, dice l'anonimo. Questo è un problema che potrebbe essere oggetto di interesse da parte del Governo non travalicando i limiti dell'Esecutivo nel non interferire sull'autonomia dei magistrati; sarebbe, ripeto, un servizio che il Governo farebbe allo Stato e che lo Stato merita. (*Applausi dei senatori della Rete del Gruppo misto*).

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, ho stima del ministro Mancino e condivido - ritengo interpretando il sentimento di tutti - la soddisfazione per gli ultimi colpi inferti alla mafia, però devo manifestare la mia contrarietà soprattutto su due punti politici della sua esposizione.

La prima contrarietà riguarda una teoria che già ho sentito circolare e che forse è stata anche del predecessore dell'attuale Ministro dell'interno, la teoria che la nuova grande offensiva mafiosa degli ultimi mesi sia stata un colpo di coda, una sorta di risposta disperata ad un forte rinvigorimento della controffensiva dello Stato. Non è così, non credo che sia così. Semmai è vero il contrario, che la mafia ha trovato maglie larghe per svolgere il suo attacco, attraverso atti non solo orrendi, ma di grande clamore proprio perchè aveva ed ha di fronte uno Stato debole, in crisi generale ed ancora inadeguato nelle sue strutture, soprattutto nella volontà politica che deve avere il Governo nel dirigere le strutture della prevenzione e della repressione.

La seconda obiezione di natura politica che faccio riguarda il fatto che il Ministro è stato elusivo sul punto specifico riguardante le connessioni, emerse da atti giudiziari e dichiarazioni molto autorevoli, tra la grande criminalità mafiosa e le logge massoniche e i centri occulti del potere, in particolare la P2. Qui si tocca un punto tutto

politico. Negarlo o comunque eluderlo, scivolargli intorno, cavarsela dicendo che ci sono magistrati che indagano vuol dire non sciogliere il nodo fondamentale che spiega davvero le ragioni della potenza in estensione della mafia, cioè il rapporto tra la mafia stessa e la politica. La politica nelle sue espressioni istituzionali partitiche e in settori della pubblica amministrazione o suoi singoli esponenti e la politica che si esprime attraverso centri del potere occulto: la loggia di Gelli in primo luogo e altre analoghe logge massoniche coperte.

Alla grande criminalità mafiosa e a determinati settori del mondo politico premono due grandi obiettivi: il primo è quello di fare affari e di acquisire sempre maggior potere; il secondo (e questo è un punto sul quale bisogna ancora riflettere) riguarda la situazione complessiva del nostro paese, in particolare la profonda crisi del vigente sistema politico. Ci troviamo infatti in un momento di svolta cruciale della vita politica ed istituzionale del paese e stiamo attraversando una bufera economico-finanziaria. La mafia, centri di potere occulto e settori reazionari (consentitemi l'uso di questo termine, un tempo forse abusato, ma oggi troppo raramente usato) vogliono che nulla muti, vogliono mantenere questo stato di crisi profonda dal punto di vista politico, istituzionale, economico e finanziario. Vogliono mantenere in piedi, intatto il sistema clientelare di potere che domina in Italia da quasi mezzo secolo, perchè questo sistema offre loro i varchi più larghi per svolgere i propri affari. Con la loro offensiva queste forze criminali vogliono bloccare o condizionare il tentativo di uscire positivamente da questo stato di crisi. È questo l'obiettivo politico, un obiettivo che può dar luogo anche a manifestazioni terroristiche: condivido l'allarme manifestato anche dal Ministro questa sera. Non dimentichiamo che il terrorismo rosso, lo stragismo nero e i tentativi golpisti degli anni Settanta intervennero proprio in una fase analoga di crisi (anche se non grave come quella attuale) e di possibile uscita positiva e in senso progressista dalla crisi stessa.

È questo dunque l'obiettivo politico su cui convergono Gelli e ciò che resta della loggia P2, tutto ciò che ruota attorno ai poteri occulti, la mafia e i settori corrotti del mondo politico nazionale. Questo è il punto sul quale è necessario riflettere e ragionare. Non so se la sede migliore per affrontare un dibattito su temi di questa portata sia quella delle risposte del Governo ad interrogazioni ed interpellanze: probabilmente, non appena il calendario lo consentirà, bisognerà prevedere un dibattito approfondito di natura politica nell'aula del Senato.

In conclusione, dalle ragioni che ho esposto deriva la mia insoddisfazione per le dichiarazioni del Ministro e la necessità politica di una grande raccolta di forze per spingere verso una soluzione in avanti e positiva della crisi politica, istituzionale ed economica. Non valgono gli aggiustamenti e gli allargamenti dell'attuale maggioranza a «ruote di scorta» disponibili a continuare sulla stessa strada. Occorre un rinnovamento profondo, sulla base di precisi punti programmatici, di riforme politiche ed istituzionali, di un risanamento rigoroso ed equo della finanza del paese. Questo è il vero nodo politico. Altrimenti, l'intreccio perverso fra mafia, settori della politica e poteri occulti continuerà ad avere la meglio.

È questo il senso della mia contrarietà alla parte politica della risposta, pur condividendo la soddisfazione per i recenti duri colpi inferti alla mafia, nella speranza che non siano gli ultimi, che non si

tratti soltanto di una risposta contingente all'offensiva mafiosa di questa estate, ma che su questa strada si continui col massimo e continuativo impegno, raccogliendo tanti dei suggerimenti proposti dai senatori intervenuti. (*Applausi del Gruppo del PDS e dei senatori Cannariato, Molinari e Mancuso. Congratulazioni*).

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MOLINARI. Signor Ministro, prendo atto della sua smentita delle dichiarazioni riportate dai quotidiani. Probabilmente se fosse intervenuta più tempestivamente, non avrebbe dato luogo a tante domande.

MANCINO, ministro dell'interno. L'ho fatto ma sono stato accusato di aver fatto marcia indietro.

MOLINARI. Comunque, mi associo a quanto è stato affermato da altri colleghi e credo anch'io che dal modo in cui ha affrontato la questione sembra nascere una nuova stagione per certi versi. Le dò atto quindi del modo più corretto e sicuramente più competente con il quale ha affrontato i problemi e i risultati cominciano a vedersi.

Vorrei solo accennare a un problema che non ho sollevato nel mio precedente intervento; mi riferisco all'uso dell'esercito, che francamente mi lascia molto perplesso e forse varrebbe la pena un giorno o l'altro di discutere questa scelta più approfonditamente. Soprattutto però lei non ha dato risposte su una sfera di intervento che avevo segnalato precedentemente, vale a dire la micropresenza di organizzazioni criminali sia nei loro intrecci con i politici a livelli periferici, sia nell'ambito di manifestazioni concernenti poteri occulti di tipo massonico. Le ho già segnalato una questione che qui voglio di nuovo sottolineare, proprio perchè, se lei ha tempo e voglia, potrò fornirle abbondante materiale da questo punto di vista. Esiste infatti una sfera di intervento della criminalità organizzata relativa all'ambiente, in particolare allo smaltimento dei rifiuti. È un problema che non è stato mai preso seriamente in esame nè a livello centrale, nè in ambito periferico.

Signor Ministro, lo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi oggi per la criminalità organizzata, per le organizzazioni massoniche e per settori importanti dell'amministrazione pubblica e dei politici equivale al terzo scandalo dei petroli moltiplicato probabilmente per dieci, di cui pure si hanno solo piccoli sentori. Vorrei che ne prendesse atto. Non casualmente le ho segnalato dei casi in cui questa presenza è documentabile fino in fondo ed è costituita da persone con nomi e cognomi che fanno parte dell'amministrazione pubblica o addirittura sono uomini politici di alto rilievo. In questo ambito la presenza massonica è dichiarata, anzi sono gli stessi uomini dello scandalo dei petroli, riciclati in questo campo e iscritti alle logge massoniche. Sono un ambientalista, ma cerco di guardare oltre le questioni ambientali. Penso quindi sia compito del Governo che queste segnalazioni, queste indagini periferiche trovino una loro centralizzazione. Abbiamo svolto un dibattito in quest'Aula che poneva al centro il problema della dispersione della

prova in riferimento ai processi per mafia. Credo allora ci sia una dispersione della prova nei processi per mafia, ma anche in quelli riguardanti i politici corrotti o le logge massoniche. Ritengo che il compito organizzativo e politico del Ministero e - se vogliamo - anche del Parlamento, almeno per quanto riguarda la Commissione antimafia, sia di controllare queste micromanifestazioni all'interno delle quali si può ricostruire in pieno il disegno criminoso.

Le ho già fatto alcuni nomi e avrei il piacere si trovasse la sede opportuna in cui poterle esporre tutte le mie conoscenze, al fine di operare nella giusta direzione. *(Applausi dei senatori della Rete del Gruppo misto).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Comunico che per accordi intervenuti fra il Governo e i presentatori, l'interrogazione 3-00141 sarà svolta nel corso della prossima seduta utile.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di martedì 8 settembre 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani 8 settembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Interrogazioni sull'incidente dell'aereo italiano G-222 caduto in Bosnia nel corso di una missione umanitaria *(Testi allegati)*.
- II. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale (463) *(Voto finale con la presenza del numero legale)*.

La seduta è tolta *(ore 21)*.

Allegato alla seduta n. 31**Commissione parlamentare
per le questioni regionali, composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali i senatori:

Agnelli Arduino, Angeloni Rodano, Bernini, Boso, Bucciarelli, Di Benedetto, Di Nubila, Fabris, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Guerzoni, Lazzaro, Liberatori, Maccanico, Marchetti, Meduri, Montresori, Pisati, Riviera e Scivoletto.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati:

Biasutti, Cioni, De Pasquale, Di Giuseppe, Fronza Crepaz, Impegno, Landi, La Penna, La Russa Ignazio Benito Maria, Lauricella Salvatore, Mazzola, Meo Zilio, Passigli, Pieroni, Piredda, Renzulli, Romeo, Scarfagna, Solaroli e Widmann.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 1º settembre 1992, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Disciplina della proroga degli organi amministrativi» (576);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili, politici sull'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 15 dicembre 1989» (577).

In data 2 settembre 1992, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

«Disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale» (578);

dal Ministro dell'ambiente:

«Disposizioni per incentivare l'abbattimento delle emissioni inquinanti l'atmosfera, prodotte dagli autoveicoli» (579).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CAVAZZUTI, RANIERI, SPOSETTI, GAROFALO e BACCHIN. - «Norme per l'alienazione del patrimonio immobiliare disponibile dello Stato, degli enti pubblici territoriali e degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale» (580).

Disegni di legge, assegnazione

In data 2 settembre 1992, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Misure urgenti nel settore lattiero-caseario» (575), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 4 settembre 1992 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Conversione in legge del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 363, recante rifinanziamento della legge 1º marzo 1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (570), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 361, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione» (569), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 agosto 1992, n. 368, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica» (574), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 365, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» (571), previ pareri della 1ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 13ª Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MOLINARI. - «Norme integrative alla disciplina delle assunzioni obbligatorie di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482» (331), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

DI BENEDETTO ed altri. - «Norme sui referendum di cui al secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione per il distacco di comuni e province da una regione e l'aggregazione ad altra regione» (474), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CAPPIELLO. - «Modifica alle norme penali per la tutela dei minori» (55), previo parere della 1ª Commissione.

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VISCO ed altri. - Istituzione dei fondi d'investimento mobiliare chiusi a rischio e regime fiscale dell'attività di investimento istituzionale nel capitale di rischio» (445), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

NOCCHI ed altri. - «Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le Università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (514), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

ACQUARONE ed altri. - «Statalizzazione dell'Accademia di belle arti di Genova» (525), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):

BORRONI ed altri. - «Norme per il riconoscimento della denominazione di origine dei prodotti agro-alimentari» (412), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CHIARANTE ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Federazione italiana dei consorzi agrari (Federconsorzi)» (518), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SAPORITO ed altri. - «Norme per il diritto al lavoro dei disabili» (494), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 1º settembre 1992 i disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1992, n. 325, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative ed altre disposizioni urgenti» (417); «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 1992, n. 324, recante interventi urgenti in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di ottobre e novembre 1991 e di aprile e giugno 1992, nonché disposizioni per zone terremotate» (542) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei relativi decreti-legge.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 2 settembre 1992, il senatore Cabras ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 390.

In data 2 settembre 1992, il senatore Guerzoni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 504.

In data 5 settembre 1992, il senatore Brescia ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 546.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 2 e 3 settembre 1992, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Zito, per i reati di cui agli articoli 110, 416-*bis* del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, nonchè agli articoli 1 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, e 90 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570 (*Doc. IV*, n. 30);

nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 31);

nei confronti del senatore Visibelli, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (*Doc. IV*, n. 32);

nei confronti del senatore Redi, per il reato di cui agli articoli 81, 110, 323 e 479 del codice penale (*Doc. IV*, n. 33).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Le seguenti domande di autorizzazione a procedere sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

nei confronti del senatore Bernini, per i reati di cui agli articoli 110, 81, 320, 321 del codice penale; e 110, 81, 319, 321 del codice penale; nonchè all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV*, n. 20);

nei confronti del senatore Galuppo per i reati di cui agli articoli 81 e 648 del codice penale, nonchè 81 del codice penale e 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV*, n. 21);

nei confronti del senatore Leoni, per il reato di cui all'articolo 278 del codice penale (*Doc. IV*, n. 22);

nei confronti del senatore Frasca, per i reati di cui agli articoli 110, 624 e 625, n. 2 del codice penale (*Doc. IV*, n. 23);

nei confronti del senatore Giovanniello, per i reati di cui agli articoli 24 del decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1956, n. 164, nonchè 590, secondo e terzo comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 24);

nei confronti del senatore Visibelli, per il reato di cui agli articoli 40, secondo comma, del codice penale e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (*Doc. IV*, n. 25);

nei confronti del senatore Citaristi, per il reato di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV*, n. 26);

nei confronti del senatore D'Amelio, per il reato di cui all'articolo 25, capoverso, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (*Doc. IV*, n. 27).

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 7 agosto 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, i seguenti documenti finali approvati dalla XIII Commissione permanente (Agricoltura) di quell'Assemblea nella seduta del 30 luglio 1992:

CEE COM 92) 55: Proposta di regolamento (CEE) del Consiglio recante prima modifica del regolamento (CEE) n. 1601/91 che stabilisce le regole generali relative alla definizione, alla designazione e alla presentazione dei vini aromatizzati, delle bevande aromatizzate a base di vino e dei cocktail aromatizzati di prodotti vitivinicoli. Proposta di regolamento (CEE) del Consiglio recante prima modifica del regolamento (CEE) n. 1576/89 che stabilisce le regole generali relative alla definizione, alla designazione e alla presentazione delle bevande spiritose (21 febbraio 1992);

COM (92) 69: Proposta di regolamento (CEE) del Consiglio che modifica il regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio, del 24 giugno 1991, relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e all'indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari (5 marzo 1992).

Detti documenti saranno inviati alla 9ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della difesa, con lettere in data 13 agosto 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera b) della legge 4 ottobre 1988, n. 436, le richieste di parere parlamentare concernenti:

il programma di acquisizione di una nuova unità rifornitrice di squadra (SMM 007/92) (n. 18) ;

il programma di A/R pluriennale SME 002/92 relativo all'acquisizione di un sistema c/c, a corta gittata, del tipo «usa e getta» denominato PANZERFAUST 3 (n. 19).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 ottobre 1992.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 3 settembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge delega 16 febbraio 1987, n. 81, le richieste di parere parlamentare concernenti:

lo schema di decreto legislativo recante: «Modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari» (n. 16);

lo schema di decreto legislativo recante: «Modifica dei termini per la definizione dei procedimenti ancora in fase di istruzione formale» (n. 17).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tali richieste saranno deferite alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale, non appena costituita.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica, con lettera in data 13 agosto 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 4 agosto 1990, n. 240, la richiesta di parere parlamentare sullo schema del Piano quinquennale degli interporti approvato dal CIPET (n. 20).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 settembre 1992.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro della difesa ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle proposte di nomina dell'ammiraglio di squadra (aus) Giasone Piccioni e dell'ammiraglio di divisione (T.O.) Marciano Stanco rispettivamente a presidente e vice presidente della Lega Navale Italiana. (nn. 6 e 7).

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, sono state deferite alla 4^a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 27 agosto 1992, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Teana (Potenza) e Vito D'Asio (Pordenone).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 11 agosto 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al primo semestre 1992 (*Doc.* XLVII, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 13 agosto 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero

nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal Prefetto di Torino l'8 luglio 1992 e dal Ministro dei trasporti il 3 agosto 1992.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali, con lettere in data 24 e 29 luglio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti che saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti, sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali, con lettera in data 11 agosto 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86, la relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, relativa al primo semestre 1992 (*Doc. XCVII, n. 2*).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 25 agosto 1992, ha trasmesso una raccolta di dati statistici sull'andamento della criminalità, aggiornata al 31 dicembre 1991.

Detta documentazione sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 10 agosto 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, la prima relazione sull'attività di vigilanza e controllo degli alimenti e delle bevande in Italia, relativa all'anno 1989 (*Doc. CXVIII, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla competente Commissione permanente.

Il presidente dell'Autorità per l'Adriatico, con lettera in data 4 agosto 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 19 marzo 1990, n. 57, le relazioni sull'attività svolta negli anni 1990 e 1991, approvate dall'Autorità stessa con delibera n. 9 del 12 maggio 1992 (*Doc. CXVII, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla competente Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti - Sezione enti locali - con lettera in data 27 agosto 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, quinto comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, la deliberazione n. 11 del 1992 e la relativa relazione sui risultati dell'esame della gestione finanziaria e dell'attività degli enti locali per l'esercizio finanziario 1990 (*Doc. LXIX-bis*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

La Corte dei conti - Sezione enti locali - con lettera in data 28 agosto 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12, ultimo comma, della legge 13 maggio 1983, n. 197, la deliberazione n. 10 del 1992 e la relativa relazione sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse per l'esercizio 1991 (*Doc. LXXIII-bis*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª, 5ª e 6ª.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sette risoluzioni:

- «sul mercato europeo del lavoro dopo il 1992» (*Doc. XII*, n. 13);
- «sulle deliberazioni della Commissione per le petizioni durante l'anno parlamentare 1991-1992» (*Doc. XII*, n. 14);
- «sul Consiglio europeo di Lisbona» (*Doc. XII*, n. 15);
- «sull'impianto di ritrattamento del combustibile nucleare THORP a Sellafield (Sellafield II - Regno Unito)» (*Doc. XII*, n. 16);
- «sulle relazioni politiche tra la Comunità europea e il Giappone» (*Doc. XII*, n. 17);
- «sulla dimensione sociale del mercato interno» (*Doc. XII*, n. 18);
- «sui risultati dell'UNCED» (*Doc. XII*, n. 19).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Giorgio Agnolesi, di Firenze, chiede che tutte le richieste inviate ai pubblici uffici ricevano risposta entro 360 giorni dalla data di ricevimento (*Petizione n. 31*);

il signor Stefano Giachino, di Torino, chiede l'abolizione della pena di morte dal Codice penale militare di guerra italiano (*Petizione n. 32*);

il signor Vincenzo Sanginario, di Benevento, chiede che venga data la possibilità ai dirigenti statali in pensione di continuare a prestare il loro servizio in via supplementare presso i settori della Pubblica Amministrazione ove maggiore è il bisogno di una dirigenza collaudata e di un contenimento delle spese (*Petizione n. 33*);

il signor Giuseppe De Bellis, di Bari, chiede che sia fatto obbligo ai torrefattori di indicare, sulle confezioni e nei bar, il contenuto di caffeina presente nei caffè naturali ed i solventi impiegati nei caffè decaffeinati (*Petizione n. 34*);

il signor Lucio Vespucci, di S. Donato di Lecce, chiede che venga adottato un provvedimento volto al riordino delle carriere e dei profili professionali degli appartenenti al ruolo dei sovrintendenti della Polizia di Stato (*Petizione n. 35*);

il signor Basilio Di Vincenzo, di Torrenova (Messina), chiede che almeno due notiziari delle reti nazionali, a rilevante contenuto sociale e politico, siano tradotti in lingua gestuale (*Petizione n. 36*);

il signor Achille Piantoni, di Darfo (Brescia), chiede che venga restituito ai proprietari, o espropriato con equo indennizzo, il terreno che la Comunità Montana di Vallecamonica ha acquisito per costruzione di una struttura ospedaliera nel Comune di Esine (*Petizione n. 37*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze

BRUTTI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, PECCHIOLI, BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, GUERZONI, SALVI, TOSSI BRUTTI, TRONTI, RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO, GAROFALO, MESORACA. - *Al Ministro dell'interno. - Premesso:*

che l'esistenza di rapporti tra mafia e P2 o tra mafia ed altre logge massoniche coperte è già stata rilevata nell'ambito di procedimenti giudiziari (come ad esempio nella vicenda Sindona o in quella relativa al centro «Scontrino» di Trapani);

che tali collegamenti ruotano soprattutto intorno all'accumulazione illecita di capitali ed al riciclaggio di danaro sporco;

considerato:

che in data 20 novembre 1991 la Commissione parlamentare antimafia, in una sua relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, segnalava rapporti economici di ampia portata intercorsi fra Licio Gelli ed i gruppi criminali operanti nella capitale;

che tali collegamenti sarebbero emersi nel corso di intercettazioni telefoniche realizzate in epoca recente;

che in un rapporto della Criminalpol sarebbero state segnalate all'autorità giudiziaria vicende relative all'assegnazione di grandi appalti in paesi stranieri, ottenuti dalla malavita romana tramite l'interessamento di Licio Gelli;

che sui collegamenti fra Licio Gelli e la 'ndrangheta calabrese sono state svolte indagini per iniziativa della procura della Repubblica di Palmi e che nei confronti di Licio Gelli è stato emesso nell'autunno '91 un avviso di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso e per traffico di armi;

che in una recente intervista lo stesso Gelli ha provocatoriamente richiamato l'attenzione sulle proprie attività finanziarie di «banchiere senza licenza», che lo avrebbero portato a manovrare masse enormi di danaro (per un anno complessivo di 17 mila miliardi);

che nella stessa intervista Licio Gelli rammenta (con parole allusive contenenti un chiaro avvertimento) l'esistenza presso i locali del Grande Oriente del Gran Oriente di Oriente di Palermo, in via Loggia P2, assai più ricchi e dettagliati di quelli scoperti a Castiglione della Pescaia nel 1981;

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) quali siano le informazioni in possesso del Ministro in indirizzo e le sue valutazioni in ordine ai rapporti tra mafia e logge massoniche in Sicilia, in Calabria e nelle altre regioni italiane;

b) se il Ministro ritenga che intorno all'attuale sfida mafia più terrorismo sia possibile scorgere la presenza di centri di potere occulti o - come è stato già detto - di collegamenti internazionali;

c) quali siano le informazioni in possesso del Ministro e le sue valutazioni in ordine all'attuale influenza di Licio Gelli e di altri personaggi legati alla P2 nel campo della politica e della finanza;

d) quali siano le valutazioni del Ministro sul potere di intimidazione e di ricatto che il capo della P2 ancora sembra ostentare nelle sue dichiarazioni pubbliche;

e) se siano stati disposti accertamenti patrimoniali sulle attività di Licio Gelli e sulle operazioni finanziarie di cui egli è stato partecipe in qualità di «banchiere senza licenza» e, in caso contrario, perchè gli accertamenti non siano stati decisi;

f) se analoghe indagini patrimoniali siano state disposte a carico di altri personaggi coinvolti all'inizio degli anni '80 nelle vicende della P2 e dei servizi segreti devianti (tra i quali ad esempio Francesco Pazienza) e, in caso contrario, perchè ciò non sia avvenuto. *(Svolta in corso di seduta)*

MOLINARI, ROCCHI, MAISANO GRASSI, PROCACCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il Ministro dell'interno ha, dopo quanto rilevato in una altissima sede istituzionale, confermato e rilanciato l'allarme sull'attività intrecciata in campo finanziario tra mafia e P2;

che in particolare viene segnalato il forte movimento di capitali facente capo al Venerabile Licio Gelli;

che simili allarmi hanno interferito con l'attività della magistratura di Arezzo e che, a detta del giudice titolare dell'inchiesta, questo fatto ha pregiudicato lo sviluppo dell'inchiesta stessa;

che in altre occasioni legami tra Licio Gelli e le organizzazioni mafiose erano già emersi, così come emergono intrecci di tale natura nelle diverse inchieste regionali sulla corruzione amministrativa;

che, in particolare nel settore dello smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi, sono attivi da tempo sia le organizzazioni criminali che esponenti di logge massoniche,

gli interpellanti chiedono di sapere:

dal Governo, e in particolare, dai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, su quali elementi si basi l'allarme sollevato e le accuse, fatte dal Ministro dell'interno al giudice di Arezzo, di immotivati ritardi nelle indagini;

quali misure siano state attivate nei confronti del capo della P2 a seguito delle ripetute segnalazioni di legami tra Gelli e la criminalità;

quali verifiche si intendano fare sull'attivismo degli esponenti massonici in diversi settori ed in diversi livelli dell'economia, della politica e degli affari. *(Svolta in corso di seduta)*

(2-00099)

BOFFARDI. - *Ai Ministri della sanità, delle finanze e del tesoro.* - Premesso:

che la legge 9 gennaio 1989, n. 13, garantisce contributi statali ai cittadini che, essendo penalizzati da *handicap*, si propongono di effettuare lavori nelle proprie abitazioni al fine di superare ogni barriera architettonica;

che i recenti provvedimenti in materia di finanza hanno annullato tali possibilità mettendo in gravi difficoltà economiche le famiglie di portatori di *handicap* che avevano eseguito tali lavori in attesa del previsto contributo di legge;

considerato inoltre:

che lo Stato, nei fatti, ha coperto sempre solo parzialmente quanto richiesto dalle regioni trasferendo ad esse contributi inferiori del 30 o del 40 per cento rispetto al fabbisogno;

che, poichè la legge, espressamente, prevede che l'opera venga eseguita prima i lavori e solo in un secondo tempo ottenga il contributo concesso in proporzione alla spesa effettuata, decine e decine di cittadini si trovano esposti a gravi difficoltà economiche a seguito di tali anticipazioni,

l'interpellante chiede di sapere se non si intenda, come necessario, provvedere urgentemente al rifinanziamento della legge n. 13 del 1989 per il superamento delle barriere architettoniche.

(2-00100)

FRASCA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'A3 Salerno-Reggio Calabria è l'unica arteria che colleghi il centro nord con il sud e che essa è percorsa quotidianamente da migliaia di veicoli il cui transito diventa sempre più difficile causa l'inadeguatezza della stessa, la mancanza di una accurata manutenzione, le gallerie non illuminate, la segnaletica carente e i cantieri eternamente aperti per il centellinamento dei mezzi finanziari messi a disposizione dall'ANAS calabrese, l'interpellante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che il 12 agosto 1992 sulla predetta autostrada, nel tratto Gioia Tauro-Palmi, hanno perso la vita in un tragico incidente automobilistico ben 4 persone e che, in occasione dell'esodo natalizio, tra il 20 e 21 dicembre 1991, un'intera famiglia (padre, madre e bambina) ha trovato la morte precipitando dal viadotto autostradale di Scilla;

se sia a conoscenza che le vittime che vi sono state nel corso di questi ultimi anni a causa di incidenti stradali lungo la Salerno-Reggio Calabria, ma soprattutto nella parte che attraversa la regione calabrese, si contano ormai a centinaia;

anche con riferimento alla denuncia sulla pericolosità della Salerno-Reggio Calabria e sulla proposta avanzata dall'interpellante di affidare l'ammodernamento della stessa ad una società concessionaria – tanto più che per i cittadini del Mezzogiorno d'Italia il mancato pagamento del pedaggio non può più corrispondere alla morte sull'asfalto – quali passi il Ministro in indirizzo intenda muovere perchè subito si provveda ad una straordinaria manutenzione dell'autostrada in parola e, nel contempo, si ponga mano alla progettazione dell'ammodernamento della stessa rivedendo, semmai, in alcuni tratti il tracciato e prevedendo la costruzione della terza corsia;

se sia vero che, nel corso della gestione del ministro *pro tempore* Prandini, molti stanziamenti dell'ANAS previsti per il sud siano stati dirottati verso il nord per costruire superflue autostrade e, per di più, con una discutibile gestione e, nel caso ciò sia vero, cosa intenda fare per riparare alla grave ingiustizia consumata ai danni del Mezzogiorno d'Italia.

(2-00101)

Interrogazioni

SALVATO, FAGNI, DIONISI, MERIGGI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che Roberto Giannecchini, di anni 27, ex tossicodipendente, è morto in una cella del carcere «San Giorgio» di Lucca, dove era stato trasferito lunedì 31 agosto 1992 dopo un intervento al cuore subito il 24 aprile 1992;

che il Giannecchini, che è morto per «arresto cardiocircolatorio», doveva scontare una pena di 5 mesi per reati legati alla droga e, nonostante la ferita non fosse ancora rimarginata, la competente procura della Repubblica aveva rigettato l'istanza di arresti domiciliari,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) come sia possibile che sia stata rigettata l'istanza di arresti domiciliari ad una persona, appena sottoposta ad un delicato intervento chirurgico, che aveva bisogno di cure particolari, vista la difficoltà di coagulazione del sangue;

2) quali siano i risultati dell'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica e quali severi provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere, anche da un punto di vista penale, una volta accertate le responsabilità, affinché questo grave episodio non finisca per essere cancellato nel tempo;

3) se il Ministro non ritenga che quanto avvenuto a Lucca sia da inserire in un generale clima di indifferenza, che si sta aggravando all'interno delle carceri italiane, in cui a detenuti «eccellenti» vengono concessi facilmente ogni sorta di misure alternative mentre a tutti gli altri può capitare ogni tipo di tragedia come nel caso sopra denunciato.

(3-00150)

SALVATO, DIONISI, MERIGGI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* -

Premesso:

che sabato 30 maggio 1992 nel carcere del Campone è morto, stroncato da un'improvvisa crisi cardiaca, un detenuto di 25 anni, tossicodipendente, sieropositivo e affetto da epatite virale;

che, nonostante le evidenti cattive condizioni di salute, il detenuto era stato messo in una delle tante celle sovraffollate del carcere;

che sulla morte del giovane detenuto è stata aperta un'inchiesta per accertare le strane coincidenze che ne hanno determinato il decesso;

che a seguito di quest'ultimo tragico avvenimento, i detenuti hanno attuato una protesta pacifica non rientrando in cella dopo l'ora d'aria, finchè un ispettore non li ha assicurati di interessare della questione il magistrato sulle precarie condizioni igienico-sanitarie esistenti all'interno del carcere,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali siano le risultanze dell'inchiesta che è stata aperta sulla morte del giovane detenuto e, nel caso in cui risultasse che è morto dopo essersi iniettato dell'eroina, quali provvedimenti si intendano prendere per accertare i responsabili dell'introduzione della stessa all'interno del carcere;

2) se corrisponda al vero che nelle celle vengono «stipati» sino a 18 detenuti in condizioni ovviamente invivibili e se tra i detenuti tossicodipendenti, che sono in altissima percentuale, ve ne siano molti sieropositivi e, quindi, bisognosi di cure e trattamenti particolari;

3) se corrisponda al vero che un detenuto, dopo l'estrazione di ben sei denti, si sia trovato costretto a tentare di dar fuoco alla cella per richiamare l'attenzione, visto che non veniva presa in alcuna considerazione la sua richiesta di assistenza per l'intenso dolore che provava;

4) se corrisponda al vero che i detenuti, anche quelli sieropositivi e quindi più esposti al pericolo di infezioni, siano costretti ad

attraversare il cortile, anche d'inverno, dopo essersi fatta la doccia perchè altrimenti passerebbero davanti alla stanza dove i magistrati effettuano i colloqui;

5) cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per rendere quanto prima più vivibile la situazione all'interno dell'istituto di pena e per adeguare le condizioni igienico-sanitarie alle necessità della popolazione detenuta.

(3-00151)

SALVATO, DIONISI, MERIGGI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che il 27 giugno 1992, nel corso della notte, un detenuto di 28 anni, F.M., tossicodipendente, che doveva scontare una pena di tre mesi per furto nel carcere di Velletri è deceduto a causa di un «malore» non meglio precisato, gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le cause del «malore» che ha colpito il detenuto in questione e se la sua morte non sia dovuta all'uso di sostanze stupefacenti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il numero impressionante di suicidi e di morti per «malore» che si stanno verificando negli istituti penitenziari sia da attribuire alle peggiorate condizioni di vita a cui sono costretti i detenuti in carceri sovraffollate (grazie soprattutto ai risultati della «legge Russo-Jervolino»), sottoposti a maggiori controlli repressivi, con un personale insufficiente e spesso impreparato ad affrontare i problemi che derivano dalle attuali dimensioni della popolazione detenuta, il tutto in evidente contrasto con gli scopi riabilitativi e di reinserimento che si vorrebbero raggiungere all'interno delle carceri italiane.

(3-00152)

SALVATO, MANNA, DIONISI, MERIGGI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che giovedì 30 aprile 1992, secondo quanto riportato dai quotidiani di Napoli, si è ucciso nel carcere di Poggioreale, impiccandosi nella cella dove era tenuto «in osservazione» per turbe comportamentali, Francesco Cutolo di 28 anni, che doveva scontare una pena di sei mesi per furto di un motorino;

che il Cutolo era stato trasferito nel padiglione «Avellino» su indicazione dello psichiatra del carcere, dopo alcuni atteggiamenti che sembravano indicare una sindrome depressiva, in modo che potesse essere controllato in continuità;

che nel megacarcere di Poggioreale, da sempre in stato di sovraffollamento, attualmente vi sono oltre 2.000 reclusi,

gli interroganti chiedono di sapere:

come sia potuto accadere che un detenuto, oltretutto sottoposto a regime di sorveglianza, abbia avuto il tempo di tagliare la coperta a strisce ed impiccarsi senza che il personale di custodia facesse in tempo ad intervenire e quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di eventuali responsabili;

se non si ritenga che questo episodio debba ascrivarsi alle condizioni esistenti all'interno del carcere di Poggioreale, più volte

denunciate oltretutto dal personale e dagli psicologi del complesso, in cui il sovraffollamento e la mancanza di personale determinano troppo spesso episodi di autolesionismo che, come in questo caso, possono trasformarsi in tragedia;

come si intenda intervenire per rendere più umane le condizioni all'interno del complesso di Poggioreale ed ovviamente all'interno di altre carceri che presentano problemi simili.

(3-00153)

SALVATO, ICARDI, DIONISI, MERIGGI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* - Premesso:

che Damiano Condello, di anni 24, si è impiccato nella sua cella nel carcere di Vercelli, nella notte tra domenica 17 e lunedì 18 maggio 1992;

che il Condello era stato arrestato a bordo di una macchina rubata e con quattro grammi di eroina addosso;

che secondo quanto denunciato da alcune associazioni che si occupano del problema della tossicodipendenza, negli ultimi sette mesi all'interno del carcere di Vercelli si sarebbero verificati ben tre casi di suicidio;

che, rispondendo ad interrogazioni parlamentari presentate alla Camera dei deputati sul problema dei suicidi in carcere, l'allora Ministro di grazia e giustizia, Martinazzoli, dichiarò che nel corso del 1984 si erano uccisi 46 detenuti (interrogazione 4-08650 del 14 marzo 1985), mentre nel 1985 si erano uccisi 42 detenuti (interrogazione 4-13003 del 14 gennaio 1986),

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga che questo episodio sia l'ennesima dimostrazione dell'indifferenza con la quale vengono trattati i tossicodipendenti nelle strutture carcerarie;

come sia possibile che per ben tre volte dei detenuti, all'interno del carcere di Vercelli, si siano suicidati senza che il personale sanitario addetto al loro controllo si sia reso conto della precarietà emotiva in cui gli stessi versavano e come si intenda intervenire nella fattispecie qualora siano dimostrabili, come sembrerebbe, responsabilità specifiche;

quali provvedimenti si intenda prendere per potenziare in maniera qualificata l'assistenza psico-sanitaria all'interno delle carceri italiane affinché questi tragici episodi non abbiano a ripetersi;

quanti detenuti nelle carceri italiane, o comunque nelle celle di sicurezza delle caserme dei carabinieri o nei commissariati di polizia, si siano tolti la vita rispettivamente negli anni 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991 ed inoltre:

a) quanti di questi detenuti erano in attesa di giudizio e per quali reati;

b) quanti di questi detenuti risultavano avere problemi legati alla tossicodipendenza;

c) quale era la loro età;

d) in quali carceri, reclusori, caserme o commissariati gli stessi detenuti si trovavano.

(3-00154)

SALVATO, SARTORI, DIONISI, MERIGGI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Paolo Paola di 28 anni è morto, martedì 23 giugno 1992, suicida nel carcere di Spoleto dove era detenuto;

che il signor Paola, che era rinchiuso in una cella d'isolamento, si sottoponeva regolarmente a colloqui con lo psicologo dell'istituto penitenziario,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale motivo il detenuto Paolo Paola che soffriva di evidenti problemi psicologici si trovava rinchiuso all'interno di una cella d'isolamento e quali siano i risultati dell'inchiesta aperta su questo ennesimo suicidio all'interno delle carceri italiane;

se non si ritenga che l'elenco impressionante di suicidi e di morti per «malore» che si stanno verificando negli istituti penitenziari sia da attribuire alle peggiorate condizioni di vita a cui sono costretti i detenuti in carceri sovraffollate (grazie soprattutto ai risultati della «legge Russo-Jervolino»), sottoposti a maggiori controlli repressivi, con un personale insufficiente e spesso impreparato ad affrontare i problemi che derivano dalle attuali dimensioni della popolazione detenuta, il tutto in evidente contrasto con gli scopi riabilitativi e di reinserimento che si vorrebbero raggiungere all'interno delle carceri italiane.

(3-00155)

SALVATO, ICARDI, DIONISI, MERIGGI. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che nel corso del 1992 nelle carceri del Piemonte si sono verificati fatti d'inaudita gravità che l'interrogante espone qui sinteticamente:

carcere di Alessandria: alla data del 15 giugno 1992 non erano disponibili presso l'ambulatorio medico il farmaco AZT (l'unico antivirale idoneo per i malati di Aids), nè antidolorifici per le persone ammalate di cancro. Su 370 detenuti almeno 70 sono sieropositivi; il carcere dovrebbe ospitare solo 200 detenuti. In un solo mese vi sono stati tre tentativi di suicidio, passati sotto silenzio;

carcere di Biella: nel luglio 1991 due detenuti tossicodipendenti (Sandro Donatiello di 22 anni e Paolo Passarella di 25 anni) s'impiccano; un altro (Renato Alfonso di 26 anni) è salvato *in extremis*. Nel gennaio 1992 il detenuto Gaetano De Pellegrino (24 anni) s'impicca; sarebbe tornato in libertà entro poche settimane. Il 10 aprile 1992 Pierangelo Marani (27 anni) muore per avere aspirato gas metano dopo aver infilato la testa in un sacchetto di plastica. È ormai consuetudine per molti detenuti tossicodipendenti che non hanno accesso agli stupefacenti, nè ai farmaci sostitutivi il cercare di raggiungere lo «sballo» inalando il gas delle bombolette scaldavivande, con conseguenze per la propria salute e la sicurezza collettiva facilmente immaginabili;

carcere di Cuneo: nel febbraio 1992 la stampa pubblica la notizia di due aggressioni ad agenti di custodia da parte di detenuti avvenute nel dicembre 1991. Il 18 maggio 1992 il detenuto Michele Gastaldi, 28 anni, tossicodipendente, si impicca;

carcere di Ivrea: il 23 luglio 1991 Stefano Ghirelli, 18 anni, arrestato per detenzione di 25 grammi di *hashish*, s'impicca poche ore dopo il suo ingresso in carcere;

carcere di Saluzzo: il 30 gennaio 1992 il detenuto Massimo Malgaritta (24 anni), arrestato 15 giorni prima per spaccio, tenta di suicidarsi ingerendo detersivo. Il carcere è sito in un castello del XIII secolo; il carcere nuovo non apre per mancanza di personale;

carcere di Vercelli: il 17 maggio 1992 il detenuto Damiano Condello (24 anni) s'impicca: era stato arrestato il giorno prima per detenzione di 4 grammi di eroina;

carceri di Torino: l'interrogante cita solamente due episodi, i più recenti, fra gli innumerevoli accaduti all'interno del carcere «Le Vallette»: il 21 giugno 1992 i detenuti sieropositivi della V sezione hanno manifestato per protestare contro le condizioni igienico-sanitarie intollerabili; il 27 giugno 1992 si è verificata una rissa furibonda fra detenuti extracomunitari ed agenti di custodia: undici agenti e quattro detenuti hanno dovuto essere ricoverati in ospedale. Il carcere femminile «Le Nuove» è del tutto inadeguato ad ospitare le detenute;

che i fatti enunciati sono solo la punta dell'*iceberg*: ogni giorno le strutture carcerarie piemontesi sono messe a dura prova dalle tensioni esistenti fra i detenuti e fra questi e gli operatori penitenziari, tensioni dovute a varie ragioni: innanzitutto il sovraffollamento (al 22 giugno 1992 nelle 14 carceri piemontesi erano ospitati 4.135 detenuti, mentre la capienza massima è di 3.000; al 25 settembre 1991 i detenuti erano 3.051, secondo la «relazione Jervolino» del gennaio 1992; in nove mesi vi è stato un aumento del 33 per cento!); poi il clima d'incertezza derivante dalla martellante campagna d'opinione tendente a colpire la «legge Gozzini» ed il nuovo codice di procedura penale, fino a pervenire al «decreto Martelli» dell'8 giugno 1992,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia ancora operante il «servizio per detenuti e internati nuovi giunti dalla libertà», istituito con circolare del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena nel gennaio 1988;

in caso affermativo, quale efficacia abbia avuto il suddetto servizio nello scongiurare i rischi di violenze su se stessi o su altri, tenuto presente che la normativa in tema di tossicodipendenza ha portato nel sistema carcerario migliaia di giovani del tutto impreparati ad affrontare il peso di una condizione già dura di per sé e resa ancora più difficile dalle tensioni di cui sopra;

per quale ragione non sia stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica il decreto ministeriale del 10 maggio 1991 con cui sono state individuate 27 case mandamentali da destinare a detenuti tossicodipendenti;

per quale ragione la relazione Jervolino non contenga nè il testo del suddetto decreto, nè notizie esaurienti sulla sua applicazione;

quale applicazione abbia avuto il decreto suddetto relativamente al contesto delle carceri piemontesi;

perchè non sia stata ancora rinnovata la convenzione fra regione Piemonte e Ministero di grazia e giustizia;

quali iniziative siano state prese per far fronte all'emergenza estiva determinata dal sommarsi dei seguenti fattori: dall'8 luglio 1992 i

piantonamenti in ospedale ed i trasferimenti per motivi sanitari sono non più di competenza dei carabinieri ma degli agenti di custodia; il nuovo decreto sedicente «antimafia» aumenta le incombenze degli agenti nelle carceri; i carichi di lavoro si scontrano spesso, in estate, con il diritto alle ferie;

quali valutazioni i Ministri intendano dare delle dichiarazioni del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, secondo cui le USL «...non rispondono alla richiesta di aiuto da parte del carcere...»; gli interroganti possono testimoniare le numerose prese di posizione del personale dei SERT di dura critica nei confronti del personale medico interno al carcere, accusato di inefficienza e burocratismo;

quali valutazioni i Ministri intendano dare alle dichiarazioni del direttore generale Amato di «...riservare la sanzione penale alle violazioni che attentino alla convivenza civile...», a due anni dall'approvazione della legge n. 162 del 1990 che ha reso punibile il semplice consumo di sostanze stupefacenti.

(3-00156)

SALVATO, DIONISI, MERIGGI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il signor Carmelo La Rosa, tossicodipendente di 30 anni, detenuto dal 20 novembre 1991 nel carcere di Gazzi, si sarebbe suicidato poco dopo la mezzanotte di mercoledì 24 giugno 1992 con la cintura dei pantaloni legata a una sbarra della finestra della cella;

che proprio la mattina di mercoledì il La Rosa si era visto ridurre la pena da otto a sei anni e, secondo quanto ha dichiarato il suo avvocato, Salvatore Stroschio, «non aveva certo l'umore di chi sta già meditando di togliersi la vita»;

che lo stesso detenuto, durante il processo di cui sopra, aveva denunciato minacce, soprusi e maltrattamenti da parte delle guardie carcerarie mostrando i segni evidenti delle manganellate sul proprio corpo;

che la situazione all'interno del carcere di Gazzi sarebbe diventata particolarmente pesante con l'arrivo del nuovo direttore, Felice Bocchino e di quaranta agenti provenienti dal carcere dell'Asinara, tanto è vero che ultimamente i parenti dei detenuti avevano inscenato, davanti al carcere, una manifestazione di protesta,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le conclusioni dell'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Messina su questa morte in carcere che appare sospetta;

se questo episodio non sia legato, e in che modo, alla denuncia fatta dal signor La Rosa quella stessa mattina a proposito dei maltrattamenti a cui era stato sottoposto dalle guardie carcerarie;

se non si intenda aprire un'immediata inchiesta su quanto sta avvenendo all'interno del carcere di Gazzi da quando sono arrivati il nuovo direttore e le quaranta guardie carcerarie provenienti dall'Asinara, per accertare se si stanno compiendo abusi nei confronti dei detenuti e per punirne gli eventuali responsabili.

(3-00157)

MOLINARI. – *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che le attività degli appartenenti alla sezione di polizia giudiziaria della procura della Repubblica presso il tribunale di Monza, specificatamente degli ufficiali di polizia giudiziaria Walter Oggioni, Osvaldo Scaburri (della polizia di Stato) e Andrea Pampagnin (della Guardia di finanza), hanno portato alla precisa individuazione in Locarno (Svizzera) del luogo dove aveva trovato ospitalità il latitante Raffaele Politanò, implicato nelle inchieste «mani pulite» avviate dalle autorità giudiziarie di Milano e Monza e alla cattura del medesimo da parte delle autorità elvetiche;

che il positivo risultato è da ascrivere alla determinazione, intelligenza investigativa, nonché alla perfetta coesione e profondo senso di responsabilità di questi servitori dello Stato che, nonostante la indescrivibile carenza dei mezzi a loro disposizione, disponevano ed attuavano un servizio che, iniziato il 20 agosto 1992, si è protratto, senza interruzione e senza che fosse possibile un cambio, a tutto il 25 agosto 1992;

che le sopra richiamate attività di indagine hanno altresì permesso di accertare che la fuga e la successiva latitanza del Politanò è stata favorita da talpe presenti all'interno dell'amministrazione della giustizia e che, addirittura, un dipendente del Ministero degli affari esteri ha fornito appoggio logistico mettendo a disposizione il proprio appartamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno rivolgere un significativo encomio nei confronti degli investigatori Walter Oggioni, Osvaldo Scaburri della polizia di Stato ed Andrea Pampagnin della Guardia di finanza;

se i Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri non ritengano di promuovere una indagine amministrativa volta alla individuazione e allo smascheramento all'interno della pubblica amministrazione, con conseguente denuncia alla autorità giudiziaria di coloro che si sono prodigati nel comunicare al Politanò gli atti restrittivi che ci si accingeva a compiere nei suoi confronti e di coloro che alla latitanza del Politanò hanno cooperato con coperture.

(3-00158)

CASTIGLIONE, CALVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere di quali notizie il Ministro in indirizzo sia in possesso e quali valutazioni intenda esprimere in ordine alle dichiarazioni e denunce promosse da organi di stampa e da rappresentanze istituzionali circa i collegamenti fra l'associazione massonica denominata «loggia P2» e gruppi e livelli della criminalità organizzata di stampo mafioso. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00159)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere di quali elementi disponga il Ministro in indirizzo per ritenere che si sia nuovamente saldata un'alleanza tra poteri criminali,

mafia e logge massoniche e che da questa alleanza siano derivati o possano derivare rischi per la sicurezza dello Stato. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00160)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere:

se i servizi di informazione abbiano potuto accertare se siano state svolte e da chi indagini e accertamenti sulla vita privata dei magistrati attualmente impegnati nelle varie inchieste «mani pulite»;

se non si ritenga di dovere comunque garantire la più assoluta tutela del lavoro, della sicurezza e della tranquillità dei magistrati inquirenti.

(3-00161)

CABRAS. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere:

le valutazioni del Governo in ordine alla gravissima situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla Sicilia, alla Calabria e alla Campania, dove più agguerrita e sanguinosa appare la presenza della criminalità organizzata sul territorio;

quando sia prevista l'entrata in funzione della Direzione nazionale antimafia recentemente istituita, e con quali criteri si stia procedendo al reclutamento degli elementi specializzati che devono comporla;

quale sia stata finora l'efficacia dell'impiego di reparti dell'Esercito con compiti di ordine pubblico e di supporto alle forze dell'ordine in Sicilia e in Sardegna. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00162)

MANCUSO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il settimanale «L'Espresso» pubblica in data 6 settembre 1992 un colloquio con Rosario Spatola, in cui il pentito afferma testualmente:

«...Io andavo di sera, certe volte di notte a seconda degli orari di smonta delle guardie, al carcere di Marsala.

D.: E che ci andava a fare?

R.: Messina, che era detenuto a Marsala, aveva ordinato ad un altro detenuto, Salvatore Ingoglia, detto «Pietro», di andare ad uccidere Mangogna. Andavo con la mia automobile nei pressi del carcere e quando Ingoglia usciva, intorno a mezzanotte, lo prendevo a bordo. Poi, quando aveva fatto quello che doveva fare, lo riaccompagnavo all'alba.

D.: Si entrava e si usciva dal carcere come da un albergo.

R.: Un paio di volte non mi sono limitato solo a lasciarlo davanti al portone che la guardia gli apriva. Siamo andati nella cella dove stavano in due, l'Ingoglia, che poi è scomparso ed il Mario Stella, che è vivo a Marsala. E ci facevamo il caffè. Io posso dare una descrizione precisa del carcere di Marsala nonostante non ci sia mai stato detenuto, nè abbia fatto mai colloqui. Posso descrivere la cucina dove andavamo a farci il caffè perchè avevamo la caffettiera ma non il

gas. Allora andavamo in una vecchia cucina malandata, si riscaldava la piastra e ci facevamo il caffè.

D.: E le guardie che vi consentivano questo sono state scoperte?

R.: Quello che ci faceva entrare ha fatto addirittura carriera. Mi risulta che adesso comanda all'Ucciardone.»

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di queste gravissime dichiarazioni e se, dopo averne preso atto, non intendano intervenire, per quanto di loro competenza, avviando un'indagine che individui i responsabili di complicità e collusioni fra mafia e personale delle istituzioni carcerarie.

(3-00163)

PONTONE. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* - Per sapere:

quale sia l'attuale, autentica, strategia del Governo nella lotta alla criminalità organizzata;

se sia intenzione dell'Esecutivo accogliere le reiterate richieste del MSI-DN di dichiarare lo stato di guerra in tempo di pace nelle zone dove mafia e camorra si sono impadronite del territorio;

come mai all'esercito non sia stata conferita la necessaria autorità di intervento nelle regioni dove attualmente è stato inviato. Questa assurda e ridicola situazione di stallo e di passività ha determinato il fallimento dell'operazione, tanto sbandierata dal Ministro della difesa, dato che i reparti dell'Esercito che dovevano permettere, con la loro «attiva» presenza nelle regioni a rischio, un più razionale e massiccio impiego delle forze dell'ordine contro la delinquenza, una volta attaccati dalla malavita locale ed impediti a reagire e ad agire, sono stati costretti a richiedere la protezione dei carabinieri, distogliendo pertanto questi ultimi dai loro compiti. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00164)

FLORINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere quali siano le valutazioni del Ministro dell'interno in merito ai presunti legami tra la loggia massonica P2 e la criminalità organizzata ed, inoltre, se le denunce avanzate dallo stesso Ministro sui collegamenti tra Licio Gelli ed imprecisati ambienti della mafia appartengano alle solite, fumose sortite politiche per mascherare l'inefficienza del Governo nella lotta alla malavita oppure abbiano trovato indispensabile e doveroso riscontro nelle indagini dell'autorità giudiziaria. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00165)

CHERCHI, PINNA. - *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* - Premesso:

a) che l'amministrazione carceraria ha disposto un massiccio trasferimento di detenuti per reati di mafia e di camorra presso il carcere dell'isola dell'Asinara;

b) che in relazione al richiamato obiettivo, sono state varate cospicue opere di ristrutturazione degli impianti;

c) che tali atti sono in palese contrasto con la legge che destina l'arcipelago dell'Asinara a parco nazionale e con la intesa intervenuta fra Regione e Ministero dell'ambiente;

d) che è generale la protesta espressa dalle popolazioni sarde contro le decisioni del Ministro di grazia e giustizia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo non intenda disporre la revoca di un provvedimento che di fatto vanifica le disposizioni legislative sulla destinazione a parco naturale dell'arcipelago dell'Asinara;

se il Governo, anche solo in via informale, abbia reso note alla regione Sardegna le proprie decisioni sull'isola dell'Asinara prima di dar corso alle operazioni di trasferimento dei detenuti.

(3-00166)

PEDRAZZI CIPOLLA, MIGONE. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Visto il lutto che colpisce il popolo italiano, la stessa Repubblica e tutti coloro che amano la pace, in conseguenza del disastro aereo avvenuto il 3 settembre 1992 in Bosnia-Erzegovina;

considerato il persistere delle condizioni di guerra di cui è investita l'ex Jugoslavia e, in particolare, la Bosnia-Erzegovina;

considerate, altresì, le circostanze non chiarite di quanto avvenuto,

gli interroganti chiedono se i Ministri in indirizzo non ritengano:

1) di riferire con urgenza su quanto sia a conoscenza del Governo;

2) di esporre gli atti che il Governo intende compiere, alla luce di quanto avvenuto.

(3-00167)

VOZZI, SELLITTI. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

le cause dell'incidente avvenuto in Bosnia, dove un G-222 dell'Aeronautica italiana, in missione di soccorso, è precipitato causando la morte dei quattro uomini dell'equipaggio, tutti italiani;

se si sia trattato di un incidente tecnico o se, come affermano alcune fonti dell'ONU, l'aereo potrebbe essere stato abbattuto;

le valutazioni che il Governo sia in grado di avanzare sulle prospettive dell'azione italiana in favore della popolazione bosniaca.

(3-00168)

CAPPUZZO. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere le cause e le circostanze in cui si è verificato l'incidente dell'aereo G-222 dell'Aeronautica italiana caduto a Sarajevo nell'adempimento della sua missione umanitaria.

(3-00169)

SELLITTI, VOZZI. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere le valutazioni che il Ministro in indirizzo può, allo stato, formulare circa

l'azione dei reparti dell'Esercito dislocati in Sicilia e in Sardegna ed, in particolare, in ordine alle finalità e agli obiettivi dell'«Operazione Paris».

(3-00170)

VISCO, CHIARANTE, GAROFALO, SPOSETTI, TEDESCO TATÒ, BRINA, LONDEI, PELLEGRINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* -

Considerate le evidenti difficoltà dell'amministrazione finanziaria nella gestione della ISI e i gravissimi disagi cui sono tuttora sottoposti i contribuenti nonostante gli interventi e gli ausili predisposti negli ultimi giorni;

rilevato altresì che le difficoltà attuali erano ampiamente prevedibili e potevano e dovevano essere affrontate tempestivamente, gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga:

a) di dover sopprimere con urgenza la parte del comma 5 dell'articolo 7 del decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992, che prevede una soprattassa del 3 per cento a titolo di interessi per i contribuenti che non abbiano effettuato il versamento entro il mese di settembre 1992, ancorchè lo effettuino entro il dicembre 1992;

b) che in tal modo i contribuenti avrebbero il tempo necessario per effettuare il pagamento dell'imposta senza eccessivi disagi e l'amministrazione la possibilità di svolgere efficacemente il suo compito di consulenza, garantendo quindi un più puntuale adempimento;

c) di fornire al Parlamento, dopo la scadenza dei termini per i versamenti, i dati relativi alle interrogazioni effettuate dai contribuenti presso gli uffici, o attraverso organizzazioni di categoria, telefono verde, eccetera, nonchè il costo sostenuto dall'amministrazione a questo fine (straordinari, appalti esterni, eccetera).

(3-00171)

MANCUSO, CANNARIATO, FERRARA Vito. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che altissime autorità istituzionali hanno denunciato, anche recentemente, l'esistenza di stretti legami fra la criminalità organizzata ed esponenti della disciolta associazione massonica denominata loggia P2, segnalando in particolare il fatto che il fondatore ed organizzatore della stessa - Licio Gelli - continui nelle attività finanziarie legate al traffico di capitali e presumibilmente al riciclaggio di denaro sporco;

che gli stessi legami sono stati, nel corso degli anni, evidenziati da numerose indagini giudiziarie ed inoltre dai documenti pubblicati da Commissioni parlamentari di inchiesta, in particolare dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda Sindona e dalla Commissione antimafia, la quale, in una relazione dello scorso anno sullo stato della lotta alla criminalità nel Lazio, individuava i precisi e stretti rapporti economici esistenti fra Licio Gelli e pericolosi esponenti dei più importanti gruppi criminali della capitale;

che stretti collegamenti fra logge massoniche e criminalità organizzata sono da tempo venuti alla luce anche in Sicilia, ed in particolare questi legami sono stati documentati: con la loggia Armando

Diaz di via Roma 391 a Palermo - loggia alla quale risultavano iscritti noti mafiosi, magistrati, imprenditori, e alla quale fu iscritto anche il vecchio proprietario del «Giornale di Sicilia»; con la loggia massonica CAMEA, che risultò pesantemente coinvolta nella vicenda del falso sequestro di Michele Sindona; con la loggia massonica ISIDE 2 di Trapani; che inoltre numerosissimi elementi provanti l'esistenza di questi rapporti sono stati rilevati nel corso di varie inchieste giudiziarie in altre regioni del Sud,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le informazioni e le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine alla attività di Licio Gelli, alla sua influenza, ai suoi legami con il mondo politico e finanziario, con particolare riferimento alle affermazioni dello stesso Ministro recentemente riportate dai giornali che hanno destato allarme e preoccupazione, anche da parte dei magistrati che hanno visto nel suo comportamento una vera e propria ingerenza sul loro operato;

quali valutazioni dia il Ministro delle ipotesi - da più parti avanzate - che Licio Gelli sia tuttora elemento portante di una strategia che, pur operando nel territorio nazionale, si avvale di forti e importanti collegamenti internazionali;

quali siano, infine, le informazioni e le valutazioni del Ministro in merito ai rapporti fra la mafia e le altre associazioni criminali e le logge massoniche in Sicilia e nelle altre regioni meridionali;

quali provvedimenti, non solo di carattere investigativo, il Governo abbia intrapreso o intenda intraprendere per spezzare questo potentissimo intreccio di organizzazioni criminali, i cui reali contorni, purtroppo, i Governi che si sono succeduti non hanno mai mostrato di sapere ben individuare e colpire. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00172)

PONTONE, FLORINO, POZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Per sapere se risponde a verità la notizia diffusa dalla televisione americana CNN secondo la quale l'aereo italiano da trasporto G-222 precipitato giovedì 3 settembre 1992 a sud-ovest di Sarajevo con a bordo quattro uomini sarebbe stato colpito da due missili terra-aria. La notizia sarebbe stata fornita alla CNN da fonti delle Nazioni Unite e dal Pentagono.

(3-00173)

BONO PARRINO. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Per conoscere modalità e dinamica dell'abbattimento di un nostro velivolo G-222 dell'Aeronautica militare in volo sui cieli della Bosnia in missione umanitaria di soccorso alla popolazione locale e per sapere altresì, a seguito di questo drammatico episodio in cui hanno perso la vita quattro militari dell'equipaggio, quali siano gli orientamenti del Governo italiano in ordine all'eventuale prosecuzione della missione di soccorso ed alle misure cautelative che, in caso affermativo, dovrebbero maggiormente assicurare l'incolumità al personale militare.

(3-00174)

LIBERTINI, VINCI, COSSUTTA, LOPEZ, BOFFARDI. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Per conoscere:

quali siano le circostanze esatte nelle quali è avvenuta la perdita dell'aereo militare italiano in Bosnia;

quali siano le condizioni nelle quali si attuano le presenze italiane in quei territori, i rapporti che si intrattengono con le autorità locali, i limiti e le condizioni di missioni che impieghino nella ex Jugoslavia unità militari italiane.

(3-00175)

CANNARIATO, MANCUSO, FERRARA Vito. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso:

che il giorno 3 settembre 1992 un aereo della Aviazione militare italiana, un G-222 che trasportava aiuti militari in Bosnia è precipitato per cause – al momento – non ancora precisate, causando la morte dei quattro componenti dell'equipaggio;

che sulle modalità dell'accaduto permangono forti dubbi e comunque alte sono le probabilità che l'aereo sia stato abbattuto, data l'alta concentrazione di unità militari delle varie fazioni in lotta;

che già nei primi giorni di quest'anno un elicottero italiano in missione di pace era stato abbattuto da un MIG 21 delle forze armate serbe e che in altre occasioni aerei italiani erano stati fatti oggetto di attacchi militari,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le informazioni in possesso del Governo in merito a questo gravissimo episodio;

quali provvedimenti il Governo intenda prendere per garantire la incolumità delle forze italiane impegnate in missioni umanitarie a tutela della popolazione nel territorio della ex Jugoslavia.

(3-00176)

MAISANO GRASSI, ROCCHI, MOLINARI, PROCACCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso:

che un aereo italiano, un G-222 che trasportava aiuti umanitari in Bosnia, è precipitato poco prima di raggiungere Sarajevo ed i quattro militari dell'equipaggio non sono, purtroppo, sopravvissuti;

che la dinamica dell'incidente non è ancora chiara e le due ipotesi possibili, quella dell'incidente e quella dell'abbattimento, sono ambedue molto gravi per le implicazioni nazionali ed internazionali che comportano;

che dell'aereo si può dire, seguendo l'ipotesi dell'incidente, che è il quarto che cade negli ultimi dieci anni e i tre G-222 precedenti sono caduti per avaria al motore;

che nel mese di maggio 1992 tutti gli esemplari del velivolo erano stati trattenuti a terra alcune settimane per problemi di sghiacciamento;

che serpeggiano perplessità su questo tipo di aereo, rispetto ai C-130 che ha sostituito, i quali costano 8 miliardi e portano un carico di

75.000 libbre, mentre il G-222 ha un costo doppio e porta solo 22.000 libbre di carico;

che esiste una testimonianza, raccolta dai funzionari dell'Alto commissariato per i rifugiati, in cui si afferma che i piloti avevano comunicato di essere in difficoltà pochi minuti prima dello schianto;

che anche l'ipotesi dell'abbattimento è suffragata da una serie di elementi quali il fatto che nella zona in cui è precipitato ci sono forti concentrazioni di unità militari delle varie forze in lotta;

che questo è il secondo velivolo italiano caduto; infatti il 7 gennaio 1992 era caduto un elicottero abbattuto da un MIG 21 serbo;

che un altro aereo italiano, un C-130, era stato attaccato il 4 agosto 1992 in fase di decollo, senza subire danni;

che, a detta dello stesso Ministero degli affari esteri, in molte occasioni gli aerei in missione sono stati attaccati prima di arrivare a questo gravissimo episodio,

gli interroganti chiedono di sapere:

a quale periodo risale l'ultimo controllo delle condizioni meccaniche degli aerei impegnati nella missione;

quali provvedimenti il Governo intenda prendere, anche rispetto ai suoi *partner* internazionali, perchè i voli umanitari si svolgano a condizione di una seria garanzia di sicurezza dei corridoi aerei e dell'effettivo ruolo di sorveglianza svolto dalle forze europee di terra;

quando si intendano riprendere le missioni umanitarie.

(3-00177)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Per conoscere quali elementi di informazione abbia in ordine all'episodio del G-222 dell'Aeronautica militare italiana precipitato in Bosnia.

Per sapere altresì quali valutazioni politiche dia dell'accaduto nonché quali iniziative abbia assunto o intenda assumere al riguardo.

(3-00178)

ROVEDA, PERCIVALLE, PISATI, SPERONI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che un aereo G-222 dell'Aeronautica militare in servizio di trasporto umanitario verso la Bosnia è stato abbattuto i primi di settembre 1992 da una contraerea non identificata, presumibilmente serba;

che da quanto si apprende dagli organi di stampa il nostro aereo non era munito di dispositivi di difesa neppure passivi (atti cioè a segnalare l'inquadramento radar nemico);

constatato:

che effettivamente non sembra ci siano state azioni di difesa dall'aggressione nemica;

che esistono testimonianze locali che parlano di ben tre missili terra-aria di tipo sovietico, di cui il primo ha fallito il bersaglio,

l'interrogante chiede di sapere:

1) perchè l'aereo militare viaggiasse disarmato in zona di operazioni belliche dove già nel passato la nostra Aeronautica militare ha subito perdite;

2) perchè l'aereo non fosse provvisto almeno di dispositivi passivi di difesa;

3) perchè, allertati dalle precedenti esperienze, non fosse stata prevista una scorta od in subordine una squadra di rapido intervento e di eventuale rappresaglia, di stanza sul territorio italiano prospiciente;

4) quali siano i reali motivi che mandano allo sbaraglio le nostre Forze armate costrette ad operare indifese in territorio non amico ed in un conflitto molto sporco la cui ferocità ha più volte dimostrato di non voler rispettare neppure le iniziative umanitarie;

5) che cosa vogliono dimostrare i responsabili oltre la loro colpevole incompetenza militare.

(3-00179)

FRASCA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

quali siano le ragioni per le quali è stata disposta, di recente, una nuova ispezione a carico della procura della Repubblica di Palmi e, di conseguenza, se siano emerse delle responsabilità;

più particolarmente, se siano state accertate strumentalizzazioni di parte nell'uso della giustizia, ritardi od omissioni nell'acclaramento di fatti rispecchianti ipotesi di reato e violazioni delle norme riguardanti il segreto istruttorio;

infine, se sia stata fatta piena luce sul perchè non siano state adottate le necessarie misure cautelari per impedire la fuga del supercondannato Francesco Macri, personaggio emblematico del rapporto mafia - affarismo - pubblici poteri nei confronti del quale la magistratura palnese ha agito con almeno 10 anni di ritardo nonostante la valanga di denunce ricevute e le molteplici iniziative assunte in merito da alcuni parlamentari, tra i quali l'interrogante.

(3-00180)

MOLINARI, PROCACCI. - *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente.* - Premesso:

che il direttore del Programma ambiente delle Nazioni Unite (UNEP), durante un seminario a Nairobi, ha denunciato un traffico di rifiuti tossici che ha consentito ad alcune imprese italiane di scaricarne in Somalia un milione di tonnellate;

che, secondo il quotidiano keniota «*Sunday Nation*», il direttore dell'UNEP ha affermato: «abbiamo a che fare con la mafia, ed alcuni dei miei colleghi temono per la propria vita. Non voglio fornire particolari - ha aggiunto - perchè i trafficanti possono uccidere chiunque intralci i loro affari»;

che l'imbarco dei rifiuti, di natura non precisata, sarebbe costato circa un milione di dollari consentendo enormi guadagni alle società coinvolte nel traffico;

che i rifiuti minaccerebbero gravemente le vite umane e l'ecosistema in quel paese già così duramente provato,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano gli elementi in possesso del Governo italiano sulla vicenda;

se i Ministri interrogati non intendano avviare una indagine volta a chiarire il ruolo delle imprese italiane in questo traffico e il loro

rapporto con la criminalità organizzata che ha trovato in questo settore
lucrose possibilità di infiltrazione.

(3-00181)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ROCCHI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'amministrazione comunale di Aprilia (Latina), in data 19 settembre 1991, con delibera della giunta municipale n. 1221, rinnovava la richiesta di istituzione di sezioni staccate di istituto tecnico industriale e per geometri;

che la richiesta era ampiamente motivata dalle necessità ed esigenze della città e del tutto conforme al piano di riassetto delle istituzioni scolastiche elaborato dal provveditorato agli studi di Latina nel dicembre 1991; da tale piano risultava evidente la carenza cronica di scuole medie superiori che determinava un forte pendolarismo degli studenti di Aprilia, pari a circa il 50 per cento del totale della popolazione scolastica di II grado;

che la richiesta di nuove istituzioni veniva inoltrata dal provveditore al competente Ministero, il quale in data 8 maggio 1992 comunicava, a mezzo telegramma, la istituzione in Aprilia della 1ª classe del biennio industriale come sezione staccata dell'istituto tecnico industriale statale «G. Galilei» di Latina; lo stesso Ministero comunicava la istituzione della 1ª classe per geometri presso l'istituto tecnico commerciale «Rosselli» di Aprilia. In data 20 maggio 1992, il provveditore agli studi di Latina formalizzava, con nota n. 31798/20, le suddette nuove istituzioni;

che il comune di Aprilia, in accordo con l'amministrazione provinciale di Latina, reperiva i locali per il funzionamento delle suddette sezioni staccate presso la scuola media «M. Garibaldi» e presso lo stesso istituto tecnico commerciale «Rosselli»;

che in data 8 agosto 1992 il provveditore agli studi di Latina informava, con nota n. 26002, che a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, la istituzione della sezione staccata dell'istituto tecnico industriale statale doveva ritenersi revocata;

che grave è il disagio che tale decisione ha provocato nella città, anche in considerazione delle iscrizioni già raccolte nel numero di 50 circa,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per assicurare l'istituto alla città, anche in considerazione del fatto che il provvedimento di revoca della istituzione appare illogico ed immotivato, in quanto non fa altro che accrescere il disagio della popolazione scolastica; peraltro, le suddette nuove istituzioni non andrebbero a gravare sul bilancio dell'amministrazione scolastica e i locali verrebbero messi a disposizione senza alcun onere da parte dell'amministrazione comunale.

(4-00911)

GIANOTTI. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere:

se il Ministro in indirizzo, come è stato scritto su vari organi di stampa, sia a conoscenza dell'intenzione del consiglio di amministrazione dell'istituto bancario San Paolo di Torino di nominare alla presidenza del Banco Lariano, azienda di credito controllata dal San Paolo medesimo, il dottor Gian Paolo Brizio, attualmente presidente della giunta della regione Piemonte;

in caso affermativo, come si concili tale atto con il criterio di una maggiore separazione tra i poteri dei partiti e la gestione degli istituti di credito, che la trasformazione di questi ultimi in società per azioni dovrebbe sancire;

inoltre, se il Ministro non ritenga di compiere un passo presso i vertici dell'istituto San Paolo perchè le designazioni rispondano solo a canoni di competenza e di correttezza aziendali.

(4-00912)

PICCOLO. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che le confezioni dei fitofarmaci per l'agricoltura non portano sulla confezione la indicazione del prezzo di vendita al pubblico, a differenza degli altri prodotti farmaceutici;

che il Governo si è impegnato a non consentire la lievitazione dei prezzi,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se vi sia una qualche forma di controllo amministrativo sui prezzi al pubblico dei prodotti fitofarmaci per l'agricoltura;

b) in che modo sarà garantito l'impegno del Governo a non consentire la lievitazione di tali prezzi fino al 31 dicembre 1993;

c) se il Governo ritenga necessaria una normativa che introduca, ove già non ci fosse, l'obbligo di stampare sulla confezione dei fitofarmaci l'importo del prezzo di vendita al pubblico, anche al fine di garantire la trasparenza commerciale.

(4-00913)

SALVATO, SARTORI, DIONISI, FAGNI, MERIGGI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

a) se rispondano al vero notizie di pestaggi su detenuti durante le operazioni di trasferimento, in particolare dal carcere di Poggioreale;

b) se non gli risultino gravissimi comportamenti repressivi illegittimi e sistematiche violenze specie nel carcere speciale di Pianosa;

c) se non gli risulti, essendo i fatti incontestabili, la causa cui debba farsi risalire tale disinformazione e mancanza di professionalità e di rispetto delle leggi generali dell'ordinamento e quelle specifiche;

d) se ritenga compatibili con l'ordinamento e anche con le leggi più o meno speciali che caratterizzano la politica criminale di questo Governo in tema di lotta alle mafie le misure chiaramente persecutorie, e di vendetta, ben più che cautelative, nei confronti dei detenuti, e a

danno di tutti gli operatori penitenziari e di forze dell'ordine, che rendono di fatto inaccessibile il diritto alla difesa da parte di imputati o imputandi non abbienti, e i loro rapporti con le famiglie;

e) se non ritenga scandaloso e intollerabile sul piano delle funzioni politiche, istituzionali e dirigenziali il fatto di non avere realizzato, dopo decine di anni di speciali sovvenzioni e stanziamenti per l'edilizia carceraria, strutture adeguate nelle varie zone «calde», rendendo di fatto più difficile anche a magistrati e forze di polizia giudiziaria l'assolvimento dei loro compiti;

f) se non ritenga in via generale e particolare che tali realtà, che contengono in se stesse quelle che vengono presentate o ritenute «degenerazioni», costituiscano un ulteriore contributo all'imbarbarimento civile, facilitando l'aberrante pseudo-legittimazione di vendette e rivalse mafiose, che accentuano la situazione di rischio dei magistrati, dei poliziotti, dei cittadini che a Palermo cercano di difendere con la legge e con la civiltà dei loro comportamenti la legge e lo Stato;

g) se gli risulti che, a Pianosa, in particolare:

si imponga ai detenuti una attività «sportiva» o «fisica», in modo indiscriminato e crudele;

siano abituali forme di violenza quali pugni, calci, manganellamenti, fino all'abuso nei confronti di due detenuti handicappati che sono stati visti recarsi senza stampelle, senza aiuto, strisciando per terra ai colloqui con familiari o difensori;

non sia consentito il cambio delle scarpe, quasi tutte stranamente, per chi non conosca l'attività «fisica» cui sono costretti per ore i detenuti, con le suole usurate;

si consenta l'uso delle docce una volta ogni 15 giorni, per tre o quattro minuti, chiudendo l'erogazione dell'acqua in termini improvvisi e «lampo»;

se gli risulti che i detenuti recentemente trasferiti, in particolare a Spoleto, Pianosa, Asinara siano sottoposti a vessatorie condizioni in tema di colloqui (uno al mese), ora d'aria, vitto, ricambio di biancheria;

h) se si intenda rapidamente aprire un'indagine sui fatti denunciati al fine di colpire eventuali responsabilità e ripristinare anche per questi detenuti condizioni di vita quotidiana rispettose di diritti fondamentali.

(4-00914)

GALDELLI, MANNA. - Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente. - Premesso:

che una società privata nata per iniziativa del gruppo Merloni ha presentato un progetto per la realizzazione, nei pressi dello stabilimento «Ariston» di Comunanza (Ascoli Piceno), di una centrale termoelettrica a ciclo combinato da 227 megawatt termici;

che la zona interessata dal progetto, oltre ad essere sottoposta ai vincoli del piano paesaggistico-ambientale della regione Marche, è situata nelle immediate vicinanze del Parco nazionale dei Monti Sibillini, di recente istituzione;

che il sindaco di Comunanza ha già rilasciato la concessione

edilizia per la costruzione dell'impianto senza aver preliminarmente acquisito l'autorizzazione in ordine alla compatibilità paesistico-ambientale, il parere del locale consorzio di industrializzazione e senza tener conto dell'esplicito divieto posto, per la sua realizzazione in quella zona, dal vigente piano di fabbricazione comunale;

che, nel progetto in questione, è prevista una conduzione dell'impianto tramite la combustione di metano ma, allo stesso tempo, si prevede anche la costruzione di un serbatoio di gasolio di grossa capacità;

che il parere favorevole sul progetto, espresso dal comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico (CRIAM), tra l'altro pervenuto al comune successivamente al rilascio della concessione, non si basa su un adeguato studio del regime dei venti e delle informazioni meteorologiche nella zona interessata, come d'altra parte viene ammesso dallo stesso parere;

che gli altri pareri favorevoli della USL e del Ministero dell'ambiente, ai fini del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, espressi «a catena» con insolita tempestività, non fanno altro che prendere atto, con estrema leggerezza, delle dichiarazioni del presentatore del progetto e si basano sul carente parere del CRIAM, di cui sopra;

considerato:

che la potenza prevista per la centrale, pari, all'incirca, a cento volte rispetto al modesto fabbisogno energetico dello stabilimento «Ariston», dimostra come lo stesso impianto, invece di essere destinato prevalentemente al servizio dell'azienda, verrebbe realizzato allo scopo quasi esclusivo di lucrare sulla vendita di energia elettrica all'ENEL, fino alla realizzazione di un utile previsto superiore a quello prodotto dallo stabilimento collegato;

che l'eventuale realizzazione della centrale, che emetterebbe nell'atmosfera, dai due grandi camini previsti dell'altezza di 35 metri, notevoli quantità di ossido di azoto e di ossido di carbonio in una valle di larghezza limitata (circa 400 metri), andrebbe certamente a contrastare con la vocazione paesaggistica dei luoghi, confermata dall'istituzione del parco nazionale;

che l'area di Comunanza non è inserita tra quelle marchigiane che l'ENEL, in un recente studio del 20 febbraio 1992, ritiene tecnicamente proponibili per l'installazione di una nuova potenza termoelettrica;

che un'eventuale approvazione di tale progetto da parte degli organi preposti alla pianificazione della produzione energetica apparirebbe insensata alla popolazione della zona, in relazione al fatto che il considerevole bacino artificiale del lago di Gerosa, realizzato pochi anni or sono e situato qualche chilometro a monte dell'abitato di Comunanza, non viene utilizzato a scopi idroelettrici ma solo irrigui,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga doveroso intervenire con urgenza per bloccare il progetto in questione prima che la sua realizzazione comporti dei danni, difficilmente riparabili in un ambito territoriale di notevole interesse ambientale, ai suoi abitanti;

se non si ritenga che l'uso così spregiudicato della normativa che consente alle aziende private l'autoproduzione energetica costituisca un totale travisamento dello spirito della stessa legge.

(4-00915)

PROCACCI. - *Ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e dell'ambiente.* - Premesso:

che nel mese di luglio 1992 la nave Sirius di Greenpeace aveva segnalato la presenza di imbarcazioni italiane con reti da pesca derivanti nei mari della Spagna e al largo delle coste della Sardegna e della Sicilia;

che nei primi giorni di agosto 1992, il WWF greco ha denunciato la presenza illegale al largo della Grecia di pescherecci italiani che pescavano usando reti derivanti;

che nei giorni scorsi, la nave Sirius di Greenpeace è tornata in Sardegna ed ha verificato come l'illegalità stia continuando; infatti, lungo tutta la costa dell'isola, numerose imbarcazioni che utilizzano «spadare» con reti lunghe da 12 a 15 chilometri, contro i 2,5 chilometri consentiti dalla normativa CEE, continuano a pescare approfittando della pressochè totale mancanza di controlli;

che membri di Greenpeace hanno potuto verificare e documentare con filmati e fotografie i gravi danni che la pesca con le «spadare» produce nei confronti dell'ambiente marino; vittime ancora una volta i delfini, ma anche giovani tonni di appena 30-40 centimetri, pesci luna, mante ed altre specie;

che sono stati ritrovati sulle spiagge del Sinis alcuni delfini rimasti impigliati nelle reti, con le pinne tagliate e lo stomaco aperto, come sembra usino fare i pescatori che utilizzano reti a strascico;

che in ogni stagione di pesca la flotta italiana cala in mare 400 mila chilometri di reti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro della marina mercantile non ritenga opportuno attivare le capitanerie di porto per reprimere la pesca illegale;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di varare un provvedimento che vieti la produzione, la detenzione e il commercio delle reti derivanti, anche in considerazione del fatto che dall'Italia vengono vendute ad altri paesi, in particolare alla Turchia e alla Grecia.

(4-00916)

BOFFARDI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che la Liguria, malgrado la presenza di un notevole patrimonio ambientale, manca tutt'ora di adeguati vincoli e strumenti di controllo e di prevenzione che fronteggino i numerosi attentati al patrimonio stesso (incendi, cave, rifiuti, tossici, eccetera), l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si stiano adottando per rimediare:

al pericolo che l'attività di una cava sita in località Caprazoppa danneggi gravemente il promontorio, di grande valore culturale, delle «arene candide»;

agli inspiegabili ritardi nella realizzazione del parco riserva marina di Portofino e del parco nazionale delle Alpi marittime.

(4-00917)

BOFFARDI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e dell'interno.* - Premesso:

che la legge 25 agosto 1991, n. 287, recante «Aggiornamento della normativa sull'insediamento e sull'attività dei pubblici esercizi» prevede, per i comuni sotto i 10.000 abitanti, che il rilascio delle autorizzazioni avvenga, da parte del sindaco, dopo aver ascoltato il parere della commissione provinciale di cui all'articolo 6 delle norme citate;

considerato che i Ministri in indirizzo dovevano emanare il regolamento ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro sei mesi dall'agosto del 1991,

l'interrogante chiede di conoscere la ragione di tale ritardo che, come è il caso della provincia di Genova, ha di fatto bloccato ogni nuova autorizzazione.

(4-00918)

FORCIERI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che non è stato ad oggi ancora provveduto, a circa tre anni di distanza, al definitivo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi trasportati dalla Jolly Rosso e depositati nel porto di La Spezia - circa 5.000 fusti allocati nel capannone Speter -;

che ciò costituisce un grave impedimento all'utilizzo per fini propri delle aree portuali, con serio nocimento al corretto funzionamento ed alle esigenze delle attività mercantili del porto;

che per quanto riguarda lo smaltimento finale dei rifiuti è stata convenuta tra l'ex commissario *ad acta* (signor Rinaldo Magnani) e la ditta Eco Italia spa, incaricata dello smaltimento, la data del 31 dicembre 1992;

che da parte del commissario *ad acta* in carica (signor Sauro Baruzzo) si è disposto lo stoccaggio provvisorio di una parte dei fusti e precisamente 2.000 a suo tempo restituiti dalla regione Veneto, contenenti rifiuti tossico-nocivi, in una area privata sita in comune di La Spezia (area ex fornace Laviosa), del tutto sprovvista delle pur minime misure di sicurezza richieste per lo stoccaggio e inserita in una zona densamente popolata;

che forte si è levata la protesta popolare, sollecitazioni e prese di posizione da parte del comune di La Spezia, della IV circoscrizione La Spezia Est, delle forze politiche, ambientali e dei cittadini della zona sovrastante l'area ex fornace Laviosa - petizione firmata da oltre 1.500 cittadini -;

che, in base al rapporto n. 1313 del 14 luglio 1992 della USL n. 19 di La Spezia, si ritiene che il capannone ITI-Nautico (proprietà pubblica), sito all'interno del perimetro portuale, sia in grado di ospitare i 2.000 fusti restituiti dal Veneto, per i quali è peraltro necessario procedere ad accertamenti analitici, e che ivi potranno essere ospitati in condizioni di sicurezza,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga contraria al principio della corretta amministrazione la spesa di ulteriori somme per attrezzare un'area di stoccaggio relativamente a rifiuti che devono essere rapidamente allontanati dalla città;

se non ritenga opportuno intervenire sull'intera vicenda al fine di bloccare lo stoccaggio dei rifiuti tossico-nocivi presso l'area ex fornace Laviosa che, oltre a rappresentare un inutile aggravio di costi, rappresenta un grave rischio per la salute e la sicurezza dei cittadini;

se non ritenga altresì opportuno e urgente assumere ogni iniziativa per dare definitivamente soluzione al problema e, quindi, tranquillizzare le popolazioni locali in relazione al rispetto della data del 31 dicembre 1992, quale termine ultimo per lo smaltimento dei rifiuti stessi.

(4-00919)

FRANCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso che l'esigenza di stare al passo con le realtà più modernamente organizzate rende necessario dotare le diverse componenti della società abruzzese di servizi efficienti, in grado di soddisfare la crescente domanda che viene dal settore pubblico e ancor più da quello privato;

visto che il Centro servizi telematici e informatici della Val Vibrata (Teramo), dopo una presentazione in pompa magna ed una inaugurazione trionfale, è defunto prima ancora di vedere la luce, giacché questa enorme e costosa macchina elettronica non è stata mai messa in funzione e non ha portato beneficio ad alcuno, tranne che alle società che hanno gestito il progetto (l'Informatica Campania e l'Icsoft collegate con un'azienda locale, la Sistemi Elettronici);

considerato che il Centro servizi telematici e informatici, studiato ed attuato senza alcun collegamento con le aziende alle quali avrebbe dovuto offrire i suoi servizi, ha inghiottito fino ad oggi decine di miliardi, assurgendo così ad esempio emblematico di come vengano realizzati grandi affari attraverso la gestione allegra dei fondi pubblici in Abruzzo;

rilevato:

che i servizi che il Centro avrebbe dovuto fornire, a partire dal catalogo telematico dei prodotti, sino alla centralizzazione dei servizi contabili e fiscali, rappresentano una prospettiva di grande impatto ma di scarsa utilità, poichè si tratta, in definitiva, di problematiche risolvibili con sistemi estremamente più semplici e meno costosi, sia nella realizzazione che nella gestione, e che quindi l'idea di centralizzarli in una enorme macchina informatica appare, secondo gli esperti, una colossale montatura pubblicitaria per giustificare gli enormi investimenti proposti;

che fino ad oggi è stato attivato soltanto un corso di formazione professionale di durata pluriennale, condotto con enorme dispendio di mezzi e risorse (addirittura è stato realizzato un collegamento diretto via satellite con una sede remota, mentre il problema poteva esser affrontato con ben altre soluzioni molto più economiche);

nell'esprimere preoccupazione per il destino delle strumentazioni informatiche già acquistate e installate nel Centro (i *computer*, data l'estrema rapidità di sviluppo tecnologico che caratterizza il settore, divengono obsoleti, quindi superati e praticamente inutilizzabili, dopo breve tempo), l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro del bilancio e della programmazione economica siano a conoscenza della vicenda che interessa il Centro servizi telematici e informatici della Val Vibrata;

se non ritengano di dover promuovere tempestivamente un'inchiesta ministeriale tesa a chiarire gli aspetti inquietanti dell'intera vicenda e cioè:

a) come siano stati spesi i miliardi stanziati per il progetto;
b) se risulti vero che siano state distribuite dalla direzione del Centro apparecchiature a privati cittadini, senza criterio alcuno e informandosi soltanto ad una logica clientelare e di sperpero del pubblico denaro;

c) come sia stata gestita la parte dei finanziamenti relativa alla formazione professionale;

d) se siano giustificate le spese sostenute per alcune voci nel bilancio della formazione professionale, come ad esempio i rimborsi spese per alcuni funzionari;

e) quale sia stato il ruolo delle società campane che hanno partecipato al progetto;

f) quale procedimento sia stato seguito nel coinvolgere l'azienda Sistemi Elettronici di Tortoreto Lido, che sembra aver avuto un ruolo di rilievo nella gestione del progetto (questa azienda, nata in seguito alla fuoriuscita dalla Dedo Elettronic del titolare, certo Sabatini Casini, notoriamente vicino ad un uomo politico abruzzese, dopo alcuni anni di attività come piccola *software house* e come rivendita al dettaglio di *personal coputer* - attività svolta nella cantina di casa - ha conosciuto un improvviso boom, che l'ha portata ad assumere importanti commesse, tra le quali anche la gestione di una parte del progetto GEI-SPIGA messo in atto dalle Officine Galileo ad Atri);

g) quale sia stato il ruolo dell'Agenzia del Sud e quali le responsabilità del governo regionale d'Abruzzo, che ha avuto l'imprudenza d'inaugurare il Centro senza averne individuato l'organo di gestione, organizzato il bacino di utenza, definito - coinvolgendo gli utenti - un piano di finalizzazione dei servizi.

(4-00920)

FRANCHI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Visto che l'ente Ferrovie dello Stato (compartimento di Ancona), appellandosi ad una convenzione stipulata con il comune di Giulianova nel lontano 1987, ha provveduto a disattivare il passaggio a livello ubicato al chilometro 312-224 della linea Bologna-Lecce, fissandone la chiusura definitiva a far tempo dal 15 settembre 1992;

considerato:

che tale provvedimento si appalesa di una gravità inaudita poiché oltre a compromettere la circolazione veicolare della cittadina rivierasca crea forti disagi ai cittadini, in particolare agli anziani e ai

portatori di *handicap*, che non possono usare il sottopassaggio pedonale perchè pericoloso;

che l'ente Ferrovie dello Stato, in altri centri della fascia costiera adriatica - di fronte a problemi analoghi - ha saputo trovare soluzioni idonee e largamente condivise dalle popolazioni interessate;

nel sottolineare che i cittadini di Giulianova hanno elevato una ferma protesta ed hanno manifestato la volontà di continuare a battersi fino a quando il provvedimento di chiusura del passaggio a livello non verrà revocato, l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del provvedimento dell'ente Ferrovie dello Stato di disattivazione del passaggio a livello ubicato al chilometro 312-224 della linea Bologna-Lecce e della chiusura definitiva dello stesso;

se non ritenga di dover intervenire per favorire la risoluzione del problema attraverso la realizzazione di un sottopassaggio carrabile, cioè percorribile dalle auto, dell'altezza di due metri e mezzo, così come auspicato dall'amministrazione comunale di Giulianova nei risolti incontri avuti con i dirigenti dell'ente Ferrovie dello Stato.

(4-00921)

PICCOLO. - Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. - Premesso:

che il riparto del fondo sanitario della regione Puglia alle USL, fondandosi sul principio del consolidamento, ancorchè parzialmente perequato, della spesa storica, ha determinato una palese ingiustizia in danno della USL n. 3 di Bari, al punto da veder attribuire ad altre USL viciniori ed ugualmente monocomunali, con popolazione inferiore e con territorio meno esteso, fondi superiori di oltre un terzo rispetto ai fondi assegnati alla USL n. 3 di Bari;

che l'ingiustizia di tale riparto ha costretto la USL n. 3 di Bari a ridurre progressivamente il livello e la quantità dell'assistenza sanitaria, invece di recuperare i ritardi, con particolare rigore per quanto attiene all'attività di prevenzione e di riabilitazione e alla fornitura di protesi, pannoloni, carrozzelle, eccetera;

che tale situazione non può addebitarsi al commissario straordinario della USL n. 3 di Bari, il quale, per la sua qualità, non ha potuto prescindere dai limiti di bilancio e invece, con impegno, competenza ed abnegazione, ha dovuto erogare alcuni interventi ai più indigenti, sul mero affidamento di un impegno di intervento finanziario da parte del comune di Andria;

che le reiterate proteste formulate negli anni pregressi dal consiglio comunale di Andria e dalla USL n. 3 di Bari hanno registrato il muro di insensibilità della regione Puglia per cui il comune di Andria ha dovuto infine impugnare innanzi al TAR della Puglia entrambe le deliberazioni della giunta regionale Puglia relative alla ripartizione provvisoria del primo e del secondo trimestre 1992;

che su entrambi i ricorsi del comune di Andria il TAR della Puglia, ritenendo sussistente il *fumus boni iuris* dei ricorsi presentati dal comune di Andria, nonchè il pericolo di danno grave ed irreparabile, ha sospeso l'esecuzione delle impuginate delibere regionali di riparto;

che, nonostante l'intervento delle due ordinanze di sospensione disposte dal TAR della Puglia, la Regione ha volontariamente ignorato tale inibizione, dando esecuzione ai riparti come deliberati e sospesi, munendo la successiva delibera della provvisoria eseguibilità per prevenire la sospensione ad opera del TAR;

che, apprestandosi nelle prossime ore il momento della deliberazione del riparto provvisorio relativo al 3° trimestre 1992, non appare ulteriormente tollerabile che la regione Puglia disattenda nuovamente le due precedenti sospensioni disposte dal TAR, al solo fine di persistere nell'iniquo intento di penalizzare e discriminare la comunità della USL n. 3 di Bari, mentre la stessa Regione, pur adempiendo ad un precetto legislativo, ha dimostrato ben altra sollecitudine e sensibilità di giustizia nei confronti di un ospedale ente ecclesiastico, riconoscendo con la delibera della giunta regionale n. 4574 del 24 luglio 1992 ben circa venti miliardi solo per interessi relativi al ritardo nella determinazione delle rette in misura superiore al 16 per cento,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire al fine di evitare che la regione Puglia, anche in sede di deliberazione del riparto provvisorio del fondo sanitario per il 3° trimestre 1992, discrimini ulteriormente la USL n. 3 di Bari, privandola di un importo trimestrale di circa cinque miliardi rispetto ad altra USL viciniora e similare, anche al fine di garantire la certezza del diritto e l'obbligo dell'autorità amministrativa di ottemperare agli ordini dell'autorità giudiziaria.

(4-00922)

PONTONE. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* - Premesso che un docente dell'Istituto tecnico commerciale di Marigliano (Napoli) è stato denunciato alla procura di Napoli da alcune sue alunne per molestia ed atti di libidine perpetrati nei confronti delle stesse, si chiede di conoscere:

quali precise ed argomentate motivazioni possano giustificare la preside di quell'istituto che, assumendo sin dall'inizio una posizione minimizzatrice, sembra non abbia ancora aperto alcun procedimento disciplinare nè abbia provveduto a sospendere il docente nei confronti del quale la magistratura ha aperto un'inchiesta;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno e doveroso intervenire - individuando le specifiche responsabilità - in una così preoccupante situazione che, oltre ad incidere negativamente sull'immagine della scuola e delle sue finalità didattico-precettive, preoccupa gravemente i genitori delle alunne ed il resto dei docenti.

(4-00923)

DANIELI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* - Premesso:

che 145 turisti italiani sono bloccati dal 1° settembre 1992 all'aeroporto kenyota di Malindi a causa del rifiuto della compagnia aerea «Lennox airways» di trasportarli in patria (come previsto dal programma del viaggio organizzato) a causa della morosità del *tour operator* Pietro Paonessa dell'agenzia Leonardo da Vinci di Firenze;

che detti turisti sono stati praticamente truffati dal *tour operator* che, con il suo comportamento scorretto, ha di fatto impedito il rientro in patria dei turisti alla data stabilita con gravi danni economici agli stessi ed all'immagine del turismo italiano;

che da questo increscioso episodio balza all'occhio l'urgenza di ricontrrollare le licenze e le situazioni finanziarie degli operatori turistici, siano essi grossisti o dettaglianti, che negli ultimi anni sono spuntati come funghi un pò dovunque, a volte senza professionalità ed esperienza,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non ritengano necessario, proprio al fine di prevenire il ripetersi di simili incidenti, obbligare tutti i *tour operator* a stipulare un'assicurazione, con massimale adeguato alla mole di lavoro dell'operatore e non con massimali ridicoli, come avviene ora, che vada a coprire, in caso di tracollo finanziario dello stesso operatore, i rischi dei suoi clienti.

(4-00924)

ROCCHI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso che, come recita testualmente la richiesta di divieto di balneazione per le zone Lido Miramare e Don Pedro di Soverato (Catanzaro) fatta dall'Unità operativa igiene pubblica, tutela ambientale e prevenzione della USL n. 20 di Soverato, «...tutte le acque fognarie di questa città sboccano a mare allo stato bruto attraverso il torrente Caramante, il torrente Nettuno e impianto di depurazione reso inattivo; premesso altresì, che tale situazione è stata più volte segnalata da questa Unità operativa;...», si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire sollecitando un'intervento delle autorità locali di verifica e riattivazione dell'impianto di depurazione delle acque nella città di Soverato.

(4-00925)

ROCCHI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che in data 9 ottobre 1990 l'associazione LIPU ha presentato una petizione popolare di 513 cittadini che chiedevano la tutela e la salvaguardia del verde della pineta di Giovino (Catanzaro) - detta petizione popolare è stata inoltrata con numero di raccomandata 991 del 9 ottobre 1990 al presidente della giunta regionale, con numero di raccomandata 992 del 9 ottobre 1990 all'assessore regionale all'ambiente e con numero di raccomandata 993 del 9 ottobre 1990 al prefetto di Catanzaro -; il prefetto con nota n. 2354 del 12 novembre 1991 notificava alla LIPU il suo vivo interessamento, mentre tutte le altre istituzioni regionali non davano alcuna risposta;

che in data 28 novembre 1990 la LIPU di Catanzaro chiedeva, in base all'articolo 14 della legge n. 349 del 1986, informazioni sullo stato dell'ambiente della pineta di Giovino sia al presidente sia all'assessore all'ambiente della provincia di Catanzaro, unendo a tale richiesta la petizione popolare che chiedeva la tutela del verde della pineta;

che a tutt'oggi non c'è stata nessuna risposta neanche alla richiesta di informazioni sullo stato dell'ambiente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire perchè gli assessori preposti rispondano alla richiesta di

tutela ambientale della pineta di Giovino, fatta dai cittadini attraverso l'adesione ad una petizione popolare.

(4-00926)

ROCCHI. - *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che alcuni tecnici in data 15 novembre 1991 hanno presentato al comune di Soverato (Catanzaro) un progetto per il verde urbano, in base alla circolare dell'assessorato regionale all'agricoltura n. 16562 del 15 novembre 1990 «Interventi costituzione verde pubblico» ed alla legge n. 752 del 1986, per lo sviluppo del verde urbano, includendovi le aree e le fasce di rispetto dei fossi «Caramante»;

che più volte l'associazione ambientalista LIPU ha sollecitato l'amministrazione comunale di Soverato perchè definisse tale progetto, le cui spese di realizzazione sono a carico dell'assessorato regionale all'agricoltura della regione Calabria, senza però che questa desse alcuna risposta,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire presso gli enti locali preposti affinchè sia finalmente avviata la realizzazione del progetto.

(4-00927)

STEFÀNO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che in data 24 agosto 1992 il provveditore agli studi di Taranto, in seguito alla circolare ministeriale n. 229 del 27 luglio 1992, che regola le procedure per l'immissione nei ruoli del personale docente, ha inviato al Ministero della pubblica istruzione un primo telex per chiedere chiarimenti sulla nomina dei posti DOA (dotazioni organiche aggiuntive), avendo sospeso le nomine relative a quelle cattedre di scuola media inferiore;

che in data 29 agosto 1992 lo stesso provveditore inviava un secondo telex per informare il Ministro che il personale docente interessato aveva ripetutamente contestato la sospensione delle nomine, poichè trattasi di posti a suo tempo accantonati e non assegnati per tardivo espletamento dei concorsi;

precisato che ai suddetti telex non è stata data alcuna risposta,

l'interrogante chiede quindi se non si ritenga di assicurare il rispetto delle leggi n. 270 del 1982, che non prevede alcuna limitazione alla nomina in ruolo per tali posti e n. 417 del 1989, che stabilisce che il numero dei posti disponibili venga ripartito a metà tra i vincitori dei concorsi per soli titoli e vincitori dei concorsi per titoli ed esami, tenendo presente che a Taranto i posti per titoli ed esami sono stati accantonati e non assegnati per il ritardo delle procedure concorsuali.

(4-00928)

STEFÀNO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso che in questi giorni a Taranto, in zona Lido Azzurro, si è verificato un incendio che ha devastato decine di ettari di bosco e tenuto conto del fatto che Taranto è una città a forte rischio ambientale per la presenza di industrie particolarmente inquinanti, come è dimostrato dall'aumento impressionante di tumori polmonari, l'interrogante chiede se da parte del

Governo non si ritenga di predisporre un intervento urgente per rimuovere le piante bruciate e per lavori di pulizia e tagli fitosanitari alle pinete confinanti, per favorire il rimboschimento e limitare gli effetti dannosi prodotti dalle fiamme.

(4-00929)

LIBERTINI, ICARDI, DIONISI, MERIGGI, CROCETTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che Vezio La Ganga ha vinto il concorso di primario di chirurgia all'ospedale di Ovada (Alessandria) dopo aver superato, con altri quattro candidati su 17, la prova orale e da solo il *test* su cadavere;

che da più parti sono stati sollevati dubbi circa il corretto svolgimento del concorso, che sembrerebbe viziato da scambio di favori tra componenti della commissione esaminatrice e il Partito socialista;

che la vicenda è ormai di dominio pubblico perchè comparsa in articoli di giornali, prese di posizione di forze politiche locali e oggetto di un'inchiesta della procura di Alessandria,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con strumenti idonei al fine di individuare senza indugi la regolarità o meno dello svolgimento del concorso e, ove emergessero responsabilità, quali misure intenda assumere nei confronti dei responsabili di così gravi violazioni.

(4-00930)

PONTONE, MOLTISANTI. – *Al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che, secondo approfonditi accertamenti della Guardia di finanza, nel corso del 1991, fra indebite percezioni e indebite richieste sarebbero state messe in atto frodi per oltre 309 miliardi di lire ai danni della CEE, nell'ambito di illecite percezioni delle contribuzioni comunitarie;

che, al riguardo, risulta siano state verbalizzate 412 persone;

che i dati sono stati diffusi dallo stesso comando generale della Guardia di finanza;

che nei primi sei mesi del '92, invece, sono state accertate frodi per 55 miliardi, con conseguenti 169 verbali, per una diminuzione complessiva rispettivamente del 33,5 per cento del 18 per cento circa;

che l'azione viene indirizzata nei confronti dei beneficiari delle provvidenze comunitarie, di cui viene controllata la regolarità negli adempimenti;

che, ad una prima lettura, i risultati ottenuti sono di assoluto rilievo in ambito CEE,

si chiede di sapere:

come si intenda incrementare l'azione di lotta al fenomeno, nell'ottica della progressiva realizzazione del Mercato Comune, che individua nel settore agricolo una delle aree strategiche;

quali provvedimenti si intenda adottare per fornire i mezzi, al fine di rendere ancor più efficace gli interventi ispettivi, essendo essi

particolarmente profondi ed estesi, in quanto eseguiti con tutte le potestà ed attribuzioni di polizia giudiziaria e tributaria;
quale sia la tendenza italiana a perpetrare le singole frodi.

(4-00931)

PONTONE, RESTA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che, nell'ambito di una corretta salvaguardia dell'istituto familiare e del pacchetto d'interventi atti a superare gli ostacoli che sono alla base del preoccupante fenomeno della denatalità, il problema degli asili-nido occupa un posto di rilievo;

che si calcola che oltre diecimila bambini dai tre ai cinque anni siano costretti a non frequentare l'asilo perchè non sono state istituite cinquecento nuove sezioni di scuola materna;

che la situazione, nelle regioni meridionali, è quella più grave giacchè esiste una diversa possibilità di accesso ai servizi educativi e formativi;

che al Sud, infatti, la percentuale dei bambini iscritti alla scuola materna è di circa l'86 per cento, una quota molto bassa se si raffronta al dato medio nazionale (91,6 per cento) e, in particolare, a quello del Nord, che si aggira intorno al 95 per cento. Si tratta di una differenza del 9 per cento netto, da leggere in rapporto alla cosiddetta «densità infantile», numero elevatissimo da Napoli a Reggio Calabria;

che in Campania usufruire dei metodi didattici in età scolare è ancor più arduo e ciò provoca pesanti conseguenze sui processi di crescita, visti gli ostacoli di natura culturale (mancata sensibilizzazione, fenomeni di possessivismo e di approssimazione educativa), nonché di natura economica (livelli di indigenza molto alti e maggiore tendenza allo sfruttamento minorile),

gli interroganti chiedono di sapere come il Ministro in indirizzo intenda consentire gli impegni di spesa necessari, istituire un numero adeguato di nuove sezioni della scuola materna e rimuovere le cause che provocano minore frequenza nelle regioni meridionali.

(4-00932)

PONTONE, RESTA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la questione della lingua non va configurata come una controversia accademica, poichè ha notevoli ripercussioni sulla salvaguardia della pura italianità dal punto di vista culturale e politico, così come da quello delle radici storiche e della caratterizzazione nazionale;

che il processo di frammentazione regionale sta portando con sè una tendenza diffusa per i dialetti, che il più delle volte non si rivela come un richiamo a tradizionali espressioni idonee a sintetizzare un concetto, ma come una vera e propria sostituzione di idioma;

che tale processo da una parte è destinato a provocare nel tempo una profonda spaccatura interregionale (più accentuata se si considerano le aree del nord, del centro e del sud); dall'altra un uso sempre minore, limitato e distorto della lingua italiana;

che a ciò va ad aggiungersi l'uropeizzazione che è in atto e che porta in sé il cosiddetto «imperialismo linguistico». Esempi in passato confermano la tesi: il latino prese il sopravvento come lingua del pensiero; il francese, poi, come lingua della diplomazia e l'inglese oggi è catalogabile come lingua della tecnologia e della scienza. Su questa base non è azzardato prevedere in futuro un declassamento dell'italiano da lingua nazionale a diffuso dialetto comunitario di ceppo mediterraneo;

che questo fenomeno è da fronteggiare sul nascere, al fine di non dissipare quel patrimonio storico e culturale che l'Italia può vantare da secoli,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda prendere per recuperare in pieno l'identità linguistica italiana;

se corrisponda al vero la notizia di un tentativo che sarebbe in atto per rendere più vasto ed approfondito lo studio delle lingue classiche, radici dell'italiano;

se si intenda non penalizzare i corsi di grammatica così da favorire, specie negli istituti ad indirizzo professionale, una limitata specializzazione, che entrerebbe comunque a far parte del bagaglio dello studente;

se si intenda dar vita all'integrazione fra popoli in Italia cominciando ad evitare la frammentazione che deriva dall'uso dei dialetti, attraverso una ricerca ed un insegnamento più costante della purezza linguistica.

(4-00933)

MEDURI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che tra i comuni della Basilicata e della Calabria, beneficiari in base alla ordinanza ministeriale 933/FPC/ZA del 1987, dei fondi per la ricostruzione stanziati a seguito del terremoto del 1982, figura anche Praia a Mare in provincia di Cosenza;

che il comune suddetto, dopo aver tenuto congelati i fondi per moltissimi mesi, ha erogato conseguentemente con notevolissimo ed ingiustificato ritardo i buoni-contributo, tanto è vero che l'intervento complessivo, per oltre tre miliardi di lire, relativo ad un terzo dell'intero comparto, è appena all'inizio;

che molti cittadini interessati, con esposti circostanziati, si sono rivolti, ma inutilmente, al tribunale di Paola, territorialmente competente, evidenziando omissioni ed aperti favoritismi proprio nella compilazione della graduatoria, ove ai primi posti, stranamente, figurano molti parenti di amministratori;

che il comune avrebbe dovuto tener conto in primo luogo della data di presentazione dei progetti e, parimenti, della circostanza che gli immobili fossero stabilmente occupati al momento del sisma e al momento della presentazione della istanza, mentre non sembra aver seguito questi rigidi criteri, ma solo quelli di tipo clientelare e familistico;

che un buon contributo, per circa cento milioni, è stato assegnato - e sembra già incassato - alla madre di un consigliere comunale di

maggioranza, per un immobile che era stato peraltro autonomamente ristrutturato ed ampliato subito dopo l'intervento sismico, tanto da non essere stato neppure adeguato sismicamente, per come invece espressamente stabilisce la richiamata ordinanza ministeriale n. 933,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano, ognuno per le rispettive competenze, attivare tutte le procedure necessarie oltre che per acclarare fatti e circostanze, soprattutto per riportare a trasparenza l'amministrazione della cosa pubblica offrendo risposte chiare al bisogno di onestà che viene dalla popolazione, giustamente allarmata e frastornata.

(4-00934)

SPERONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Nel corso della seduta della 1ª Commissione del Senato svoltasi il 4 agosto 1992, ad una precisa domanda dell'interrogante il sottosegretario De Luca rispondeva che l'imposizione dei depositi bancari stabilita con il decreto legge 11 luglio 1992, n. 333, sarebbe stata attuata sulla base della valuta disponibile alla data considerata.

Nella realtà, seguendo disposizioni emanate da parte dell'Associazione Bancaria Italiana, le banche hanno applicato il tributo non con riferimento al saldo per valuta ma a quello contabile risultante al 9 luglio 1992.

Si chiede di sapere se vi sia stata un'errata interpretazione normativa da parte dell'ABI o se il sottosegretario De Luca abbia mentito di fronte alla 1ª Commissione.

(4-00935)

PONTONE, SPECCHIA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la salvaguardia del patrimonio storico-culturale italiano non può assolutamente prescindere dalla tutela delle innumerevoli opere custodite nei musei e nelle chiese, troppo spesso soggette a furti d'arte che nel Lazio, in Campania e in Toscana hanno raggiunto livelli allarmanti; nell'anno in corso, infatti, essi hanno fruttato un bottino di oltre dodici mila pezzi: si tratta di oggetti di elevato valore, come ad esempio i dipinti, che tra l'altro risultano divisibili in più quadri e trovano facilmente mercato tra antiquari e collezionisti;

che anche le balaustre e i confessionali sono nel mirino delle cosiddette «bande del tarlo»;

che risulta agli interroganti che il Vaticano abbia già promosso la pontificia commissione di archeologia sacra per la conservazione del patrimonio storico e artistico delle chiese,

si chiede di sapere:

se si abbia intenzione di attuare in contemporanea un censimento delle opere custodite nei luoghi di culto;

quali provvedimenti, essendo il patrimonio custodito parte integrante del complesso di opere della cultura dello Stato, si intenda mettere in atto per consentirne la difesa;

se siano previsti un piano di salvaguardia dei reperti archeologici e un controllo per gli scavi, per le tombe e per i relitti sommersi;

se si intenda aumentare l'organico del nucleo investigativo di carabinieri operativi nel settore, che al momento non supera le cento unità, incrementando pure la presenza ai corsi di preparazione.

(4-00936)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,
da svolgere in Assemblea**

Le interrogazioni 3-00034, dei senatori Pontone ed altri, 3-00037, dei senatori Russo Michelangelo e Scivoletto e 3-00110, dei senatori Salvato e Crocetta, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00150, 3-00151, 3-00152, 3-00153, 3-00154, 3-00155, 3-00156 e 3-00157, dei senatori Salvato ed altri, sulle condizioni dei detenuti nelle carceri italiane, anche in relazione a numerosi decessi avvenuti nel loro interno;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00171, dei senatori Visco ed altri, sulle modalità applicative dell'imposta straordinaria immobiliare (ISI).

Interpellanze, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interpellanza:

2-00072, del senatore Cabras, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

